



REGIONE DEL VENETO

notiziario bibliografico

51

periodico della Giunta regionale del Veneto



nb 51

Notiziario Bibliografico
n. 51, febbraio 2006
periodico quadrimestrale d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

COMITATO PROMOTORE

Giancarlo Galan
Presidente della Regione del Veneto
Angelo Tabaro
Segretario Regionale alla Cultura

COMITATO DI REDAZIONE

Claudio Bellinati
*già Direttore emerito dell'Archivio Vescovile
e della Biblioteca Capitolare di Padova*
Fausta Bressani
Dirigente regionale Direzione Beni Culturali
Massimo Canella
*Dirigente Servizio Beni Librari,
Archivistici e Musei*
Maria Teresa De Gregorio
*Dirigente regionale Unità di Progetto Attività
Culturali e Spettacolo*
Chiara Finesso
Responsabile di redazione
Bianca Lanfranchi Strina
già Sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto
Anelio Pellizzon
Direttore responsabile
Marino Zorzi
Direttore della Biblioteca Nazionale Marciana

DIRETTORE RESPONSABILE

Anelio Pellizzon

RESPONSABILE DI REDAZIONE

Chiara Finesso

RESPONSABILE DEL COORDINAMENTO REGIONALE

Romano Tonin

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Giovanna Battiston, Laura Bozzo
Barbara Da Forno, Susanna Falchero

PROGETTO GRAFICO

Il Poligrafo casa editrice
Laura Rigon

IMPAGINAZIONE

Laura Bozzo

COLLABORATORI ALLA REDAZIONE DI QUESTO NUMERO

Cinzia Agostini, Enrico Ballerio
Giovanna Battiston, Sandra Bortolazzo
Fabrizio Boscolo Caporale, Laura Bozzo
Alessandro Casellato, Marilia Ciampi Righetti
Fiorino Collizzolli, Diego Crivellari
Barbara Da Forno, Gina Duse
Franca Fabris, Susanna Falchero, Elio Franzin
Barbara Giaccaglia, Cinzio Gibin
Luciano Morbiato, Giuseppe Iori, Paola Martini
Massimiliano Muggianu, Giorgio Nonveiller
Ferdinando Perissinotto, Silvia Piacentini
Mario Quaranta, Anna Renda
Michele Simonetto, Angelo Tabaro
Tobia Zanon, Piero Zanon

COLLABORATORI ALLA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Giovanna Battiston, Laura Bozzo
Barbara Da Forno, Susanna Falchero

DIREZIONE E REDAZIONE

Giunta regionale del Veneto
Centro Culturale di Villa Settembrini
30171 Mestre Venezia - via Carducci 32
tel. 041 980447 / 980499 - fax 041 5056245

Giunta regionale del Veneto
Unità di Progetto Attività Culturali e Spettacolo
30121 Venezia - Palazzo Sceriman
Cannaregio Lista di Spagna, 168
tel. 041 2792710 - fax 041 2792794

Recapito della Redazione
"Notiziario Bibliografico"
presso Il Poligrafo casa editrice
35121 Padova | via Cassan 34 (piazza Eremitani)
tel. 049 8360887 | fax 049 8360864
(tutti i materiali per la rivista vanno inviati
a questo indirizzo)

Periodicità quadrimestrale

Tiratura 15.000 copie
Editore Il Poligrafo - Regione del Veneto
Autoriz. del Tribunale di Padova n. 1291
del 21-6-1991
Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa -
Filiale di Padova
Stampa Arti Grafiche Padovane

Con l'uscita del numero 50 il "Notiziario Bibliografico" ha cambiato veste grafica, mantenendo la propria originaria vocazione di strumento vivo per conoscere – con rubriche, recensioni, approfondimenti – quanto viene pubblicato, nei più diversi ambiti, in Veneto e sul Veneto.

Il percorso iconografico "le murrine", che attraversa le rubriche della rivista propone, di volta in volta, un tema tratto da varie opere pittoriche.

La "murrina", opera d'artigianato tipicamente veneziano, è il risultato della lavorazione a taglio di una canna di vetro interamente realizzata a mano: la canna viene composta da diversi strati di vetro colorato, con una tecnica artigianale unica, conosciuta solo nell'isola di Murano e tramandata per centinaia di anni di padre in figlio.

In questo senso, "le murrine" diventano una lente, dispositivo attraverso cui filtrare lo sguardo sull'arte e sulla tradizione del Veneto, e non solo.

In questo numero "le murrine" sono dedicate a vedutisti del Settecento.

I L P O L I G R A F O



INDICE

- 9 Carlo Scarpa 1906-2006.
Le celebrazioni promosse dalla Regione del Veneto
in occasione del centenario della nascita
Angelo Tabaro
Segretario Regionale Cultura, Regione del Veneto

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Scienze sociali

- 13 D. Cason, Relazioni fra giovani e anziani nel Veneto.
Indagine campionaria dell'Anteas *Paola Martini*
- 13 Il Veneto si racconta. Primo rapporto statistico 2004
Il Veneto si racconta. Rapporto statistico 2005
Susanna Falchero
- 13 Nord Est 2004. Rapporto sulla società e l'economia,
a cura di D. Marini *Diego Crivellari*
- 14 Il Veneto. Storia della popolazione dalla caduta di Venezia
a oggi, a cura di G. Dalla Zuanna, A. Rosina, F. Rossi
Diego Crivellari
- 14 Veneti nel Benelux, a cura di L. Segafreddo *Susanna Falchero*
- 15 V. Durante, Sportsystem tra fashion e performance.
Moda e design, sport e streetstyle, cultura e società del sistema
sportivo italiano *Susanna Falchero*
- 15 Lavori pubblici di interesse regionale.
Legge Regionale 7 novembre 2003, n. 27 e norme regionali
complementari. Normativa vigente, a cura di M. Franco
Diego Crivellari
- 16 Manuale per operatori. Invalidità civile *Susanna Falchero*

Ambiente - Scienze naturali

- 16 P. Gasparetto - A. Talamanca, Le grotte del Montello.
Guida di storia naturale del Montello di Nervesa della Battaglia
Enrico Ballerio
- 16 Grotte dei Berici. Aspetti fisici e naturalistici
Enrico Ballerio
- 17 Censimento delle aree naturali "minori" della Regione Veneto
Enrico Ballerio
- 17 I Colli Euganei *Anna Renda*

- 18 F. Vivian, Colli trevigiani. Il paesaggio della Marca
dal Piave alle Prealpi *Enrico Ballerio*
- 18 Casoni. Dalle lagune di Caorle e Bibione a Cavarzere,
a cura di R. Franzin *Franca Fabris*
- 19 Marmolada: regina delle Dolomiti, a cura di L. Casanova
Enrico Ballerio
- 19 Dolomiti. Magia di neve - Winterzauber *Enrico Ballerio*
- 19 P. Campogalliani, Lontano vicino.
Tra silenzi e sentieri nelle valli di Posina e Laghi *Enrico Ballerio*
- 20 R. Sudiero, Grappa. Giardino degli Eroi *Enrico Ballerio*
- 20 P. Paolucci, Piccola guida alle orchidee spontanee
del Triveneto *Franca Fabris*

Lingua - Tradizioni

- 21 M. Lio, Modi de dir, modi de far. Dire e fare di un tempo
fra Prealpi Trevigiane e Bellunesi *Giuseppe Iori*
- 21 L. Pizzo - N. Turri, Tabarro. Storia di cavalieri,
dame e sognatori *Giovanna Battiston*
- 22 M. Scibilia, Venezia. Osterie e dintorni.
Vademecum per bere e mangiare a Venezia *Giovanna Battiston*
- 22 M. Poppi, L'anno, i mesi e i giorni nella cultura popolare
del veneziano. Proverbi, modi di dire, tradizioni *Giuseppe Iori*
- 23 M. Zampieri - A. Camarda, Sotto il segno dei Maccheroni.
Rito e poesia nel Carnevale veronese *Giuseppe Iori*
- 23 G. Penzo, Vaporetti. Un secolo di trasporto pubblico
nella laguna di Venezia *Piero Zanotto*

Arte

- 23 L. De Rossi, Francesco Polazzo *Barbara Giaccaglia*
- 24 Scienza e tecnica del restauro della Basilica di San Marco
Silvia Piacentini
- 24 Dipinti e sculture del Trecento e Quattrocento restaurati
in Veneto, a cura di A.M. Spiazzi e F. Magani
Marilia Ciampi Righetti
- 25 M.G. Sarti, Il restauro dei dipinti a Venezia
alla fine dell'Ottocento. L'attività di Guglielmo Botti
Silvia Piacentini

- 25 Vittorino Morari. La terra in attesa, a cura di L. Pisanello
Barbara Giaccaglia
- 26 G. Sartorelli, Per pretesto e per amore.
Parole e immagini intorno all'arte e alla città 1968-2004
Giorgio Nonveiller
- 26 50. Biennale revisited, a cura di S. Collicelli Cagol
e F. Cancellieri *Silvia Piacentini*
- 27 Franco Carlassare. Geometrie del colore,
a cura di C. Limentani Virdis *Silvia Piacentini*
- 27 Arte a Verona. Vent'anni di una tipografia - Arte e persone.
Vent'anni di ritratti, a cura di E. e R. Bassotto *Silvia Piacentini*
- 28 Antonio Iveolella / X Quadra. I guardiani della dormiente
Silvia Piacentini
- 28 Manufatti in ferro a Feltre. Testimonianze di un'arte minore,
a cura di D. Colferai e G. Vanz *Barbara Giaccaglia*
- Fotografia - Libri illustrati**
- 29 C. Anderson - C. Sparvoli, Treviso il fascino della seduzione
Anna Renda
- 29 A. Weissmüller, Palladio a Venezia *Anna Renda*
- Storia**
- 30 F. Foscari, Promissione ducale 1423,
a cura di D. Girgensohm *Diego Crivellari*
- 30 G. Gullino, La saga dei due Foscari *Anna Renda*
- 30 Gerolamo Foscari, podestà e capitano. Dispacci da Treviso
1645-1647, a cura di F. Sartori *Diego Crivellari*
- 31 L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia
rinascimentale, a cura di E. Svalduz *Diego Crivellari*
- 31 P. Valerio Zaramella, Iscrizioni della città di Padova
Cinzia Agostini
- 32 Catechismo agricolo ad uso dei contadini, a cura di L. Scalco
Giuseppe De Meo
- 32 M. Ulliana, Vittorio Veneto tra Ottocento e Novecento
Marilia Ciampi Righetti
- 33 N. Nanni, Pordenone tra Ottocento e Novecento
Marilia Ciampi Righetti
- 33 D. Fontanive, Figli delle Rupi.
Il Battaglione Alpini Antelao nella Grande Guerra *Giuseppe Iori*
- 34 A. Boscolo, I giornali di prigionia (1940-1946),
a cura di F. Togni *Diego Crivellari*
- 34 Obiettivo "Venerdì Santo". Il bombardamento di Treviso
del 7 aprile 1944 *Marilia Ciampi Righetti*
- 35 Emigranti a passo romano. Operai dell'Alto Veneto e Friuli
nella Germania hitleriana, a cura di M. Fincardi *Giuseppe Iori*
- 35 G. Conati, La Seconda Guerra mondiale a Pescantina
Ferdinando Perissinotto
- 35 La somma del dolore. Fontesi caduti nella Seconda Guerra
mondiale 1940-1947, a cura di I. Riera *Diego Crivellari*
- 36 Storia di un territorio di frontiera. Trebaseleghe,
a cura di D. Gasparini *Michele Simonetto*
- 36 E. Ramazzina, Santa Giustina in Colle.
Gli anni della Seconda Guerra mondiale (1940-1950)
Elio Franzin
- 37 D. Garafoli - G. Bocchini Padiglione, Aldo Finzi.
Il fascista ucciso alle Fosse Ardeatine *Elio Franzin*
- 37 G. Muneratti, 1944-1945. La vita di una piccola comunità
del territorio in tempo di guerra *Laura Bozzo*
- 38 E. Pegoraro, Per la terra e per gli uomini.
Storia della Confederazione italiana agricoltori di Padova
dalle origini ai giorni nostri *Elio Franzin*
- 38 G. Matteotti, Scritti giuridici *Mario Quaranta*
- 39 L. Scalco, Mario Volpato. Maestro e pioniere tra ricerca,
politica ed innovazione *Mario Quaranta*
- 39 Elio Fregonese 1922-2002. Una biografia a più voci,
a cura di A. Casellato *Sandra Bortolazzo*
- 40 Appiani e Treviso. Idee, opere, protagonisti
della tensione modernista nella città tra Otto e Novecento,
a cura di G. Marino *Alessandro Casellato*
- 40 Pietro Bertolini. Un protagonista della storia montebellunese
dal Comune al Governo, a cura di B. Buosi *Elio Franzin*
- 41 G. Marton, Scribovobis. Storie di vescovi, giovani e contadini
nel Veneto bianco degli anni Cinquanta *Diego Crivellari*
- 41 B. Pittarello, Vajont ottobre 1963 *Giovanna Battiston*
- 42 S. Canestrini, Vajont: genocidio di poveri *Giuseppe Iori*
- 42 C. Datei, Vajont. La storia idraulica *Sandra Bortolazzo*
- 43 F. Vendramini, Governo locale, amministratori e società
a Longarone. 1866-1963 *Michele Simonetto*
- 43 Dal tram a cavalli al tram su gomma.
Storia dei trasporti nel padovano (1888-2003) *Elio Franzin*
- 43 Chioggia e il suo territorio *Gina Duse*
- 44 V. Boscolo, Sotto Marina si racconta. Generazioni di ortolani
e ortolane. Testimonianze e immagini di un paese
e di un mestiere *Fabrizio Boscolo Caporale*
- 44 Almanacco dell'Isola di Pellestrina. 2. Vicaria di Pellestrina,
a cura di A. Padoan *Marilia Ciampi Righetti*
- 45 G. Boscolo - G. Scarpa, 50 anni del latte a Chioggia 1953-2003
Cinzio Gibin
- 45 R. Ros, Storga. Estimi e proprietà fondiaria nelle campagne
dell'antica Zosagna (secc. XVI-XIX) *Michele Simonetto*

L'EDITORIA NEL VENETO

- 47 **Cultura popolare veneta**
Fiabe, racconti, dialetto nella civiltà contadina
- 47 Fiabe e racconti veronesi, raccolti da Ettore Scipione Righi, a cura di G. Viviani e S. Zanolli *Luciano Morbiato*
- 48 E. Croatto, Vocabolario del dialetto ladino-veneto della Valle di Zoldo *Luciano Morbiato*
- 49 **I vetri nell'antichità**
Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto
- 49 A. Larese, Vetri antichi del Veneto *Cinzia Agostini*
- 51 **L'eredità di Carlo Scarpa**
Arte e cultura a cento anni dalla nascita
Barbara Da Forno
- 51 Centro Internazionale di Architettura Andrea Palladio, Carlo Scarpa. Atlante delle architetture, a cura di G. Beltramini e I. Zannier, fotografie di G. Battistella e V. Sedy
- 52 O. Lanzarini, Carlo Scarpa. L'architetto e le arti. Gli anni della Biennale di Venezia 1948-1972
- 52 Studi su Carlo Scarpa 2000-2002, a cura di K.W. Forster e P. Marini
- 53 Carlo Scarpa. Opera completa, a cura di F. Dal Co e G. Mazzariol
- 54 Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio, Carlo Scarpa nella fotografia. Racconti di architettura 1950-2004, a cura di G. Beltramini e I. Zannier
- 54 A. Di Lieto, I disegni di Carlo Scarpa per Castelvecchio
- 55 Carlo Scarpa. I disegni per la Tomba Brion. Inventario, a cura di E. Terenzoni
- 56 Carlo Scarpa. L'opera e la sua conservazione, Giornate di studio alla Fondazione Querini Stampalia I-VII. 1998/2004, a cura di M. Manzelle
- 56 G. Bruschi, P. Faccio, S. Pratali Maffei, P. Scaramuzza, Il calcestruzzo nelle architetture di Carlo Scarpa. Forme, alterazioni, interventi
- 57 Carlo Scarpa. Gli infiniti possibili. Fondazione Querini Stampalia: disegni inediti, Cd-rom multimediale
- 58 **La Resistenza nel Veneto**
Tra storia e memoria: interventi e contributi in occasione del 60° anniversario
- 58 S. Peli, La Resistenza in Italia. Storia e critica *Diego Crivellari*
- 59 L'immaginario della Shoah. Gli studenti veronesi e la percezione dello sterminio. Risultati di un'indagine, a cura di A. La Terza *Diego Crivellari*
- 59 F. Busetto, Tracce di memoria. Dall'università a Mauthausen *Diego Crivellari*
- 60 C. Saonara, Egidio Meneghetti. Scienziato e patriota combattente per la libertà *Elio Franzin*
- 60 Concetto Marchesi e l'Università di Padova 1943-2003 *Diego Crivellari*
- 61 E. Ceccato, Patrioti contro partigiani. Gavino Sabadin e l'involutione badogliana nella Resistenza delle Venezia *Diego Crivellari*
- 61 La partigiana veneta. Arte e memoria nella Resistenza, a cura di M.T. Segà *Diego Crivellari*
- 62 E. Ceccato, Freccia: una missione impossibile. La strana morte del maggiore inglese J.P. Wilkinson e l'irresistibile ascesa del col. Galli (Pizzoni) al vertice militare della resistenza veneta *Fiorino Collizzolli*
- 63 L'anarchico di Mel e altre storie. Vite di "sovversivi" processati dal Tribunale speciale per la difesa dello stato, a cura di A. Casellato *Tobia Zanon*
- 63 M. Passi, La casa di via Agnus Dei. Una famiglia nella Resistenza *Diego Crivellari*
- 63 E. Sarzi Amadè, Polenta e sassi *Diego Crivellari*
- 64 G.A. Cisotto, La Resistenza vicentina. Bibliografia 1945-2004 *Diego Crivellari*
- 64 M. Simonetto - L. Vanzetto, 10 anni di Istresco *Sandra Bortolazzo*
- 65 F. Selmin, La Resistenza tra Adige e Colli Euganei *Diego Crivellari*
- 65 B. Muraro, L. Rocca, M. Solazzi, Sui sentieri della libertà. I luoghi della Resistenza sulla montagna veronese, a cura di B. Muraro *Ferdinando Perissinotto*
- 66 P. Savegnago, L. Valente, Il mistero della Missione giapponese. Valli del Pasubio, giugno 1944 *Ferdinando Perissinotto*
- 66 F. De' Franceschi, Estate partigiana. In montagna con la Osoppo. Diario 1944-1945, a cura di L. Rocca *Massimiliano Muggianu*
- 67 E. Ceccato, Il sangue e la memoria. Le stragi di Santa Giustina in Colle *Diego Crivellari*
- 67 Cattolici nella Resistenza. Fraccon e Farina, a cura di B. Gramola *Diego Crivellari*
- 68 P. Gios, Il contributo del clero del comune di Padova alla Resistenza *Ferdinando Perissinotto*
- 68 P. Gios, Intorno alla Resistenza. Dalle cronistorie alle relazioni dei parroci delle parrocchie della diocesi di Padova in Provincia di Treviso *Massimiliano Muggianu*
- 68 Relazioni dei Parroci delle Diocesi di Belluno e Feltre sulla occupazione nazista dal 1943 al 1945, a cura di G. Sorge *Ferdinando Perissinotto*

-
- 69 Il sacrificio terminale (25-29 aprile 1945).
Nel 50° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione
nei comuni di: S. Giustina in Colle, S. Giorgio in Bosco,
Villa del Conte, S. Martino di Lupari e Castello di Godego
Diego Crivellari
- 69 E. Ramazzina, Il processo ad Ada Giannini per l'eccidio nazista
di S. Giustina in Colle. Il testamento di don Giuseppe Lago,
Il "referendum" del '46 e la nostalgia di casa Savoia,
Le condanne ai collaborazionisti e ai criminali di guerra,
Celebrazioni per il 50° dell'eccidio *Elio Franzin*
- 70 Per non dimenticare. Ermes Parolini: testimonianze
di un impegno durato una vita *Diego Crivellari*
- 70 Per non dimenticare. Resistenza a Camponogara e dintorni.
Dalla lotta partigiana alla Liberazione: storia minore
e piccole storie di un grande avvenimento *Diego Crivellari*
- 70 B. Muraro, Ferrazze 26 aprile 1945.
Il silenzio e la memoria *Diego Crivellari*
- 71 Teolo 1945. Gli ultimi giorni di guerra, a cura di S. Giorato
Diego Crivellari

RIVISTERIA VENETA

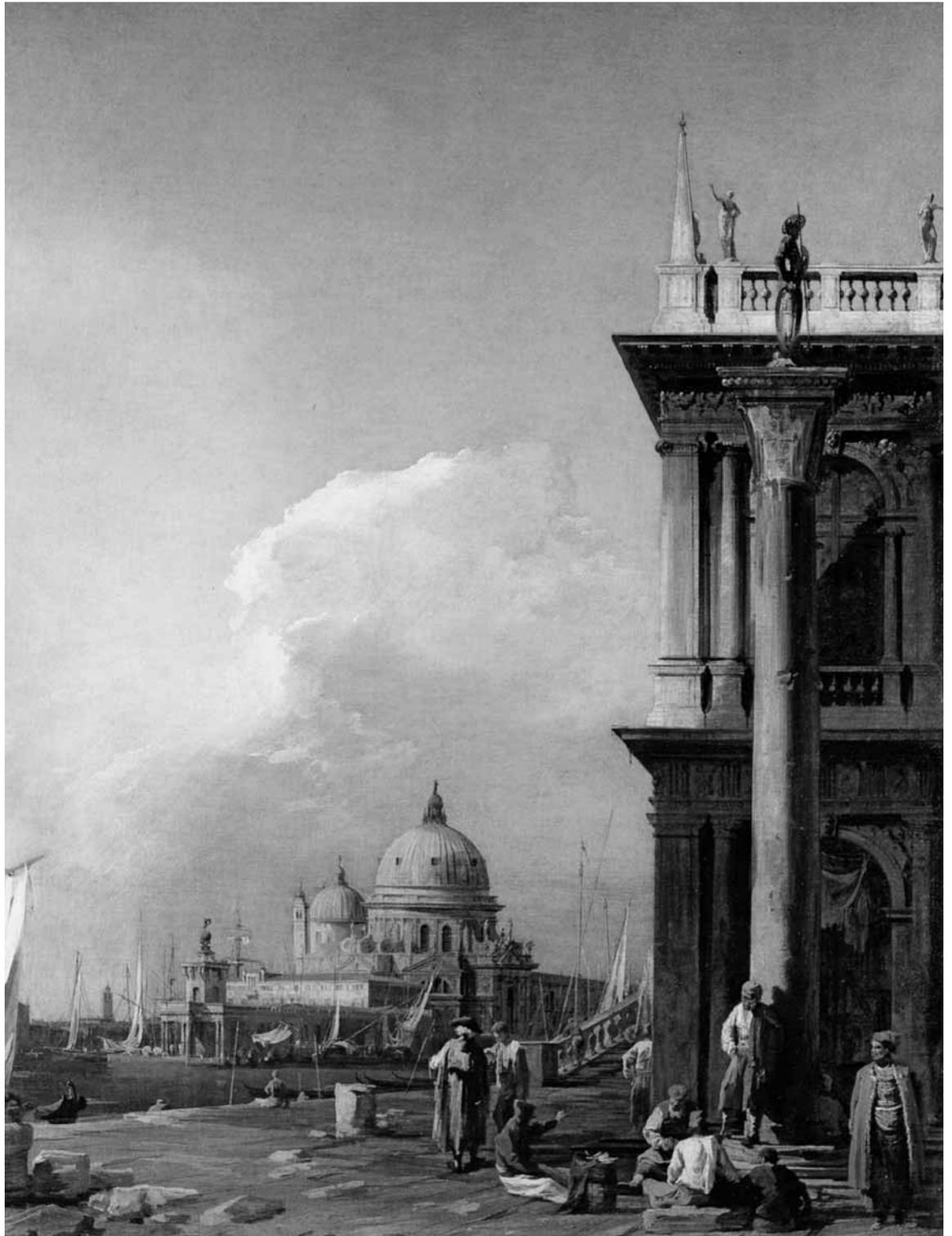
Spoglio dei periodici di storia della chiesa e religione (2004-2005)

- 73 Esodo. Quaderni di documentazione e dibattito
sul mondo cattolico
- 74 Oasis. Rivista semestrale del Centro internazionale
studi e ricerche Oasis - socio ordinario dello Studium
Generale Marcianum
- 74 Quaderni di storia religiosa
- 75 Ricerche di Storia Sociale e Religiosa
- 76 Studi di Teologia
- 76 Studi Ecumenici
- 77 Studia Patavina. Rivista di Scienze Religiose
- 78 Vita Minorum. Rivista di spiritualità
e formazione interfrancescana



Canaletto,
*Il Bucintoro di ritorno
al molo il giorno
dell'Ascensione,*
part., 1734,
Windsor Castle,
Royal Collection

Canaletto,
*Ingresso al Canal Grande
dalla Piazzetta*,
fine degli anni Venti
del Settecento,
Windsor Castle,
Royal Collection



CARLO SCARPA 1906-2006

Le celebrazioni promosse
dalla Regione del Veneto
in occasione del centenario
della nascita

Angelo Tabaro
Segretario Regionale Cultura
Regione del Veneto

Il 2006, centenario della nascita di Carlo Scarpa, ha visto la Regione del Veneto impegnata in prima linea per la valorizzazione e per la promozione della figura e dell'opera dell'architetto veneziano – e non poteva essere altrimenti, se si considera il crescente interesse che si è creato intorno a Carlo Scarpa, anche a livello internazionale, specialmente in questi ultimi anni.

L'anno del Centenario, del resto, è stato anche il coronamento di un percorso avviato con l'istituzione, avvenuta nel 2002, del "Comitato paritetico di studio per la conoscenza e la promozione del patrimonio culturale legato a Carlo Scarpa e alla sua presenza nel Veneto", che ha visto collaborare attivamente Direzione regionale cultura (unitamente al Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio" - CISA di Vicenza, alla società La Rocca di Monselice e al Comune di Verona) con la Direzione per l'architettura e l'arte contemporanee del Ministero per i Beni e le attività culturali. Il Comitato, presieduto dall'architetto Pio Baldi, direttore generale del DARC, ha potuto contare, fin dal principio, su una natura istituzionale innovativa, in quanto composto da rappresentanti di nomina statale e regionale che, in piena sintonia, hanno cooperato per la realizzazione di risultati importanti, primi fra tutti il recupero puntuale di disegni, fotografie e oggetti "erratici" conservati da collaboratori, artigiani e committenti scarpiani, e la loro catalogazione, insieme a iniziative di alta formazione, editoriali ed espositive: basti ricordare, per esempio, l'inaugurazione del Centro Carlo Scarpa a Treviso, il potenziamento della raccolta dei disegni scarpiani del Museo di Castelvecchio a Verona, la nascita della Fototeca Carlo Scarpa al Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio" di Vicenza, i restauri promossi alla Querini Stampalia di Venezia e alla Gipsoteca di Possagno. Con un simile mosaico di eventi si è voluto finalmente "incardinare", una volta per tutte, l'universo architettonico di Scarpa nel suo territorio.

"Il più geniale architetto del ventesimo secolo": queste le parole del Presidente della Regione, Giancarlo Galan, intervenendo all'inaugurazione del Centro Carlo Scarpa a Treviso. Un Centro in cui, per decisione congiunta del DARC e della Regione del Veneto, troveranno collocazione e accesso pubblico buona parte dei 30.000 disegni di Scarpa che il DARC ha acquisito dal figlio Tobia per il nascente Museo MAXXI, Museo nazionale delle arti del XXI secolo di Roma (MAXXI architettura).

Il Centro Carlo Scarpa rappresenterà ugualmente un'istituzione culturale di tipo nuovo, partecipata, in modo paritetico, dallo Stato e dalla Regione, che insieme contribuiscono a delinearne la realtà di luogo di studi di eccellenza e di sito per la conservazione dei documenti. All'interno della struttura, allestita presso l'Archivio di Stato trevigiano su progetto dell'architetto Umberto Riva, una galleria espositiva permanente presenterà al pubblico, a rotazione, i disegni autografi. Il Centro è anche pensato come baricentro di una rete di archivi, collegati on-line con il MAXXI architettura di Roma e con due importanti istituzioni venete: il CISA "Andrea Palladio" di Vicenza, che conserva la Fototeca Carlo Scarpa, la più completa raccolta esistente di fotografie che documentano le realizzazioni scarpiane dal dopoguerra a oggi, e il Museo di Castelvecchio a Verona, con l'altro, fondamentale nucleo di 657 fogli, collegati al celebre riallestimento del museo scaligero commissionato da Licisco Magagnato nel 1957.

Ed è proprio presso Castelvecchio che la Regione del Veneto ha depositato gli oltre mille disegni di Carlo Scarpa acquistati, dal 2002, dai suoi artigiani, amici e allievi. La banca dati dei disegni per Castelvecchio rappresenta il primo nucleo del più ampio Archivio digitale Carlo Scarpa: i disegni di Scarpa costituiscono, infatti, un





unicum nell'architettura del Novecento. Rappresentano un intenso, completo "diario di viaggio" del maestro. Dalle prime intuizioni all'opera finita, tutto è disegnato e colorato dallo stesso autore, sul proprio tavolo di lavoro. L'intero *corpus* della documentazione scarpiana, forte di quasi 32.000 documenti, è attualmente oggetto di una campagna sistematica di informatizzazione che già consente consultazioni on-line.

Sempre rimanendo in ambito veneto, a Vicenza è stata organizzata una mostra delle immagini che il fotografo Gianni Berengo Gardin realizzò, nel 1972, in occasione dell'inaugurazione della Tomba Brion a San Vito di Altivole: l'omaggio di uno dei più grandi fotografi italiani al capolavoro dell'architetto.

La "Tre giorni con Carlo Scarpa" (2, 3 e 4 giugno 2006) ha visto invece l'apertura al pubblico di tutti i "luoghi scarpiani" d'Italia, compresi quelli che, come le case private, di norma risultano inaccessibili. Una trentina di musei, edifici residenziali e commerciali, complessi monumentali, per un itinerario in cui il Veneto è stato ancora una volta il protagonista e l'elemento propulsore per una conoscenza più completa di un'opera così variegata e originale. In ognuno di questi luoghi il pubblico è stato invitato a scoprire, anche tramite visite guidate, l'inconfondibile "impronta" lasciata dall'architetto: non solo nei musei in cui Scarpa ha dato il proprio originale apporto, da Castelvechio, al Correr e alle Gallerie dell'Accademia a Venezia, a Palazzo Abatellis a Palermo, senza dimenticare la Gipsoteca Canoviana di Possagno e il Museo Revoltella di Trieste, ma anche in luoghi meno noti come la Sala Consiliare della Provincia di Parma, nei numerosi monumenti funerari che affiancano il complesso Brion, nelle abitazioni private come Casa Scatturin a Venezia, Casa Ottolenghi a Bardolino, Casa Gallo a Vicenza.

A questi appuntamenti si sono aggiunti convegni, conferenze, lezioni e altri momenti di carattere pubblico, che hanno configurato il Centenario, almeno in parte, come una sorta di "risarcimento" nei confronti di un maestro dell'architettura venerato all'estero. E molti, come vedremo, sono stati gli esiti editoriali, le pubblicazioni che, da più punti di vista, hanno affrontato temi, realizzazioni, aporie e suggestioni presenti nell'architettura di Scarpa.

Naturalmente, le iniziative promosse dall'Ente regionale non sono destinate ad esaurirsi nell'anno del Centenario, ma rappresentano, piuttosto, la fondamentale premessa di un lavoro di approfondimento e di divulgazione che si pone l'obiettivo di durare nel tempo e di riuscire a fornire, in maniera continuativa, nuove occasioni per scoprire e conoscere il maestro.

In considerazione del risultato ottenuto con l'apertura del Centro Carlo Scarpa presso l'Archivio di Stato di Treviso e ritenendo valida l'esperienza operativa del Comitato paritetico, la Regione del Veneto – con deliberazione di Giunta n. 3728 del 5 dicembre 2006 – ha stabilito quindi di mantenere in capo al Comitato le funzioni di organo di indirizzo delle attività del Centro e di definizione dei progetti di valorizzazione dell'opera scarpiana. Inoltre, per quanto riguarda il completamento del piano delle attività per l'anno 2006, già approvato con provvedimento della Giunta regionale n. 944 dell'11 aprile 2006, lo stesso Comitato ha confermato il proprio sostegno ad una serie di ulteriori iniziative incentrate sulla valorizzazione dell'opera di Scarpa: dal supporto alle attività del Centro trevigiano al completamento dell'ala scarpiana della Gipsoteca di Possagno, dall'implementazione dell'archivio digitale di Castelvechio ai vari finanziamenti per progetti editoriali, cortometraggi, seminari, attività espositive e di comunicazione. Dall'insieme, emerge un quadro articolato e composito che, su molteplici livelli, consentirà di poter avvicinare questo arcipelago culturale ad un pubblico sempre più vasto.

nella pagina di sinistra
 ritratto di Carlo Scarpa nel Museo
 di Castelvechio a Verona, 1966
 (fotografia di Ugo Mulas)

in questa pagina, dall'alto in basso
 Museo di Castelvechio, Verona
 Gipsoteca Canoviana, Possagno, Treviso
 Fondazione Querini Stampalia, Venezia



Bernardo Bellotto,
*Piazza del Mercato
Nuovo, 1750,*
Dresda, Staatsliche
Kunstsammlungen,
Gemäldegalerie

SCIENZE SOCIALI

DIEGO CASON, *Relazioni fra giovani e anziani nel Veneto. Indagine campionaria dell'Anteas, Mestre-Venezia, Anteas-Cisl Veneto, 2004*, 8°, pp. 285, ill., s.i.p.

Il rapporto tra gli anziani, nonni e non, e i giovani è molto buono. Sono i nonni ad avere la maggiore disponibilità e capacità di ascoltare i giovani. È il risultato confortante emerso dalla ricerca *Relazioni fra giovani e anziani nel Veneto*, condotta da Diego Cason per iniziativa dell'Anteas-Cisl con il patrocinio della Regione Veneto. Per i giovani, la fascia d'età presa in esame va dai 6 ai 20 anni; per gli anziani, dai 65 ai 75 e poi fino ai 90 anni. Ciò che emerge è che, in Veneto, la rete familiare "regge". Circa la metà degli anziani abita entro un raggio di 4 km dai figli. Questi, dunque, pur uscendo di casa con il matrimonio non si allontanano di molto dalla famiglia d'origine. Rimane un senso patriarcale della famiglia, anche se non si abita più nella stessa casa. Le famiglie venete sono diventate più piccole; sono aumentate quelle con uno-due componenti e sono diminuite quelle con quattro o più componenti. La crescita della famiglie formate da una sola persona è evidente, mentre sono diminuite le famiglie complesse. È cambiata però anche la struttura interna della famiglia. Diminuisce il peso delle coppie giovani (donna fino a 34 anni), mentre aumenta quello delle coppie anziane (donna con 55 anni e più). Si riducono le coppie con figli, crescono quelle senza figli e quelle formate da un solo genitore con un figlio. Il Nord-Est conserva il primato delle famiglie complesse: famiglie composte da un nucleo e altri conviventi e poi famiglie composte da più nuclei, mentre nel resto dell'Italia le percentuali sono inferiori. La famiglia ha subito però cambiamenti anche qualitativi, come il calo e l'instabilità dei matrimoni, la crescita di nuove forme di convivenza, il calo della fecondità e della natalità (uno dei fattori che determina questo calo è il ritardo con cui si decide di concepire dei figli), la permanenza dei figli per un periodo lungo nella famiglia d'origine e la crescita della mobilità, cioè i trasferimenti di resi-

denza per motivi di lavoro, studio e così via. Uno studio questo, ritenuto indispensabile dall'Anteas-Cisl per poter costruire politiche di difesa e supporto della famiglia. | Paola Martini |



Il Veneto si racconta. Primo rapporto statistico 2004, Segreteria Generale della Programmazione - Segreteria Regionale agli Affari Generali, a cura dell'Unità di Progetto Statistica, Venezia, Regione del Veneto, 2004, 4°, pp. 192, ill., allegato CD-ROM, s.i.p.

Il Veneto si racconta. Rapporto statistico 2005, Segreteria Generale della Programmazione - Segreteria Regionale agli Affari Generali, a cura dell'Unità di Progetto Statistica, Venezia, Regione del Veneto, 2005, 4°, pp. 248, ill., allegato CD ROM, s.i.p.

Giunto quest'anno alla sua seconda edizione, il Rapporto statistico *Il Veneto si racconta* rappresenta un ricco compendio di dati e di cifre che sintetizza la realtà economica e sociale del Veneto. Tra i vari aspetti monitorati: la situazione del reddito familiare; la percezione del cittadino riguardo all'efficienza dei servizi; il commercio; la rete delle infrastrutture; l'andamento dell'economia regionale; i caratteri del lavoro e delle attività produttive disseminate sul territorio. Nel Rapporto 2004 viene messo in rilievo il ruolo del Veneto quale ponte verso la Nuova Europa, confermando il dato centrale di una realtà che, nonostante una complicata congiuntura, mantiene *standard* di assoluto valore in termini di Pil pro capite, occupazione, ma si distingue anche per un certo dinamismo sociale e culturale (a dispetto dei bassi tassi di fecondità). Se il Veneto vorrà essere davvero un caposaldo dell'Europa allargata - queste le conclusioni del Rapporto - sarà fondamentale tornare ad investire sul capitale umano, aumentare i fondi destinati a ricerca e sviluppo, pensare a come delineare una adeguata strategia di internazionalizzazione delle nostre imprese. È questo un quadro che si trova ad essere sostanzialmente confermato anche dal Rapporto 2005: nel corso dell'ultimo anno il Pil sarebbe aumentato dell'1,5%

in termini reali, mentre un ulteriore segnale confortante è quello relativo ad una crescita dell'*export* oltre le aspettative. Pur in contesto che rimane, come si è visto, di debole crescita, il Veneto ha comunque contribuito per una quota pari al 9% alla composizione del Pil italiano (terzo nella graduatoria regionale dopo Lombardia e Lazio). La tenuta del sistema produttivo è testimoniata inoltre dall'incremento delle imprese attive (+0,9%), soprattutto grazie al terziario. Per quanto riguarda le tendenze nel mercato del lavoro, è interessante notare come nella realtà veneta la flessibilità sembri oggi tradursi meno, rispetto al resto d'Italia, in situazioni di precarietà legate alla determinatezza dell'impiego. Nella presentazione al Rapporto 2005, il presidente della Giunta regionale Giancarlo Galan sintetizza il senso di queste pagine: "Si coglie sempre più di frequente l'auspicio ad una crescita, non solo strutturale ed innovativa, bensì il più possibile ecocompatibile ed equamente distribuita. Emerge il concetto di una *globalizzazione sostenibile*, tesa ad evitare qualsiasi *dumping* sociale e ambientale." | Susanna Falchero |



Nord Est 2004. Rapporto sulla società e l'economia, a cura di Daniele Marini, Venezia, Marsilio - Fondazione Nord Est, 2004, 8°, pp. 200, ill., € 15,00.

Il recente allargamento dell'Unione Europea verso l'ex blocco sovietico ha ridisegnato gli scenari dell'intera realtà continentale, attribuendo al nostro Nord-Est una nuova centralità nello "scacchiere" europeo. Se, da un lato, la politica è sembrata così "allinearsi" ad una serie di profondi cambiamenti, dall'altro, il sistema produttivo del Nord-Est viene ora a trovarsi nella condizione di dover "tirare il fiato", calibrando il proprio rendimento su livelli più vicini alla media italiana ed europea. Dietro questa pausa fisiologica, che segue a un lungo periodo di *performance* eccezionali, si nasconde tuttavia qualcosa di più di un riposizionamento. È, infatti, una "trasformazione silenziosa" quella che oggi investe l'intera area, anticipazione possibile di un

modello più *esplicito* del Nord-Est, culturalmente definito e immune da residue tentazioni di chiusura localistica, come ricorda Daniele Marini nella sua introduzione. Nella prima parte del rapporto – “Gli indicatori” – l’attenzione è rivolta all’evoluzione della situazione demografica nel Nord Est (Maria Castiglioni, Gianpiero Dalla Zuanna), alle incerte ricadute della riforma universitaria (Lorenzo Bernardi), nonché agli sviluppi più recenti di un’economia “in fase di stallo” (Bruno Anastasia, Giancarlo Corò) e di un mercato del lavoro attraversato da tensioni che sono, da più punti di vista, riconducibili agli effetti delle spinte migratorie (Maurizio Gambuzza, Silvia Oliva, Maurizio Rasera). La seconda parte – “Gli osservatori” – si concentra su fattori quali l’internazionalizzazione e le tecnologie di rete nei distretti industriali (Maria Chiarvesio, Stefano Micelli), sul ruolo degli imprenditori nel contesto dell’allargamento a Est (Daniele Marini) e, quindi, sul faticoso *iter* del Corridoio 5, unico tra i dieci grandi assi di comunicazione e trasporto tracciati in sede europea, ad interessare direttamente il territorio italiano (Paolo Possamai, Federico Ferraro). La terza e ultima parte – “Le sfide e le idee” – assembla riflessioni di più ampio respiro teorico sul significato e sulle prospettive della “grande Europa”. Si prende così spunto dalla sostanziale “adesione senza passione”, elemento unificante che pare connotare l’opinione pubblica dei principali paesi (Ilvo Diamanti, Fabio Bordignon), per giungere all’analisi compiutamente politica di una Europa in cui, con il passare del tempo, “i nazionalisti si rafforzano e gli europeisti si indeboliscono” (Lucio Caracciolo) e dove, tuttavia, lo scetticismo può aumentare proprio perché il dato di fondo – il processo storico di unificazione – non è ormai messo in dubbio da alcun attore di rilievo (Innocenzo Cipolletta). Segue un contributo dedicato alla diversa percezione dell’integrazione, che in molti casi si frappone tra le *élite* politiche e il cittadino comune (Francesco Jori). La chiusura del volume è affidata, invece, ad una breve appendice statistica sui “numeri” del Nord Est, curata da Silvia Oliva. | *Diego Crivellari* |



Il Veneto. Storia della popolazione dalla caduta di Venezia a oggi, a cura di Gianpiero Dalla Zuanna, Alessandro Rosina e Fiorenzo Rossi, Venezia, Marsilio - Fondazione Nord Est, 2004, 8°, pp. 312, ill., € 22,00.

Riuscire a comprendere le radici dei comportamenti sociali, seguendo le linee evolutive della demografia, costituisce un para-

metro fondamentale per guadagnare una visione attendibile della contemporaneità e dei suoi possibili sviluppi. All’interno del volume sono presentati i contributi di studiosi di diverse discipline – demografia, sociologia, scienza del territorio, economia, storia – che mantengono un duplice obiettivo di fondo: raccogliere in una sintesi unitaria le conoscenze acquisite sugli ultimi due secoli di storia della popolazione veneta e definirne la specificità in rapporto al più ampio contesto internazionale. Dal punto di vista della popolazione, infatti, la storia di un’area come il Veneto, dopo il crollo della Repubblica Serenissima e la fine dell’*antico regime demografico*, sembra distinguersi per una rapida alternanza tra fasi di conservazione e altre segnate da repentini cambiamenti.

Il profilo di un *altro* Veneto si sta delineando proprio in questi anni, disegnando i contorni di una società in cui gli anziani rappresentano una quota sempre più consistente della popolazione e i *nuovi* veneti possono anche, in molti casi, “cambiare pelle”, prefigurare un mosaico sociale composto di culture e fedi religiose differenti: uno scenario che modifica nei suoi lineamenti essenziali un intero modello di sviluppo, ma sconvolge anche la struttura della società, la famiglia, il *welfare*. Come si svilupperà allora questo *melting pot* in salsa veneta? Quali resistenze potrà incontrare? Su quali fattori riuscirà più facilmente a far leva? Un dato è certo: in assenza di migrazioni, nei prossimi vent’anni, in tutto il Nord-Est, la fascia di età delle persone comprese tra i 20 e i 49 anni è destinata a diminuire di circa un milione di unità. Il volume, sostenuto e promosso dalla Fondazione Nord Est, è stato diretto e coordinato dal Dipartimento di Scienze statistiche dell’Università di Padova. Un lavoro di sintesi che, calato all’interno di una realtà politica e territoriale caratterizzata dalla persistenza di forti identità localistiche, può rappresentare un contributo utile alla definizione di una cultura di governo dei processi su scala regionale. | *Diego Crivellari* |



Veneti nel Benelux, a cura di Luciano Segafreddo, testi di Giuseppe Boggiani, Paolo De Mas, Benito Gallo, Laura Schram Pighi, Luciano Segafreddo, Abramo Seghetto, Serge Vanvolsem, Venezia, ADREV Archivio di Documentazione e Ricerca sull’Emigrazione Veneta - Ravenna, Longo Editore, 2005, 8°, pp. 276, ill., € 15,50.

Il volume, promosso dalla Regione del Veneto e dall’ADREV (Archivio di Documentazione e Ricerca sull’Emigrazione Veneta),



in questa pagina immagini tratte da *Il Veneto. Storia della popolazione... (in alto) Veneti nel Benelux (in centro e in basso)*

nella pagina di destra immagini di emigrati italiani in partenza e ai controlli sanitari



presenta un ampio resoconto dell'emigrazione veneta in Belgio, Olanda e Lussemburgo. Fin dal Medioevo città e porti belgi ebbero modo di intrattenere relazioni commerciali con la Repubblica di Venezia, inaugurando una fitta rete di scambi che, nel corso dei secoli, si estese fino a comprendere gli attuali Paesi Bassi. Furono questi i prodromi di un fenomeno migratorio veneto che, a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, assunse dimensioni molto più consistenti. Ma decine di migliaia saranno gli "emigrati" provenienti da tutta l'Italia: operai, ma anche intellettuali e rifugiati politici. Dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, si apre una nuova fase dell'emigrazione: un "piccolo" paese come il Belgio potrà accogliere altri 70.000 italiani, chiamati a lavorare nelle miniere di carbone, in condizioni spesso molto precarie. Inizia l'epopea delle miniere, delle raffinerie, dei quartieri italiani, con le caratteristiche *corons*. La tragedia di Marcinelle, che l'8 agosto 1956 costò la vita a 262 minatori, di cui 136 italiani, cade in un periodo – dal dopoguerra fino agli anni Sessanta – che è segnato tuttavia da importanti progressi sul piano dell'emancipazione e dell'integrazione. E un evento luttuoso di tali proporzioni contribuisce ad "umanizzare" la realtà degli emigrati, rafforzando lo spirito di appartenenza alla comunità e ponendo le basi di un dialogo con le genti del luogo. Con gli anni Settanta e i rapidi cambiamenti che intervengono a modificare il quadro economico e sociale europeo, i flussi migratori dal Veneto sono, salvo rare eccezioni, destinati a ridursi quasi del tutto. In anni più recenti, di fronte alla rivoluzione economica del Nord-Est, i veneti del Benelux (emblematico è il caso dei "gelatai" presenti in Olanda) hanno saputo farsi punti di riferimento, in grado di collegare mercati e prodotti dei rispettivi paesi. Nel volume, dopo una iniziale "periodizzazione" del fenomeno migratorio, con una rassegna delle professioni e dei mestieri, si passa a considerare molteplici aspetti come l'associazionismo veneto, la presenza della Chiesa cattolica, l'evoluzione di lingua e tradizioni a contatto con il nuovo paese d'adozione, i nomi e le storie di personaggi significativi. | Susanna Falchero |



VALENTINA DURANTE, *Sportssystem tra fashion e performance. Moda e design, sport e streetstyle, cultura e società del sistema sportivo italiano*, Caerano San Marco (TV), Danilo Zanetti Editore, 2004, 8°, pp. 472, ill., € 25,00.

Valentina Durante, giovane docente di *Fashion Design* al Politecnico di Milano, ha compiuto questa lunga cavalcata in un secolo di

storia del sistema sportivo italiano o, all'inglese, dello *sportssystem*, inserendolo all'interno di un contesto assai più ampio e variegato, in cui si confrontano molteplici aree di interesse: il design, le nuove sottoculture urbane, le tendenze in atto nell'economia e nella società, ma anche nel mondo della cultura e dell'arte. L'autrice mette in rilievo il ruolo assunto dal Veneto all'interno del sistema e, in particolare, del distretto di Montebelluna: sulla scorta di un'indagine condotta dalla Fondazione Museo della Calzatura Sportiva per Assosport sappiamo che, nel 2002, delle 753 aziende che costituiscono il sistema sportivo italiano ben 256 si trovano in Veneto, regione che da sola realizza il 36% del fatturato dell'intero settore. Comprendendo anche l'indotto, le aziende che fanno parte del distretto montelliano sono ben 428, per una produzione in valore di 1.570 milioni di euro. Uno dei casi più interessanti di dinamismo economico nati a Nord-Est. Pur non potendo competere con le maggiori multinazionali a livello planetario, per capacità finanziarie e per fatturato, Montebelluna continua a rappresentare un caso unico, in tutto il mondo, per la sua concentrazione di merceologie legate al mondo dello sport. In questa zona, infatti, gravitano marchi di abbigliamento sia tecnico che *casual* e, soprattutto, sono prodotte quasi tutte le tipologie di calzature sportive. Lo *sportssystem* italico nasce proprio in questo microcosmo veneto, dove lo spirito imprenditoriale è figlio di un *imprinting* contadino, dell'anelito alla proprietà, in "una comunità con una forte coesione sociale – ricorda Valentina Durante –, una sana rivalità imprenditoriale e tanta voglia di venir fuori da una realtà almeno inizialmente fatta di fame e di stenti". E il futuro? Ancora oggi, il modello dominante da fronteggiare sembra essere quello che giunge dall'America, guidato dall'*ideologia* di una distribuzione sportiva sempre più "integrata, organizzata, globale, aggressiva". | Susanna Falchero |



Lavori pubblici di interesse regionale. Legge Regionale 7 novembre 2003, n. 27 e norme regionali complementari. Normativa vigente, coordinata ed annotata, aggiornata a gennaio 2005, a cura di Marcello Franco, Venezia, Regione del Veneto - Hyper edizioni, 2005, 8°, pp. 256, ill., s.i.p.

Se è vero che il nostro territorio costituisce una realtà in perenne trasformazione, anche la lettura che di questo territorio viene fatta deve poter mutare periodicamente il proprio volto e la propria impostazione, per

meglio adeguarsi alle nuove necessità e alle nuove esigenze. Un problema, questo, che a maggior ragione interessa una realtà in rapida evoluzione come il Veneto e, di conseguenza, i suoi organi legislativi. La legge regionale 7 novembre 2003, n. 27, "Disposizioni generali in materia di lavori pubblici di interesse regionale e per le costruzioni in zone classificate sismiche", è stata concepita proprio con l'obiettivo di poter rappresentare uno strumento importante nell'ambito di un tema così delicato e ricco di spunti come l'*infrastrutturazione* del territorio veneto, dando rilievo al ruolo assunto dai lavori pubblici. La nuova normativa regionale è stata realizzata – così si legge nelle note introduttive – per riuscire a "promuovere la qualità dell'opera pubblica, garantendo l'efficienza, l'efficacia e l'economicità dell'azione amministrativa, attraverso la semplificazione, l'omogeneità, la trasparenza e la tempestività delle procedure", potendo contare sull'attivazione o sul miglioramento di strumenti quali programmazione dei lavori, applicazione del "principio di delegificazione", sussidiarietà, partenariato, metodi di valutazione, certezza dei tempi, qualificazione delle amministrazioni aggiudicatrici, garanzia di una libera e paritaria concorrenza e della sicurezza dei lavoratori.

Dopo le note introduttive alla legge regionale 7 novembre 2003, estratte dalla relazione al Consiglio della VII Commissione consiliare, e l'illustrazione dell'articolato, nel volume sono esposti i testi della precedente legge regionale 16 agosto 1984, n. 42 ("Norme in materia di opere pubbliche di interesse regionale e per le costruzioni in zone classificate sismiche") e della stessa legge n. 27, seguiti dalle varie deliberazioni successivamente adottate dalla Giunta regionale a tale proposito. Si tratta dunque di uno strumento strettamente operativo, rivolto *in primis* agli amministratori locali e a coloro che operano nel settore dei lavori pubblici. | *Diego Crivellari* |



Manuale per operatori. Invalidità civile, a cura della Regione del Veneto - Assessorato alle Politiche sociali, Volontariato e Non Profit, Venezia, Regione del Veneto, 2004, 8°, pp. 208, ill., s.i.p.

L'Assessorato alle Politiche sociali della Regione Veneto ha provveduto all'aggiornamento di questo manuale, destinato alla formazione degli operatori sulle invalidità civili, prendendo spunto proprio dalle "interpretazioni operative" che l'Assessorato ha potuto recentemente condurre, sulla scor-

ta delle indicazioni e dei suggerimenti ricevuti dagli stessi operatori del settore. In tale ottica, la realizzazione del volume si inserisce all'interno di un quadro politico e legislativo che, specialmente negli ultimi anni, ha visto crescere progressivamente il peso specifico e il ruolo delle entità regionali nelle politiche sociali. I provvedimenti adottati a livello regionale, infatti, hanno cercato di imprimere maggiore agilità ed efficacia ai procedimenti di accertamento delle minorazioni civili e di concessione delle relative provvidenze economiche. La Legge regionale 19/2000 (art. 15, comma 2) ha ridistribuito funzioni precedentemente svolte dalle prefetture alle aziende Ulss dei capoluoghi di provincia, presso cui sono state create le Unità Operative Invalidità Civili (UOIC), incaricate di una serie di attività di tipo decisionale sulle diverse pratiche. Alle aziende Ulss, nello specifico, è stato assegnato lo svolgimento delle attività istruttorie e l'accertamento dei requisiti sanitari. Questo nuovo impianto legislativo è andato consolidandosi anche grazie alla Delibera della Giunta Regionale 19 luglio 2002, n. 1949, emanata con l'obiettivo dichiarato di rendere uniforme e più efficace l'iter di accertamento e di istruttoria. In materia di provvidenze economiche, l'impegno del Veneto ha trovato ulteriore riscontro nella Legge regionale 33/2003, dando così un'effettiva priorità alle persone affette da grave disabilità: in base alla legge, infatti, a quei cittadini cui è già stata riconosciuta tale condizione, sarà possibile anticipare la (spesso essenziale) indennità di accompagnamento. | *Susanna Falchero* |

AMBIENTE SCIENZE NATURALI



PAOLO GASPARETTO - ALBERTO TALAMANCA, *Le grotte del Montello. Guida di storia naturale del Montello di Nervesa della Battaglia*, Caerano San Marco (TV), Danilo Zanetti Editore, 2004, 8°, pp. 71, ill., € 5,00.

Il Montello è l'ultimo rilievo derivato dal corrugamento delle Alpi e la sua storia carsica, particolarmente intensa sull'altopiano nord-orientale, ha avuto il probabile inizio alla fine del pliocene. Il carsismo, fenomeno di corrosione e dissoluzione di una roccia carbonatica per mezzo dell'acqua, è un potente agente morfologico che porta alla formazione di grotte con stalattiti e stalagmiti, ma anche di doline, cioè valli e depressioni circolari.

Facendo riferimento al Catasto delle Grotte del Veneto che ne riporta oltre 7000, le 90 grotte del rilievo carsico del Montello paiono ben poca cosa e, tuttavia, proprio queste grotte e il rilievo stesso rappresentano un *unicum* a livello mondiale per alcune caratteristiche particolari: roccia atipica per queste manifestazioni, essendo un conglomerato poligenico, modesta altitudine del rilievo e piccolo areale in cui si sviluppa il fenomeno. La descrizione delle cavità più importanti, arricchita da molte fotografie, è stata curata dallo speleologo Paolo Gasparetto, che rimanda ad una futura pubblicazione la descrizione di tutte le grotte.

La parte relativa al Museo di Storia Naturale del Montello di Nervesa della Battaglia, anch'essa corredata di numerose fotografie, è stata curata dal giornalista Alberto Talamanca. Il museo, che presto troverà nella stupenda Villa Eros la sua sede definitiva, ha come nucleo più importante quello costituito dalle esposizioni, costantemente curate e aggiornate, delle collezioni di campioni e reperti concepite per un intelligente uso didattico. Le esposizioni di campioni e reperti spaziano dalla geologia alla mineralogia, dalla speleologia alla paleontologia, dalla botanica alla zoologia, fino all'archeologia e storia antica che apre l'*excursus*, per il fascino e l'interesse che esercita la parte che riguarda l'antropizzazione del colle, dai primi insediamenti umani fino a tempi più recenti.

Se al museo aggiungiamo il Laboratorio didattico di Biospeleologia situato all'interno della grotta del Tavarano Longo e l'Oasi Naturalistica "Valle delle Tre Fonti", nonché l'offerta di lezioni e uscite naturalistiche e storiche sul Montello si può ben comprendere l'uso didattico per scuole di ogni ordine e grado. | *Enrico Ballerio* |

CLUB SPELEOLOGICO PROTEO DI VICENZA - MUSEO NATURALISTICO ARCHEOLOGICO DI VICENZA, *Grotte dei Berici. Aspetti fisici e naturalistici*, vol. I, Vicenza, Comune di Vicenza - Museo Naturalistico Archeologico, 2003, 4°, pp. 269, ill., s.i.p.

Grotte dei Berici è il primo dei tre volumi della collana "Ambiente e Speleologia" diretta da Antonio Dal Lago del Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza e da Paolo Mietto del Dipartimento di Geologia, Paleontologia e Geofisica dell'Università degli Studi di Padova. La serie di volumi è pubblicata in occasione del 40° anniversario della fondazione del Club Speleologico Proteo di Vicenza.

Il presidente della Società Speleologica Italiana, Mario Chiesi, nella presentazione scrive: "Siamo viaggiatori, gli autori della geografia del sottosuolo. Nel disegnarla percorriamo le vie dell'acqua, dell'acqua che berremo dal domani in avanti", riassumendo in poche parole l'aspetto più importante, anche se non l'unico, per il quale, non solo le genti che abitano le montagne ma anche la scuola quale ambiente di formazione del rispetto e della tutela dall'ambiente e, soprattutto, gli enti di governo deputati alla gestione del territorio, dovrebbero impegnarsi nella tutela di questo patrimonio naturale, perché di quell'acqua "quanta e di quale qualità dipenderà innanzi tutto da quanto saremo capaci di proteggere le montagne carsiche che la raccolgono".

I Berici, che per la loro morfologia vanno considerati veri e propri "monti" piuttosto che "colli", come suggerirebbe la loro modesta elevazione, insieme ai Lessini e ai Colli Euganei, sono particolarmente interessanti sia dal punto di vista geologico sia ecologico, trattandosi di biotopi caratterizzati da un complesso di elementi che costituiscono un ambiente adatto allo sviluppo di una comunità floro-faunistica particolare. Dopo uno studio dell'ambiente geologico l'opera riporta, infatti, un'accurata descrizione delle conoscenze faunistiche e botaniche dei Berici. Dato che l'argomento fondamentale riguarda le grotte dei Berici, le ricerche speleologiche e la descrizione delle cavità naturali, comprensiva di un elenco catastale e di una ricca documentazione fotografica, rappresentano ovviamente il fulcro dell'opera. | *Enrico Ballerio* |

territorio e, in particolare, di quei piccoli frammenti d'ambiente collocati in aree fortemente antropizzate e quindi meno visibili e a maggior rischio.

Tali aree, residui di vasti biotopi naturali che in passato caratterizzavano il territorio veneto, hanno un alto valore educativo per la comprensione del proprio ambiente in quanto consentono non solo di acquisire la percezione diretta di come era la realtà originaria del territorio, ma anche di favorire lo sviluppo di atteggiamenti positivi per la sua tutela.

Questo rapporto rappresenta solo la prima fase del progetto che dovrà svilupparsi, in un momento successivo, con la realizzazione di una guida didattico-scientifica che dovrà fornire, a chi sarà chiamato a svolgere attività didattica in ambiente naturale, una chiave di lettura per leggere e interpretare correttamente i vari ambienti.

Il rapporto comprende una parte descrittiva corredata dalla rappresentazione cartografica delle aree interessate e da un cd-rom con schede informative e rappresentazione cartografica per ciascuna delle 303 aree oggetto del censimento, suddivise nelle sette province venete. | *Enrico Ballerio* |



I Colli Euganei, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, 4°, pp. 444, ill., € 49,50.

Il profilo dei Colli Euganei è inconfondibile: emergono all'improvviso, a una decina di chilometri a sud-ovest di Padova, dal vasto, piatto orizzonte padano, con le caratteristiche vette a cono. Sono oltre cento i rilievi: monti nell'aspetto, colli per l'altezza. Arrivando dal Polesine, la Rocca di Monselice, che si innalza per oltre 140 metri sulla pianura, è il primo avamposto; da qui lo sguardo coglie prima le diverse alture (le più elevate raggiungono i 400-500 metri) per poi bloccarsi sul monte Venda, che troneggia con i suoi 600 metri d'altitudine.

Un volume dettagliato e riccamente illustrato, a cura di Francesco Selmin, restituisce il ritratto completo dei Colli Euganei analizzando ogni aspetto con metodologia scientifica. I diversi contributi, realizzati da specialisti della materia, spaziano dalla morfologia e geologia agli aspetti naturalistici, storici, artistici, sociali, culturali, economici, fino al contemporaneo, mettendo in luce le problematiche per la tutela e valorizzazione del luogo.

Oltre al fenomeno delle acque calde utilizzate a fini terapeutici fin dall'antichità, la doppia natura del terreno, marina e magmatica, la diversità delle rocce, la varietà dei



immagini tratte da *Grotte del Veneto*
Fregona, Treviso (in alto)
Volpago del Montello, Treviso (in basso)

Censimento delle aree naturali "minori" della Regione Veneto, Venezia, Regione del Veneto Assessorato alle Politiche per l'Ambiente e per la Mobilità - Assessorato alle Politiche per il Territorio - ARPAV Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto, 2004, 4°, pp. 37, ill., CD-ROM allegato, s.i.p.

L'Assessorato alle Politiche per l'Ambiente e per la Mobilità, l'Assessorato alle Politiche per il Territorio e l'ARPAV, con la collaborazione del WWF sezione Veneto – nell'ambito del progetto "Fruizione educativa di aree a forte valenza naturalistica", previsto dal Documento di Programmazione della Regione Veneto in materia di Informazione, Formazione ed Educazione Ambientale – presentano questo *Censimento delle aree naturali "minori" della Regione Veneto* allo scopo di favorire il processo di conoscenza del

microclimi, danno origine a una notevole biodiversità floristica e di conseguenza faunistica. Anche il paesaggio è vario e in continua trasformazione per un'attività di escavazione mai del tutto cessata, un'espansione edilizia disordinata e poi incendi e movimenti franosi. I modesti rilievi, intersecati da vallate e pianori, celano testimonianze di insediamenti umani che risalgono al paleolitico inferiore, presenza ampiamente documentata da reperti archeologici rinvenuti nell'intera area. Caratteristici del paesaggio euganeo sono anche i siti fortificati, primi fra tutti quelli di Monselice ed Este. Mura, castelli, torrioni e merlature restituiscono integro il fascino di atmosfere medievali, enfatizzato dalla presenza di numerosi pievi, monasteri (Praglia) ed eremi (monte Rua) che sorsero dopo l'anno Mille. Una sezione infine illustra la fortuna dei Colli Euganei nelle arti. Una popolarità ufficializzata dal soggiorno di Francesco Petrarca nel piccolo centro di Arquà, che da allora fu meta di tanti pellegrinaggi da parte di poeti e scrittori. Queste alture divennero, inoltre, protagoniste nella letteratura con Percy B. Shelley e con l'abate Giuseppe Barbieri, nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo e in *Piccolo mondo antico* di Antonio Fogazzaro. Le ritroviamo negli sfondi dipinti da Giovanni Bellini, Jacopo da Montagna, fino a Giambattista Tiepolo, e più avanti nel tempo immortalate in pellicole fotografiche e cinematografiche. | *Anna Renda* |



FRANCO VIVIAN, *Colli trevigiani. Il paesaggio della Marca dal Piave alle Prealpi*, introd. di Toni Basso, Ponzano (TV), Vianello Libri, 2003, 4°, pp. 181, ill., s.i.p.

Padovani, vicentini, trevigiani che, non appena possono, corrono a rifugiarsi nelle amate montagne attratti soprattutto, e a giusta ragione, dallo spettacolo unico al mondo offerto dalle Dolomiti, spesso trascurano i piccoli gioielli che la natura ha munificamente incastonato appena fuori dal lorouscio: i Colli Euganei, i Monti Berici e i colli che fanno da corona alla Marca Trevigiana. Una piccola scoperta o una piccola esperienza possono galvanizzare la nostra attenzione spostando il centro dei nostri desideri. Questo è ciò che è accaduto a Franco Vivian, autore di questo libro che racchiude nelle sue stupende immagini l'affascinante ricerca dedicata ai colli della Marca Trevigiana. Vivian narra infatti che un giorno, percorrendo in bicicletta una delle tante "stradine strette e tortuose che salgono e scendono per i declivi dell'Asolano", gli accadde di

soffermarsi "presso una chiesetta solitaria posta nel mezzo di un prato circondato dal bosco. Si trattava di uno di quei luoghi ignorati dai turisti e quasi preclusi al traffico automobilistico che più di altri invitano alla contemplazione e suscitano profonde emozioni", e ne fu folgorato. Da allora smise di preoccuparsi di sottrarre del tempo prezioso alle amate Dolomiti, spinto dal desiderio di scoprire il fascino nascosto dei colli trevigiani, immortalando nei suoi scatti tutto l'incanto del paesaggio.

Il libro, presentato da Toni Basso, amante e profondo conoscitore della Marca Trevigiana, è suddiviso in vari capitoli che raccolgono le più belle istantanee scattate dall'autore, precedute da testi che ne favoriscono la comprensione, e si presenta in una veste tipografica di buon impatto. | *Enrico Ballerio* |



Casoni. *Dalle lagune di Caorle e Bibione a Cavarzero*, a cura di Renzo Franzin, Venezia, Provincia di Venezia - Portogruaro (VE), Nuova Dimensione, 2004, 8°, pp. 191, ill., € 24,00.

L'importanza dei casoni del Veneto rurale ha fatto emergere un mondo straordinario agricolo-pastorale e legato alla pesca. Una particolare suggestione presentano i casoni da pesca che esistono tuttora tra Piave e Tagliamento. Sono più di cento, in parte ancora usati per la pesca, e rappresentano un esempio di patrimonio raro in altre parti del Paese e dell'Europa.

Osservare i casoni fa immaginare una realtà fatta di silenzi, di tempi passati, di lavoro, di sacrifici. Vi sono casoni di valle spesso raggruppati in piccoli nuclei e casoni di laguna spesso raggiungibili solo via acqua. A volte si trova in mezzo ad altri un casone più grande, fatto di legno e canne lacustri, con un focolare al centro per riscaldare e cucinare. Nel basso Polesine anziché con le canne, la base è costruita in muratura.

La Regione Veneto e l'Assessorato alle Politiche Ambientali della Provincia di Venezia hanno avviato un rigoroso censimento dell'ubicazione per conoscere sia il loro numero, che la situazione reale dei casoni di laguna e di campagna, non solo per un'analisi del patrimonio, ma anche per un eventuale studio che ne consenta il recupero.

Il libro è completato e arricchito da cartine, da foto dei casoni degli anni Venti e Trenta e da una preziosa documentazione fotografica a colori che riporta indietro al tempo passato. | *Franca Fabris* |



immagine tratta da *Colli trevigiani...*



immagini tratte da
Casoni... (in alto) e Dolomiti... (in basso)

Marmolada: regina delle Dolomiti, a cura di Luigi Casanova, Trento, Edizioni UCT, 2004, 8°, pp. 118, ill., € 13,00.

Verso la metà di novembre 2005 alcuni giornali e almeno un canale televisivo a diffusione nazionale riportavano l'appello denuncia dell'associazione "Mountain Wilderness" per l'aggressione che si sta compiendo sul ghiacciaio monumentale della Marmolada, la Regina delle Dolomiti, con un'opera di dubbia utilità che pone una seria ipoteca sui "quindici anni spesi per mantenere spazi sempre più ampi di libertà ai sogni, alle emozioni, alla fantasia".

Il movimento internazionale "Mountain Wilderness - Alpinisti di tutto il mondo in difesa dell'alta montagna" vedeva la luce sul finire del 1987, nella elegante cornice ottocentesca del Teatro Sociale di Biella. Le aspettative iniziali di questo nuovo movimento erano forse eccessivamente ottimistiche e le idee sul come procedere piuttosto confuse, tuttavia, alcuni progetti si sono andati delimitando chiaramente e sono stati portati avanti con tenacia e determinazione.

Altri progetti sono ancora in divenire. Tra questi, particolarmente importante è la proposta in base alla quale l'Unesco dovrebbe dichiarare le Dolomiti "patrimonio dell'Umanità", perché "le Dolomiti sono colore, sono arditezza, sono severe, riassumono con straordinaria completezza il vivere di tutte le montagne del mondo" e, quindi, rappresentano un vero e proprio patrimonio per il genere umano.

Il presente libro curato da Luigi Casanova, ma scritto a più mani, presenta a tutti gli amanti della montagna una sintesi dell'azione di "Mountain Wilderness" in Marmolada. È il racconto del lungo viaggio non ancora terminato nel quale sono stati raggiunti e superati molti traguardi grazie all'azione degli ambientalisti a difesa del gruppo della Marmolada. Riportarne una sintesi significherebbe, come scrive Casanova, "annullare passaggi importanti, azioni di piccoli gruppi o di singole persone, tutti momenti che assumono identica dignità e che hanno contribuito a costruire il variegato mondo dell'associazionismo ambientalista che oggi troviamo attivo nelle Dolomiti". È da sperare, quindi, che l'insensato assalto al ghiacciaio della Marmolada accennato in apertura venga vissuto, da chiunque abbia davvero a cuore l'ambiente naturale, come un'insopportabile violenza e non si resti alla finestra a guardare.
| Enrico Ballerio |

Dolomiti. Magia di neve - Winterzauber, fotografie di Luca Merisio, testi di Fabio Bottonelli, Sondrio, Lysis Edizioni, 2003, 4°, pp. 160, ill., € 44,00.

Se è cosa inevitabile restare incantati dalla magia e dal fascino immortale delle montagne più belle del mondo, ben più difficile è riuscire ad offrire, nel mare di pubblicazioni sul paesaggio dolomitico, una nuova chiave di interpretazione attraverso fotografie e testi che rifuggano dalle "banalità da depliant". Il sodalizio tra un fotografo professionista, Luca Merisio, e un giornalista *freelance*, Fabio Bottonelli, ha permesso la realizzazione di quest'opera che presenta tutte le caratteristiche "d'autore", attraverso un'interpretazione delle Dolomiti d'inverno che mancava nel mercato del libro.

Luca Merisio, da vero professionista, ha saputo cogliere immagini tanto straordinarie, quanto uniche, che esprimono veramente tutta la "magia di neve" di questi luoghi fiabeschi e le emozioni che destano vengono efficacemente descritte in toni poetici – in italiano e in tedesco – da Fabio Bottonelli.

"A bocca aperta", scrive per esempio di Cortina il giornalista: "così ti lasciano i profili delle Dolomiti che incorniciano la luminosa conca di Cortina d'Ampezzo [...] Uno spettacolo unico al mondo che non ti stanca mai, e si eleva alla massima potenza". E del massiccio del Civetta: "È una presenza costante. Ammalante [...] lo sguardo non può non incollarsi a quella parete gelida, sempre in ombra, ma ugualmente colorata di sfavillante bellezza invernale", mentre di San Martino di Castrozza: "Le cattedrali di roccia vi incombono sopra, letteralmente [...] Nel cuore di questo paesaggio, San Martino di Castrozza esibisce il suo fascino signorile, discreto, che non conosce eccessi". E della Valle Inarco, ancora: "Un anfiteatro di slanciate creste di roccia. Guglie di cattedrali gotiche imbiancate di neve. O, forse, schegge di ghiaccio conficcate nei pascoli [...] C'è da sbizzarrirsi a far galoppare la fantasia, di fronte a un tale spettacolo".

Ed è cosa certa che, grazie ai due autori di questo meraviglioso libro, la fantasia del lettore si troverà a cavalcare a briglia sciolta.
| Enrico Ballerio |



PAOLO CAMPOGALLIANI, *Lontano vicino. Tra silenzi e sentieri nelle valli di Posina e Laghi*, Padova, Cleup, 2004, 8°, pp. 99, ill., € 10,00.

Quando si legge un libro tra le cui righe s'annida l'anima dell'autore, per mantenerne immutate le vibrazioni, si è tentati di ri-





immagini tratte da
Lontano vicino... (in alto)
Grappa. Giardino degli Eroi (in basso)

portarne interi brani per scolpirli nel cuore. Ma la cosa non sempre collima con lo scopo della recensione.

Paolo Campogalliani, docente di Storia della Scienza presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Padova, narra che nelle valli di Posina e Laghi, anni fa, alle sue prime incursioni, ha avvertito che, tra quelle contrade e quelle montagne, iniziava l'esperienza di un viaggio profondo nella lontananza dell'altrove, che può essere magari molto vicino, ma che è comunque l'inizio di un percorso di vita, di un orizzonte che si apre. Non, quindi, la distanza del viaggio, della lontananza, la distanza vissuta come fuga, ma la ricerca del nuovo, del diverso, ciò che ci è lontano nelle forme dell'esistenza. Si spiega così il significato del titolo del libro: *Lontano vicino*.

Campogalliani, in quest'epoca a dominante impronta scientifica, assolutamente attento a non smarrire la dimensione culturale dell'immagine di natura, non esauribile dalle descrizioni della scienza, nella sua passione per la montagna ci fa dono in realtà di un'opera letteraria ricca di pagine di rara bellezza, dal profondo contenuto poetico e contemplativo.

Già nella dedica, dove scrive: "A Ca' Bergana, all'anima di quel luogo, di quelle pietre, che al primo incontro, molti anni fa, è entrata nella mia. E di essa si è fatta parte", possiamo ritrovare l'anima di quel mondo, come dice magistralmente James Hillman, l'anima delle cose che gli sono care, dei luoghi in cui è vissuto, perché l'anima di un luogo dev'essere scoperta allo stesso modo dell'anima di una persona, ripetutamente, attraverso l'amore...

E anche se la Bellezza è quella interiore, il suo senso non può essere scoperto se non cogliamo le vibrazioni, la natura segreta dei luoghi e degli eventi nei quali è sbocciata. "Così forse, tra passato e futuro", conclude Campogalliani, "è il silenzio di queste montagne che interroga il nostro presente".

La lettura di questo bel libro aiuta anche il "non montanaro" a percepire un "mondo vivo, multiforme, indefinito, che è possibile coinvolgere in un dialogo, un autentico altrove dal mondo di sempre", in altre parole l'esistenza di una dimensione che rimanda a una realtà antropologica, simbolica, mitica, poetica, dialogica, alla fine inafferrabile, ma del tutto necessaria per preservare l'integrità dell'uomo.

Le fotografie, alcune delle quali paiono dei veri e propri quadri d'autore, sono l'immagine reale delle emozioni e dei sentimenti dell'autore. | *Enrico Ballerio* |

ROBERTO SUDIERO, *Grappa. Giardino degli Eroi*, Feltre (BL), Libreria Editrice Agorà, 2003, 8°, pp. 156, ill., s.i.p.

Roberto Scudiero, naturalista appassionato, usando solo "la curiosità di scoprire degli occhi e il desiderio di capire del cuore" ha realizzato questa raccolta di immagini fatta "non di albe o di tramonti fiammeggianti, foschie o mari di nuvole, ma del vero Grappa", quello veramente naturale così come si rivela agli occhi del visitatore.

"Solo l'uomo", scrive Marco Rech nella presentazione dell'opera, "è passato e passa veloce sul cuore cavo di questi monti che sono cambiati con lentezza estrema [...] L'uomo che interpreta il paesaggio, la creazione; l'uomo che crea il Giardino, l'uomo che crea gli Eroi [...] E il Giardino e gli Eroi popolano il Grappa nel vento dolce d'estate o con quello gelido e sferzante dell'inverno". E Roberto Scudiero fissa nelle sue immagini i colori del Giardino degli Eroi incorniciandoli con note poetiche. | *Enrico Ballerio* |



PAOLO PAOLUCCI, *Piccola guida alle orchidee spontanee del Triveneto*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, 8°, pp. 153, ill., € 11,50.

Questa piccola guida alle orchidee, ricca di disegni originali e splendide foto a colori, rappresenta un valido strumento di ricerca sul campo.

Delle 2500 specie diffuse in tutto il mondo vengono qui trattate 62 specie di orchidee spontanee che sono state rinvenute in Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. Di ognuna l'autore fornisce dettagliatamente le caratteristiche con un disegno che illustra le parti della pianta e una foto, inducendo alla ricerca di specie simili. Le specie sono state classificate con l'aiuto delle chiavi dicotomiche.

Le orchidee rappresentano una delle famiglie più numerose del mondo vegetale e si trovano particolarmente abbondanti soprattutto ai tropici e all'equatore.

Sono piante lunghe da pochi centimetri fino a circa un metro. Nell'introduzione vengono spiegate le varie forme dell'apparato sotterraneo, del fusto, delle foglie e dei fiori e le varie modalità riproduttive per tuberi e stoloni o con la fecondazione dell'ovario e la dispersione dei semi che avviene con l'aiuto del vento. Dopo la germinazione, per fiorire le orchidee devono attendere diversi anni, anche 11 o 14. Completano la guida alcune chiavi di classificazione di alcuni generi. | *Franca Fabris* |



LINGUA - TRADIZIONI

MARIANO LIO, *Modi de dir, modi de far. Dire e fare di un tempo fra Prealpi Trevigiane e Bellunesi*, premessa di Dino Coltro, Feltre (BL), Libreria Editrice Agorà, 2005, 8°, pp. 207, ill., s.i.p.

Mariano Lio, da Segusino, ha dedicato gran parte della sua vita nella preziosa e appassionata ricerca tesa a salvaguardare e valorizzare gli aspetti più vivi e genuini delle tradizioni e del folklore popolari nelle province di Treviso e di Belluno, un'opera particolarmente valida perché nella società contemporanea dominata dalla globalizzazione si rischia di dimenticare quelle che sono le proprie origini, sulle quali non può che fondarsi la storia moderna. Lo sostiene nella *Premessa* un esperto di questo settore come Dino Coltro, che mette in rilievo come, se sono ormai molti coloro che si propongono di difendere e di far conoscere l'identità del dialetto veneto, spesso e volentieri "la scoperta delle proprie radici rischia di essere un termine abusato da chi si accontenta di togliere appena la polvere che copre il passato e non va oltre, perché si ferma alla superficie delle cose. Non è il caso di Mariano Lio, che si presenta con il suo quarto lavoro [...] la quarta tappa di un cammino coerente, che si completa libro dopo libro, con una puntualità che ne aumenta la testimonianza e il valore".

Così "i modi de dir e i modi de far" si collocano in una precisa dimensione, caratterizzata non tanto da una sterile "nostalgia" per il passato, ma come un documento autentico e reale di vita vissuta, che ancor oggi conserva intatta la sua forza espressiva, grazie anche alla forza della "oralità" espressiva del linguaggio dialettale, che consente una maggior libertà e una più incisiva creatività. Non solo, ma riproponendo "i modi de dir e i modi de far" si combatte un altro pericolo, quello di impoverire progressivamente la ricchezza e la varietà delle parole, che rischiano di ridurre la lingua a una sintesi di termini stereotipati, anonimi e meramente tecnologici.

Naturalmente non è un'operazione semplice, anche perché molte espressioni sono cadute in disuso o sono poco conosciute, soprattutto da parte dei giovani: in questo senso l'autore correda il suo lavoro con una ricca documentazione iconografica, che si presenta come un messaggio complementare al testo scritto. Dopo l'espressione dialettale segue la "traduzione" in italiano, che a sua volta è spesso completata da una spiegazione di carattere storico, che espone l'origine e la vicenda dell'espressione stessa, così da renderla più viva e più fruibile.

In tutto Lio presenta 400 termini, che egli ha ricavato in due modi: in primo luogo consultando archivi e bibliografia, in secondo luogo sottoponendoli alla revisione diretta degli abitanti delle zone interessate, così da salvaguardarne il più possibile l'autenticità espressiva e lessicale, oltre che di pronuncia. E per rendere più facile la consultazione di questa lunga rassegna di termini, l'autore ha voluto proporre un indice per argomenti, dividendolo anche in settori specifici: indovinelli e soluzioni, filastrocche, giochi-filastrocche per bambini e scioglilingua, blasoni popolari, preghiere e canti religiosi, storielle e leggende. | *Giuseppe Iori* |



LORENZA PIZZO - NILLA TURRI, *Tabarro. Storia di cavalieri, dame e sognatori*, Ferrara di Monte Baldo (VR), Mulino Don Chisciotte, 2004, 8°, pp. 128, ill., s.i.p.

L'etimologia della parola "tabarro" sembra doversi attribuire all'espressione latina *tabardus* o *tabardum*, che indicava – per la verità in maniera abbastanza generica – una varietà di capi dalla veste al mantello fino alla sopravveste. E sono secoli di evoluzione quelli che determinano la fissazioni dei caratteri fondamentali di un capo di costume così tipicamente veneto come il tabarro, "ruota di panno" che è diretta filiazione del mantello. A Venezia, il tabarro, in una delle sue innumerevoli evoluzioni, sarà condizionato dall'imposizione del colore nero (diventato, a partire dal Cinquecento, e per volontà del potere politico, il vero colore dominante in città, nell'abbigliamento come negli scafi delle gondole), che saprà ben presto connotarlo in maniera inconfondibile. Il tabarro veneziano appare così "di tutto e di più, camaleontico e adattabile a qualunque capriccio del suo legittimo proprietario. A ruota piena o mezza ruota, accompagnato da accessori come l'apposita mantella detta 'pellegrina' o scervo di accessori, di panno, velluto o seta, spesso con colletto alzato". Dopo essersi "insinuato", tra divieti e sanzioni, all'interno del guardaroba del nobile uomo veneziano, l'uso del tabarro (vero protagonista della moda del Settecento in laguna) si estenderà largamente a tutte le fasce sociali. I nobili della città di San Marco arricchiranno l'indumento con galloni, alari e fiocchi da spada, mentre le dame avrebbero provveduto piuttosto ad accorciarlo, rendendolo più vezzoso, simile a una semplice mantellina, come documentato peraltro nei dipinti di Pietro Longhi o nel *Minuetto* di Giovan Battista Tiepolo. Si trattava di dettagli che testimoniavano soprat-



immagini tratti da
Modi de dir, modi de far... (in alto)
Tabarro... (in basso)



tutto le differenze di classe esistenti all'epoca e lo stesso cromatismo fungeva da vettore essenziale di distinzione sociale: se, ad esempio, il nero austero era per le classi privilegiate, e caratterizzava la vita in pubblico di patrizie e "cittadine originarie" dal momento in cui erano sposate, i ceti più umili potevano utilizzare le sfumature dal grigio al marrone. E così i tabarri sono presenti anche al centro della scena della *Bottega del Caffè* di Goldoni, nella contesa al tavolo da gioco tra Eugenio e Pandolfo. Un discorso a parte, nella dettagliata galleria descritta dalle autrici, lo merita infine il tabarro veneziano "da maschera", allungato fino ai piedi, variante ancora più misteriosa, intrigante e perfettamente a suo agio nella tradizione carnevalesca della Serenissima, al punto da diventare uno dei simboli più riconoscibili. Un simbolo in grado di resistere anche al sostanziale declino novecentesco del capo *ordinario*. | *Giovanna Battiston* |



MICHELA SCIBILIA, *Venezia. Osterie e dintorni. Vademecum per bere e mangiare a Venezia*, Ponzano (TV), Vianello Libri, 2003, 8°, pp. 82, ill., s.i.p.

Giunta ormai alla sua terza edizione, questa agile e colorata guida di Michela Scibilia si rivela essere una curiosa quanto opportuna introduzione alle delizie enogastronomiche di Venezia e dintorni: dall'esclusivo *Harry's Bar* fino ai "bacari" più piccoli e appartati, frequentati soprattutto da giovani e studenti, la guida accompagna il lettore in un percorso dentro le tradizioni vive della città lagunare: "un viaggio alla scoperta di una città che sotto la maschera turistica nasconde una vita quotidiana fatta di piccole cose da salvare, o reinventare", come scrive l'autrice. Un contributo alla valorizzazione di una "cultura del gusto", che è patrimonio tipicamente veneto, italiano.

Ed è un itinerario variopinto che, oltre a fornire una serie di suggerimenti utili per tutte le tasche – come si dice in questi casi – introduce a riti (e, talvolta, miti) di una *società* veneziana tuttora presente e radicata nelle abitudini degli abitanti o, più semplicemente, di chi desidera "vivere" la città, finalmente lontana dall'immagine oleografica di un folklore ricreato a uso e consumo del turismo di massa più invasivo. L'invito finale di Michela Scibilia sembra essere quello di provare a riscoprire Venezia senza fretta e inutili ansie, cominciando dai suoi sapori e dagli angoli meno celebrati, meno battuti: riscoprirli con lo spirito del *flâneur*, assaggiarla, preparandosi a ricevere in dote,

da questa particolare disposizione d'animo, sorprese, incontri, esperienze...

Scegliere il posto giusto dove poter bere, mangiare e "tirar tardi" può allora rappresentare il migliore viatico per accostarsi ad una Venezia quotidiana, forse quasi ordinaria in certi scorci, ma non per questo priva di magia. | *Giovanna Battiston* |



MARIO POPPI, *L'anno, i mesi e i giorni nella cultura popolare del veneziano. Proverbi, modi di dire, tradizioni*, Venezia, Corbo e Fiore, 2004, 8°, pp. 317, ill., s.i.p.

L'autore inizia l'opera ricordando che il suo amore per l'argomento risale all'infanzia, quando, girando con il padre, commerciante per i paesi del Veneto, in particolare quelli del veneziano, voleva capire "ciò che si nascondeva dietro le frasi fatte che le persone si comunicavano comprendendole senza bisogno di alcuna spiegazione". Questo interesse, cominciato quasi per caso come un gioco, ha poi caratterizzato tutta la sua vita, per cui Poppi si premurava di appuntare tutto ciò che poteva servirgli per arricchire la propria cultura in proposito. A lungo andare egli si è trovato tra le mani una serie notevole di proverbi e modi di dire, per cui a un certo punto ha deciso di metterli in ordine e di pubblicarli, scontrandosi però con una prima difficoltà di metodo: si trattava, infatti, in primo luogo di controllare tutto il materiale, poi di verificarne la veridicità di appartenenza e infine di scegliere quelli veramente autentici e "nostrani".

Un lavoro non certo agevole, ma che Poppi ha svolto con rigore e con cura: la divisione scelta è stata quella per anni, mesi e giorni. Tutto ciò è confermato dall'introduzione di Ivo Prandin, che mette in rilievo come "questa lingua delle madri e delle balie è anche lingua della realtà" e che "dopo un'eclisse parziale, il dialetto veneto sta conoscendo una primavera nuova".

Così questo lavoro di Poppi "costringe" positivamente il lettore a compiere un viaggio a ritroso nel tempo, estremamente utile perché gli consente di ritrovare le origini sue e del linguaggio di un'epoca ancora preindustriale. L'opera è corredata da una ricca serie fotografica, che si integra benissimo con il testo, il quale comincia con due proverbi popolari riferiti all'anno nel suo complesso, il primo dei quali è noto anche oggi: "ano bisesto, ano senza sesto".

Seguono poi i dodici mesi, colti sia nel significato generale del mese stesso che nei giorni più significativi della cultura veneziana. Ad esempio, "dal primo al 24 de ge-



immagini tratte da
Venezia. Osterie e dintorni... (in alto)
L'anno, i mesi e i giorni... (in basso)

narò xé i giorni endegari”, al cui proposito Poppi spiega: la consuetudine ritenuta più sicura per pronosticare in modo puntuale l’andamento meteorologico dell’anno era quello di esaminare attentamente la situazione del tempo nei primi 24 giorni di gennaio, considerati ‘indicatori’ per eccellenza”. Così si procedeva in un doppio calcolo incrociato: dal 1° al 12 si andava da gennaio a dicembre e dal 13 al 24 in senso inverso, da dicembre a gennaio. L’autore spiega ogni modo di dire: si veda, tra tutti, il celebre detto riferito al 13 dicembre “Santa Lusìa el giorno pì curto che ghe sia”, proverbio che solo in apparenza è falso, perché Poppi dimostra che lo stesso è stato coniato tra il XIV e il XVI secolo, quando era ancora in vigore il calendario giuliano e solo papa Gregorio XIII con la sua riforma fissò il solstizio d’inverno al 21 dicembre. | *Giuseppe Iori* |



MARINO ZAMPIERI - ALESSANDRO CAMARDA, *Sotto il segno dei Maccheroni. Rito e poesia nel Carnevale veronese*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, 8°, pp. 296, € 18,00.

“La vera, genuina ricetta del gnocco, quella che i nostri antenati hanno gelosamente custodito e zelantemente tramandato, è semplicissima. Il gnocco naturale è fatto di farina di grano ben impastata e ben cotta, condita abbondantemente con burro e formaggio: ‘unctus, crede mihi, sit gnocculus, sitque bisunctus!’, non si stancano di ripetere nel loro latino maccheronico i nostri poeti”. Il “gnocco”, che sta al centro del “Venerdì Gnoccolare” che chiude da sempre il Carnevale di Verona, è, secondo gli autori, il primo cibo usato dall’uomo quando si è liberato dalla “schiavitù” della ghianda, anteriore anche al pane, come si crede tradizionalmente. Non è un caso, infatti, che il “gnocco” veronese abbia conservato nella sua forma vagamente ovale la figura di una ghianda; lo stesso Plinio nella sua *Naturalis historia* ci informa che per lungo tempo le popolazioni latine si cibavano non di pane ma di *puls* (un impasto fatto di cereali bollito nell’acqua), della stessa famiglia cioè del nostro “gnocco” – che appartiene al genere della *pulte fitilla*, specie di dolce di *puls*, che ai tempi dello scrittore romano si confezionava per gli antichi riti e per la celebrazione dei compleanni.

Oltre a questa interessante informazione, il volume fornisce una serie di preziose notizie circa l’origine delle mascherate di Carnevale “che, come le processioni di Ognisanti e le *lumè* di San Martino (crani-lanterne ricavate da zucche vuote, illuminate all’interno da una candela) rappresentano la

ricomparsa delle anime dei defunti, che i vivi accolgono e poi allontanano, dopo aver placato con generose offerte di cibo”. Anche Verona non sfugge a questa logica nella sua lunga tradizione, cantata nei secoli scorsi in un originalissimo latino maccheronico da molti autori: la stessa etimologia di “maccherone” (che si riferisce anche al cibo omonimo) deriva dal termine greco *makaria*, cioè “pasto funebre”.

La “fatica” degli autori riesce a fondere insieme una approfondita analisi storica sull’origine e sul significato del Carnevale in generale, e del Venerdì Gnoccolare in particolare, con la presentazione di numerosi testi poetici e prosastici scritti in latino maccheronico, in dialetto e in italiano, con le opportune traduzioni, così da offrire un panorama esauriente e completo di una festa popolare, che affonda la sua origine nei secoli. | *Giuseppe Iori* |



GILBERTO PENZO, *Vaporetti. Un secolo di trasporto pubblico nella laguna di Venezia*, Venezia, Libreria Editrice Actv Vela, 2004, 4°, pp. 257, ill., € 50,00.

Opera monumentale questo volume di Gilberto Penzo, “costruito” per testi e immagini (davvero un profluvio di documentazione fotografica da archivi diversi oltre quello dell’Actv, ricostruzioni di scafi e battelli virtuali, col sapore d’epoca di cartoline raccolte da collezionisti, copertine della “Domenica del Corriere” dovute allo storico della cronaca disegnata, Achille Beltrame).

Vaporetti è in questo senso un compendio prorompente, esaustivo, che Actv e Vela hanno voluto nel centenario del trasporto pubblico nella laguna di Venezia. Opera che ha precedenti nella pubblicazione di studi particolareggiati dello stesso autore (*Il bragosso, Forcole, remi e voga alla veneziana, La gondola, Navi veneziane*) ritenuto quindi il maggiore studioso ed esperto nella materia. Della sua collaborazione si avvalgono istituzioni e musei italiani e stranieri.

Tra storia e cronaca – si cita un esempio – viene rievocato, attraverso alcune fotografie, lo sciopero dei gondolieri il 1° novembre 1881, contro il primo vaporetto, il *Regina Margherita*. Esiste in proposito un gustosissimo film, *Canal Grande* di Andrea Robilant (1943) dedicato a questa diatriba, alla paura dei gondolieri di vedere annullata la loro categoria di servizio alla città, con attori quali Cesco Baseggio e Gino Cavalieri; film desunto dalla commedia *Serenissima* di Giacinto Gallina.

Nel bene e nel male: nella cronologia ragionata che elenca gli eventi dal 1881 al 2004

si evoca tra l’altro la drammatica sorte toccata il 14 agosto 1944 alla motonave SV1 in navigazione per Fusina: il bombardamento cioè da parte di tre aerei alleati che provocò la morte di 15 persone e il ferimento di altre 50. E vi sono annotazioni di sapore anche sociale, come questa sottolineata da Giuseppe Roma presidente di “Vela SpA”: il “caso dei distributori automatici di biglietti introdotti già nel 1929, ma fin da subito poco utilizzati per tutelare l’occupazione dei bigliettai”. Una storia lunga cento anni. Che anche visivamente scorre su pagine nel formato di un album orizzontale facendo conoscere pure alle generazioni più giovani il complesso e affascinante percorso dei natanti pubblici veneziani nella trasformazione via via “moderna” del loro profilo. Non soltanto ad uso nel Canal Grande. Anche nel loro servizio (talora di traghetto) alle isole ed extraurbano. Scrive ancora Giuseppe Roma: “Nel trasporto collettivo Venezia ha anticipato tutte le altre grandi città italiane, introducendo per prima il collegamento a propulsione meccanica verso l’estuario (1872) e poi, con il vaporetto Regina Margherita, il servizio in Canal Grande (1881). Tutto questo ben prima delle tranvie a trazione elettrica, che possono essere considerate il corrispondente mezzo di trasporto passeggeri nelle *città di terra*”. La patina d’epoca dell’apparato iconografico regala al lettore più di una emozione. Per taluni, forse (è una questione anagrafica) anche con un velo di nostalgia. | *Piero Zanotto* |

ARTE

LAURA DE ROSSI, *Francesco Polazzo*, present. di Giuseppe Maria Pilo, Mariano del Friuli (GO), Edizioni Della Laguna - Bergamo, Provincia di Bergamo, 2005, 4°, pp. 336, ill., s.i.p.

La vita lunga e operosa e soprattutto l’attività incessante del pittore veneziano Francesco Polazzo (1682-1752) sembravano destinate a rimanere in gran parte nell’oblio. Tra gli artisti veneti della prima metà del Settecento che, dopo una prima formazione emiliana, seppero diffondere a Venezia un linguaggio artistico rinnovato, la figura di Francesco Polazzo non è tra le meno rilevanti: il suo operato rimase, però, sempre in secondo piano rispetto a personalità geniali come Sebastiano Ricci e Giovan Battista Piazzetta. Eppure dalle fonti, sia veneziane che bergamasche, sappiamo che molti furono gli scrittori che si interessarono alla sua arte, che

piaceva proprio perché aveva saputo fondere insieme elementi della maniera pittorica sia del Ricci che del Piazzetta, giungendo ad un linguaggio personale di rilievo. Sappiamo, inoltre, che i suoi committenti furono numerosi tanto a Venezia, sua città natale, quanto a Bergamo e nel suo territorio, all'epoca parte integrante della Serenissima; fra di essi spiccano i nomi di personaggi illustri quali Giovanni Pesenti, i conti Albani, il conte Giacomo Tassis e il conte Giacomo Carrara, nobili mecenati bergamaschi, il marchese fiorentino Orazio Marucelli, nonché la nobile famiglia veneziana dei Baglioni.

Nonostante la fama e i riconoscimenti ottenuti in vita, dopo la sua morte per quasi due secoli nessuno scrisse più niente riguardo alle sue opere. Nel 1934, finalmente, Rodolfo Pallucchini fece riemergere dal limbo in cui si trovava la figura di Francesco Polazzo, in un noto saggio considerato fondamentale per la ripresa degli studi su questo artista. In tempi più recenti altri studiosi hanno integrato il *corpus* delle sue opere pittoriche, ma nessuno aveva ancora neppure tentato di riunire tutti i suoi dipinti noti in un unico, esauriente catalogo.

Laura De Rossi, attraverso ricognizioni a tappeto condotte su un territorio molto vasto, è riuscita a portare felicemente a termine un lavoro di ricerca di grande rigore e precisione, il cui risultato finale è la presente monografia: in essa, oltre al catalogo delle opere note del Polazzo, l'autrice ha presentato dipinti inediti, ha evidenziato come alcune tele gli siano state erroneamente attribuite, ha rivalutato aspetti poco conosciuti o analizzati del suo "fare pittura". | *Barbara Giaccaglia* |



Scienza e tecnica del restauro della Basilica di San Marco, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999, 8°, 2 voll., pp. 1058, ill., € 82,63.

La pubblicazione composta da due volumi è dedicata ai lavori di restauro e di manutenzione compiuti nella Basilica di San Marco in questi ultimi decenni. Tali lavori sono stati illustrati e discussi nel corso del convegno promosso dalla Procuratoria di San Marco nel maggio 1995 con la collaborazione dell'Istituto Veneto, resa possibile e fattasi più intensa grazie all'unione, nella stessa persona del prof. Feliciano Benvenuti, della carica di Primo Procuratore di San Marco e di Presidente dell'Istituto Veneto. Il convegno, di cui in questo volume si pubblicano i saggi, ha visto l'impegno di oltre cento personalità di spicco nei diversi settori che hanno approfondito aspetti di grande rilevanza per la sto-

ria, l'arte e il restauro della Basilica, con lo scopo di promuovere, approfondire e diffondere la conoscenza del monumento per coltivarne l'amore e garantirne la conservazione. Gli interventi di questo convegno scientifico sono stati programmati secondo quattro filoni tematici principali: temi generali, temi di carattere tipologico e costruttivo, temi generali di restauro, specifici interventi di restauro. A questi vanno aggiunte alcune comunicazioni connesse a temi analoghi a quelli presenti in Basilica o legate all'evento dell'anno marciano.

Il primo gruppo di saggi comprende temi di tipo filosofico, storico, istituzionale e tecnico, il secondo gruppo riguarda aspetti che vengono chiariti e resi noti circa l'architettura, la decorazione e la statutaria, fondamentali per procedere nel restauro. Il terzo gruppo riunisce problemi generali del restauro cominciando dalla lettura delle tematiche della decorazione e dall'individuazione di un tema specifico e passando alla conseguente analisi sullo stato di conservazione del monumento. Il quarto gruppo raccoglie l'illustrazione dei singoli restauri e delle analisi scientifiche connesse, proponendo anche un interessante confronto con le tecniche di restauro dei mosaici ravennati.

La pubblicazione di questi due volumi, oltre che chiusura dell'omonimo convegno, si inserisce all'interno di una serie di pubblicazioni che hanno accompagnato tutto l'anno marciano, iniziato nel 1994 e terminato nel 1995, con lo scopo di promuovere, approfondire e diffondere la conoscenza del monumento per coltivarne la cura e garantirne la conservazione, nonché come utile strumento di lavoro, offrendo spunti metodologici, esperienze e soluzioni che possano applicarsi ad ogni restauro e ad ogni indagine tesa alla conservazione di edifici storici e delle opere d'arte in essi presenti. | *Silvia Piacentini* |



Dipinti e sculture del Trecento e Quattrocento restaurati in Veneto, a cura di Anna Maria Spiazzi e Fabrizio Magani, Treviso, Canova, 2005, 8°, pp. 156, ill., s.i.p.

Gli atti della giornata di studio del 9 maggio 2003, ora riuniti in un volume, documentano l'attività della Soprintendenza nelle opere di ricerca, approfondimento e conservazione del patrimonio artistico in Veneto.

La rassegna inizia con l'articolo di Anna Maria Spiazzi sul Castello Carrarese di Padova, centro del sistema difensivo voluto da Francesco il Vecchio, eretto nel 1374-1378 ad opera di maestro Nicolò della Bellanda. Dopo gli ultimi restauri è possibile leggere gli affre-



in alto
opera di Francesco Polazzo

nella pagina di destra immagini tratte da
Dipinti e sculture del Trecento e Quattrocento...
(in alto e in centro)
Il restauro dei dipinti a Venezia... (in basso)



schì delle stanze al piano terra e al piano superiore e valutare l'alta qualità della decorazione che doveva rappresentare un punto di riferimento per le pitture d'interni della città. Da Padova l'influsso di Giotto si espande nell'area veneta ispirando pittori e scultori, mentre stretti rapporti si instaurano tra dipinti e rilievi. È quanto emerge dagli articoli di Fabrizio Pietropoli e Chiara Scardellato, che espongono i diversi e gravi problemi connessi al recupero e alla conservazione di opere d'arte del primo Trecento a Verona e a Treviso, con particolare attenzione alle tecniche degli autori.

Intrise di "spirito grottesco" sono anche le due sculture di grande interesse trattate da Anna Malvolta: l'ancona tripartita con l'altorilievo *San Pietro tra i santi Fermo e Rustico*, nella parrocchiale di Valeggio sul Mincio, e il gruppo scultoreo *Cristo Crocifisso, San Giovanni e San Maria Maddalena* nella chiesa di San Zeno a Cellore d'Illasi.

Il ciclo di affreschi con *Storia dei santi Vittore e Corona*, nel transetto del santuario di Feltre, è oggetto dell'attenta analisi di Giuliana Ericani, che sottolinea il "potente espressionismo disegnativo delle figure", carattere distintivo della pittura del primo Trecento nell'area fra Bolzano, Trento e Feltre.

Fabrizio Magani narra la storia del grande Crocifisso di legno delle monache "Convertite" di Treviso, restituito alla venerazione dei fedeli nella chiesa di Santa Maria Maggiore nel 2003, dopo il restauro che ha accertato l'indipendenza della statua di Cristo dalla croce. La scultura, d'impianto trecentesco, esprime una forte carica religiosa di carattere popolare.

Più mistico e spirituale è il Crocifisso ligneo del Duomo di Adria segnalato da Donata Samadelli. La grande scultura di Cristo appeso a una croce arborea presenta un interessante contrasto tra la resa elegante e delicata del corpo e il violento espressionismo del volto. La rassegna dei saggi è conclusa dagli interventi di Vasco Fassina, Elisabetta Fedeli e Guglielmo Stangherlin su esempi di analisi diagnostiche prima del restauro di due sculture in pietra policroma a Sant'Anastasia di Verona e in San Pietro a Valeggio sul Mincio. | *Marilia Ciampi Righetti* |



MARIA GIOVANNA SARTI, *Il restauro dei dipinti a Venezia alla fine dell'Ottocento. L'attività di Guglielmo Botti*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, 8°, pp. 336, ill., € 26,00.

Il testo di Maria Giovanna Sarti prende in esame l'attività veneziana di Guglielmo Botti, restauratore pisano amico di Giovan-

ni Battista Cavalcaselle, nei vent'anni che vanno dal 1873, anno in cui giunse in laguna in occasione del restauro di alcuni affreschi del Veronese in San Sebastiano, al 1895, quando fu ispettore delle Gallerie dell'Accademia.

Nei suoi anni di permanenza a Venezia il Botti intervenne sulla maggior parte dei dipinti che tanto nel capoluogo veneto, quanto nella provincia e nella regione, necessitarono di operazioni conservative.

La pubblicazione presenta una selezione di tali interventi di restauro condotti nella zona in cui il raggio di influenza dell'Accademia delle Belle Arti era molto forte, scelti in base a criteri di massima esemplificazione di alcune tematiche e procedimenti che si voleva focalizzare.

Fonte principale per il presente lavoro è il fondo del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale di Antichità e Belle Arti, conservato all'Archivio Centrale dello Stato, da cui è peraltro possibile avere un panorama completo di tutta la sua attività.

Nei dodici capitoli che compongono questo testo l'autrice descrive l'opera e le tecniche del restauratore, muovendosi da Venezia e le sue isole, dove avviene l'incontro con la pittura di Paolo Veronese, Giovanni Bellini, Vittore Carpaccio, Giambattista Tiepolo e Tiziano, alla marca trevigiana dove Botti esplora Tommaso da Modena, Paris Bordon e Palma il Vecchio. Ciascun capitolo tratta un episodio specifico.

La trascrizione dei documenti riportati nell'appendice documentaria è fedele al testo, correda e chiude quest'interessante pubblicazione portata tenacemente a termine dall'autrice, non senza difficoltà dovute al non facile accesso alle carte dell'Accademia Veneziana delle Belle Arti durante la sua stesura. | *Silvia Piacentini* |



Vittorino Morari. *La terra in attesa*, a cura di Laura Pisanello, Treviso, Grafiche Vianello, 2002, 8°, pp. 95, ill., s.i.p.

Vittorino Morari, nato nel 1932 a Canda, piccolo paese in provincia di Rovigo, ha trascorso l'infanzia nella pianura polesana; sposatosi, ha lasciato il territorio rodigino per andare a vivere a Treviso. Sarà proprio questo distacco dalla sua terra d'origine a far nascere spontaneo in lui il desiderio di dipingere.

Laura Pisanello, curatrice del volume, spiega efficacemente l'opera di questo artista dicendo che nei quadri di Morari gli oggetti sembrano come proiettati su uno schermo, sospesi sulla tela, in un'arte che allude a una

realtà metafisica. Metafisica. Attesa. Un'attesa pacificata che allude a qualcosa di trascendente. Attesa che è la nota dominante della pittura di Morari. Pittura che è essenzialità e colore; un colore che dalle tinte pastello, dai grigiazzurri degli anni Settanta è giunto ai colori caldi e intensi delle ultime opere, ai suoi verdi, ai suoi rossi.

Questo volume, edito in occasione dei settant'anni dell'artista, propone opere di diversa natura, scelte perché rappresentative dei suoi temi preferiti e delle tecniche da lui esplorate: olio, tempera, acquerello, collage, ceramica. Numerose le esposizioni in cui i suoi quadri sono stati protagonisti. | *Barbara Giaccaglia* |



GUIDO SARTORELLI, *Per pretesto e per amore. Parole e immagini intorno all'arte e alla città 1968-2004*, Venezia, Supernova, 2004, 8°, pp. 134, ill., € 19,00.

Guido Sartorelli (nato a Venezia nel 1936) propone un consuntivo della sua attività artistica in un volume articolato in quattro parti, costituite da: scritti intorno all'arte pubblicati in varie occasioni espositive tra il 1968 e il 2001; testi sulla città, redatti tra il 1978 e il 2004; una sessantina di immagini selezionate tra dipinti (1969-1975), *videotape* e installazioni video (1974-1988), nonché montaggi a *collage* di fotografie in bianco e nero, scattate dall'artista, che vertono sui vari tipi di segni architettonici o di arredo urbano di varie città europee (1975-2004); apparati bio-bibliografici sul proprio lavoro e florilegio critico.

Nei suoi scritti e dipinti Sartorelli delinea una posizione che fra il 1969 e il 1975 si è precisata come un lavoro di analisi interno alla pittura, muovendo dalla relazione tra superficie empirica della tela e spazio illusivo della scena rappresentata, conducendo un'indagine su alcuni postulati della prospettiva albertiana, tentandone una riduzione in termini anti-illusionistici. L'artista ha condotto una sorta di de-costruzione assai prossima al concettualismo, adottando successivamente modalità "linguistiche" legate alle nuove dimensioni della comunicazione visiva: dall'arte video all'uso estensivo della fotografia – sempre prodotta dall'artista – il cui montaggio, filtrato dalle tecniche xerografiche, gli ha consentito di produrre accostamenti e dislocazioni di immagini urbane che catturano volta a volta particolari morfemi e sintagmi visuali, spesso emblematici dei segni antichi e recenti che ricorrono in ciascuna città (da Venezia, a Düsseldorf, a Londra, a Zurigo, a Glasgow, a Berlino, a

Chartres, a Rouen), ottenendo in opere felici come *Città liquida* o *Città nascosta* (due *collage* del 1986) singolari effetti di sospensione spaziotemporale.

Parallelamente Sartorelli è andato precisando una propria posizione critica direttamente legata a un'ipotesi di ruolo dell'artista entro una società tecnologica, che si afferma anche per mezzo di rinnovate elaborazioni "linguistiche", tentando di condurre un'operazione opposta al comune uso mass-mediale dell'informazione visiva, sia pubblicitaria (nei decenni trascorsi prevalentemente cartellonistica), sia televisiva.

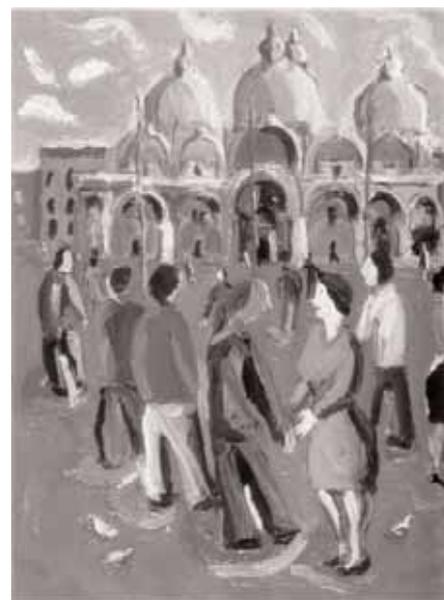
Tale operazione artistica – di cui è evidente la valenza critico-didattica – non può escludere il riconoscimento di una storia che è interna alle arti visive, in un confronto rinnovato con la pittura di Monet, Cézanne o Mondrian, ad esempio, in termini che sono perfettamente attuali. Le città rivisitate da Sartorelli rivelano pur sempre l'occhio di un artista veneziano capace di cogliere lo stratificarsi di un palinsesto di forme riferibili a emergenze storiche o contemporanee diverse, che alla fin fine risultano filtratissime ed esigono, al di là della loro valenza critica, un quoziente di invenzione combinatoria che lascia un ampio spazio all'immaginario. | *Giorgio Nonveiller* |



50. *Biennale revisited*, a cura di Stefano Collicelli Cagol e Francesca Cancellieri, present. di Nico Stringa, Venezia, Mazzanti Editori, 2004, 8°, pp. 263, ill., € 10,75.

L'idea di questa pubblicazione nasce dall'incontro pubblico, al quale hanno partecipato studenti, professori, giornalisti e artisti, tra Università e direttore del settore arti visive dell'Esposizione Internazionale, Francesco Bonami.

La Cinquantesima Biennale, intitolata "Sogni e conflitti. La dittatura dello spettatore", è stata all'insegna della collaborazione tra Università Ca' Foscari di Venezia e Biennale, come testimoniano i contributi di questo testo lavorato con competenza da Francesca Cancellieri, Stefano Collicelli Cagol e Cinzia Garzoni, con prefazione di Nico Stringa. La pubblicazione è suddivisa in sezioni che corrispondono ai luoghi espositivi: Giardini, Arsenale, Museo Correr, a cui si aggiungono sezioni su alcuni padiglioni nazionali e articoli specialistici su argomenti ai "confini della Biennale", quali la fotografia, strumento di documentazione dell'esposizione stessa, sull'esperienza formativa, come il progetto Educational, che ha rappresentato per la prima volta un'articolata proposta di-



in questa pagina immagini tratte da Vittorino Morari... (in alto)
50. *Biennale revisited* (in basso)

nella pagina di destra immagini tratte da Franco Carlassare...

dattica rivolta alle scuole di ogni ordine e grado, alle famiglie e ai gruppi di adulti organizzati, nonché un saggio sull'evento parallelo alla Biennale 2003, ossia l'Esposizione "Jannis Kounellis" che ha ulteriormente arricchito la scena della laguna.

Questa particolare rivisitazione della Biennale tocca, attraverso i titoli dei suoi saggi le problematiche attuali importanti, dalla necessità del cambiamento, ben espressa dalla mostra "Ritardi e rivoluzioni", allestita all'interno del padiglione Italia, che riassume il tema centrale dell'esposizione, concentrandosi sul senso dell'attesa per qualcosa che non arriva e sulla figura della donna rappresentata dall'artista Carol Rama, all'illustrazione di due percorsi al femminile nel padiglione belga.

Particolare attenzione è stata posta per le mostre a latere della Biennale raggruppate sotto la denominazione di "Extra 50", in particolar modo a quelle che hanno portato la riflessione sul concetto di "spazio-artistico" rivisitato dal saggio di Roberto Cavallini.

Ne esce una rivisitazione della Biennale attraverso gli occhi di giovani e futuri storici dell'arte che nessun critico ha avuto l'ardire di affrontare negli ultimi anni a causa dell'espansione della mostra all'Arsenale e in altre sedi del centro storico, delle pluralità dei linguaggi e del numero crescente degli artisti presenti.

La presente "antologia di punti di vista" colma un vuoto e suggerisce un metodo per approcciare questa storica manifestazione. | *Silvia Piacentini* |



Franco Carlassare. Geometrie del colore, a cura di Caterina Limentani Virdis, scritti di Fernando Bandini, Virginia Baradel, Giangiorgio Pasqualotto, Mario Rigoni Stern, Padova, Cleup, 2004, 8°, pp. 105, ill., s.i.p.

I cinque saggi contenuti all'interno di questa pubblicazione, unitamente ad un percorso di immagini presentate per tecniche rispettando però l'ordine cronologico di realizzazione, si configurano come un itinerario guidato per il lettore tra "geometria e colore", due elementi presenti nell'opera di Franco Carlassare, la cui anima risulta costantemente divisa tra queste due tendenze e lasciando il lettore e fruitore con il quesito se questo abbia costituito per l'artista un limite o una ricchezza.

Le riflessioni di Caterina Limentani Virdis, curatrice della pubblicazione, di Fernando Bandini, Virginia Baradel, Giangiorgio Pasqualotto e Mario Rigoni Stern, sottolineano la passione per il colore di questo artista,

uomo schivo, sobrio e solitario, non competitivo se non con se stesso, la cui produzione è paragonabile a quella musicale, per il suo ripetersi creativo con uno spunto iniziale – il tema musicale – che fiorisce in elaborazioni, interazioni, e varianti che si dispongono su più piani come in uno spartito musicale.

Linea comune di tutti gli interventi critici è l'individuazione di un serrato dialogo tra ragione e sentimento, ma mentre le prime tre firme fissano la loro attenzione su un aspetto della sua produzione artistica, ben delineato dai titoli stessi degli interventi, Giangiorgio Pasqualotto propone un viaggio all'origine della forma e del colore, elementi fondamentali nell'opera di Carlassare, attraverso una disamina di tutte le tecniche artistiche da lui sperimentate da cui emerge una tendenza a far "uso del vuoto" nella sua riduzione all'essenziale delle forme stesse, indicata da Caterina Limentani Virdis come vocazione ordinatrice, di matrice kleeiana, capace di condensare e filtrare emozioni in partiture sublimati e liriche.

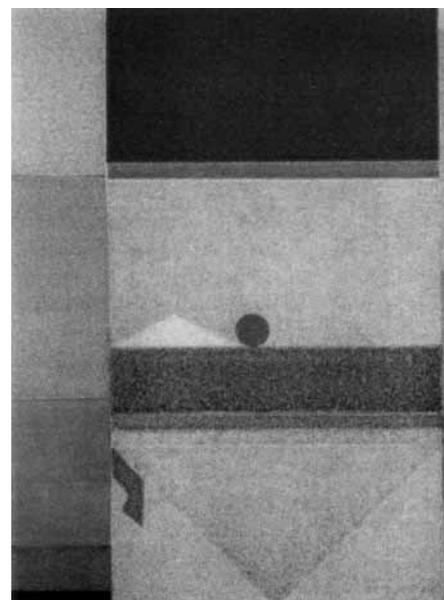
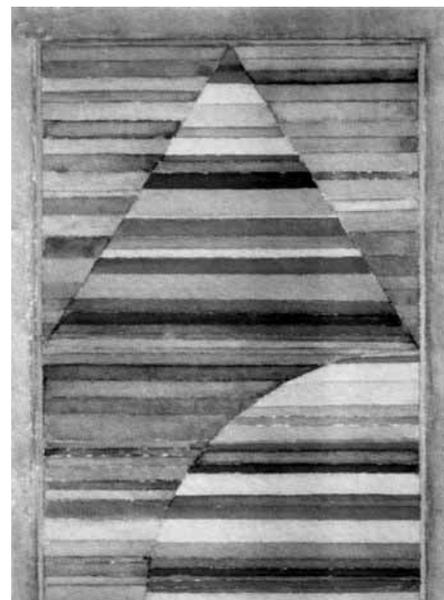
Mario Rigoni Stern, ricordando una serata passata sull'Altipiano di Asiago a vedere i lavori di Carlassare, sottolinea come la visione delle sue opere rievochi lo sguardo del chimico che attraverso l'osservazione al microscopio sperimenta gli elementi e le loro combinazioni, vede e pensa come la gente comune normalmente non vede. Attraverso esperienze che sembrano astrazioni Carlassare riesce a comunicare concetti di cielo e terra, di natura e di mondo, di infinito e di universo, caratteristica tipica degli scienziati-artisti. Una "fine letteraria" a un *excursus* della vita artistica dell'uomo Franco Carlassare. | *Silvia Piacentini* |



Arte a Verona. Vent'anni di una tipografia - Arte e persone. Vent'anni di ritratti, a cura di Enzo e Raffaello Bassotto, Verona, Edizioni dell'Aurora, 2004, 8°, 2 voll. in cofanetto, pp. 359, 254, ill., s.i.p.

Questo volume raccoglie alcuni ritratti realizzati da Enzo e Raffaello Bassotto negli ultimi 25 anni. I volti esposti appartengono a personalità dell'arte e della cultura legate alla città di Verona, che qui sono transitate tanto per lavoro abituale quanto per una visita occasionale. Il percorso fotografico punta soprattutto a descrivere la casualità degli incontri restituendo al pubblico un personale album fotografico di persone che hanno lasciato il segno nell'immaginario degli autori.

Gli ospiti di questa accogliente galleria fotografica sono stati invitati dai "padroni di



casa” a scegliere la posa a loro più congeniale in modo da “prendere l’immagine” nell’intento di rappresentare il loro sé, ottenendo così un atteggiamento comunicativo e allo stesso tempo rilassato nonostante l’occhio della macchina fotografica.

La forza delle immagini, accuratamente scelte dai Bassotto, rivela la volontà di cancellare il tempo, di fissare i volti in un *hic et nunc* assoluto, bloccando i tratti salienti della fisionomia e del carattere dei soggetti, sottraendo alla dimenticanza un momento della loro esistenza.

Questa pubblicazione è un’importante testimonianza della vita artistica della città di Verona in cui ogni personaggio, ritratto nel suo ambiente familiare (la casa, lo studio, il giardino), non è raffigurato nell’incontro con la città stessa bensì con la propria concezione di sé filtrata dallo sguardo appassionato e divertito dei due fotografi, che sa anche diventare ironico.

Affiancata a questa pubblicazione ve ne è un’altra sui vent’anni della tipografia Grafiche Aurora, editrice dei due volumi in questione e di molti altri, il cui contenuto è riportato all’interno del volume in una proposta non cronologica che si snoda a partire dagli anni Ottanta, ossia dall’inizio della loro attività.

Il presente volume non è solo il resoconto sintetico di anni di attività, bensì l’attivazione di un procedimento esplorativo rivolto all’intero territorio veronese, da cui escono una serie di indizi riguardanti gli orientamenti espositivi delle gallerie, uniti agli andamenti di mercato, ai rapporti tra pubblico e privato, agli eventi connessi all’avanguardia e a quelli legati alla tradizione.

Non solo quindi una romantica passeggiata tra le pubblicazioni succedutesi e i volti noti di Verona, ma anche una critica sottile ai pezzi mancanti della vita artistica veronese e lo stimolo per lo sviluppo di nuove avventure estetiche. | *Silvia Piacentini* |



Antonio Iveolella / X Quadra. I guardiani della dormiente, Padova, Il Prato, 2004, 8°, pp. 673, ill., € 25,00.

Il volume illustra l’interessante intervento di Antonio Iveolella su un’area originariamente destinata ad essere un parcheggio al servizio di un cimitero. Il suo progetto ha concluso il lungo processo decisionale del Comune di Ponte San Nicolò, suscitando curiosità, interesse, stupore, ammirazione per la sua monumentalità. “I guardiani della dormiente”, simbolo di rispetto e sacralità del luogo cimiteriale, segnale di legame

eterno tra le due realtà e simboleggiati dal sole con lo stelo più volte ripetuto sulla parete, gettano un ponte fatto di interrogativi che da sempre appartengono alla storia degli uomini.

Una serie di foto a colori, panoramiche e di dettagli tanto dell’opera artistica, quanto delle fasi della sua realizzazione, sono il cuore del volume, corredato dalle presentazioni del sindaco, Gaetano Calore, dall’assessore alla Cultura Lucina Rigoni, dagli interventi di Luigi Meneghelli, Claudio Aldeghieri e Franco Biscossa, soci fondatori, assieme ad Aristide Giorgio Maso, di “XQuadra”, laboratorio di progettisti che ha sedi a Padova e Venezia.

L’intervento del critico d’arte Guido Galesso aiuta il lettore nella comprensione della realizzazione artistica.

Le riflessioni di Galesso partono dall’evoluzione della funzione del cimitero che a partire dal XIX secolo diventa luogo ai limiti dei centri abitati, situato nelle periferie, circondato da alte mura, separato e estraneo allo scorrere della vita: rimozione inquieta nell’immaginario quotidiano. La realizzazione di Iveolella e di XQuadra testimonia l’intenzione di confrontarsi con un tema che pone in crisi la negazione di ogni altro tempo che non sia il presente.

Viene posta l’attenzione sull’obiettivo degli artisti di “aprire lo spazio dei morti al tempo dei vivi”, contribuendo a creare dei confini deboli fra i due mondi, un luogo di incontro e ponendo a guardia muti giganti che si stagliano con le loro grandi sagome fra le strade, le case, i campi, simili a cipressi.

Galesso invita il lettore, che spera diventi anche visitatore curioso, a non percepire la realizzazione artistica come esempio di intervento cosmetico che intende celare le cicatrici di un territorio ferito dal proliferare di una città senza confini, di un agglomerato urbano diffuso senza riferimenti visivi significativi, ma a valutarlo come tentativo, peraltro riuscito, di restituire un luogo ai suoi abitanti. | *Silvia Piacentini* |



Manufatti in ferro a Feltre. Testimonianze di un’arte minore, a cura di Daniela Colferai e Giovanni Vanz, Feltre (BL), Università degli adulti-anziani di Belluno, Sezione di Feltre, Agorà Libreria Editrice, 2004, 8°, pp. 118, ill., € 13,00.

Il volume si presenta come una raccolta di fotografie, scattate passeggiando lungo le vie di Feltre alla ricerca di angoli nascosti, di scorci suggestivi, di manufatti da ammirare. La macchina fotografica si è fermata su



immagini tratte da *Arte a Verona...*

oggetti di vario genere, tutti esclusivamente eseguiti in ferro battuto: ed ecco ringhiere di scale e di balconi, inferriate di finestre, picchiotti di porte, cancelli e cancellotti, lanterne e lampadari, roste di porte, insegne e portavasi.

L'arte del ferro battuto in Italia iniziò la sua diffusione nel primo Rinascimento, per conoscere poi, durante il periodo barocco, un momento di grande fioritura; seguirono lunghi anni di decadenza, fino a quando, ai primi del Novecento, questa arte registrò una nuova ripresa. A Feltre la lavorazione del ferro è stata praticata fin dai tempi più remoti; la cittadina, infatti, è situata nel bacino montano del Piave, in cui si trovano alcuni giacimenti metalliferi. Con il termine "ferro battuto" si indica il *ferro dolce* a basso contenuto di carbonio, ottenuto dalla ghisa allo stato pastoso, che è difficilmente fusibile, è inalterabile all'aria secca e, se è ben battuto, resiste alla ruggine anche in presenza di umidità. È un metallo duttile, malleabile e tenace e viene battuto con mazze, magli e martelli nelle fucine.

Il più grande maestro feltrino nella lavorazione del ferro battuto fu Carlo Rizzarda (1883-1931); alla sua morte il Comune di Feltre ereditò l'antico palazzo Cumano, acquistato dall'artista nel 1926 con l'intento di farne un museo in cui raccogliere le sue opere migliori e gli oggetti d'arte da lui posseduti (pitture, sculture, mobili...). Il 10 giugno 2001 il palazzo, denominato Galleria d'Arte Moderna Carlo Rizzarda, è stato riaperto al pubblico dopo un lungo lavoro di restauro, di ripristino e di selezione dei pezzi.

Tra le pagine del volume sono particolarmente interessanti quelle riguardanti la descrizione in dettaglio della lavorazione del ferro battuto, il glossario dei termini tecnici e una tabella con la cronologia della tecnica metallurgica del ferro. | *Barbara Giaccaglia* |

possa offrire la Marca, fin dal Medioevo rinomata come "gioiosa et amorosa".

Con un linguaggio asciutto la giornalista Cristiana Sparvoli traccia in poche righe le caratteristiche storiche, artistiche e paesaggistiche essenziali di ogni località della provincia, integrandole con informazioni spicciole ma accuratamente selezionate. Tra le aziende si segnalano quelle più tipiche e curiose: come certi *bed and breakfast*, piuttosto che i tradizionali hotel, perché rappresentano una realtà emergente nel settore della ricettività alberghiera, i *relais* di campagna e le aziende agrituristiche; tra i ristoranti, poi, quei pochi che propongono le specialità della tradizione, le ultime osterie rimaste, le malghe per i formaggi e le botteghe con l'artigianato locale più sfizioso.

Il libro si presenta con una veste editoriale e grafica elegante, tipica del libro fotografico classico, di dimensioni piuttosto grandi, con una sola immagine per pagina, per valorizzare al massimo le foto di Clive Anderson che esplora ed esaspera situazioni di luce con messa a fuoco diversa su piani diversi.

Tra le foto più emblematiche, i "burci" del Sile immersi in un'atmosfera lattiginosa, la verticalità esasperata del colonnato esterno del Tempio del Canova a Possagno, le vigne del Prosecco e l'abbazia di Follina sovrastata dalla mole di CasteBrando a Cison di Valmarino, riprese da una visuale che (nella contrapposizione dei due poteri spirituale e temporale) le pone in una prospettiva metaforica e paesaggistica d'impianto medievale, non fosse per la modernissima rete di una porta di calcio che filtra l'immagine.

Foto meditate, altre colte al volo, d'istinto. Foto realizzate senza alcun artificio digitale, a cui nulla è stato tolto e niente aggiunto. Perché le cose belle ci sono ancora, come mostrano queste pagine, basta aver voglia di cercarle e imparare a vederle. | *Anna Renda* |



immagine tratta da *Manufatti in ferro a Feltre...*



FOTOGRAFIA LIBRI ILLUSTRATI

CLIVE ANDERSON (foto) - CRISTIANA SPARVOLI (testi), *Treviso il fascino della seduzione*, Treviso, Veneto Comunicazione, 2005, 4°, pp. 80, ill., € 25,00.

Il volume qui presentato costituisce un "ibrido editoriale" a metà strada tra il libro fotografico e la guida turistica: una settantina di foto a colori e ventitré fitte pagine di testo in italiano/inglese che concentrano per il turista anche nostrano il meglio di quanto

ALBERTO WEISSMÜLLER, *Palladio a Venezia*, Pozzano (TV), Vianello Libri, 2005, 4°, pp. 116, ill., € 38,00.

Ha quarant'anni Andrea Palladio quando nel 1548 va per la prima volta a Venezia. È un architetto ambizioso, molto rinomato in terraferma, soprattutto a Vicenza dove interessanti incarichi già avevano consentito al suo genio di conquistare la stima dei contemporanei. Sente che è tempo di sfidare l'ambiente artistico veneziano. Ma qui la concorrenza è forte e lui non intende mettersi in competizione: spera di entrare in contatto con la bottega del Sansovino che è all'epoca il più illustre e richiesto architetto

in città. L'auspicata collaborazione non si realizza e la sofisticata committenza veneziana gli rimane ostile. I suoi progetti vengono bocciati e non riesce a ottenere alcuna carica ufficiale, nemmeno quella di proto alla Camera del Sal per la quale si era candidato. Soltanto dopo dieci anni, e grazie all'aiuto dei due fratelli Barbaro, eruditi e influenti membri dell'*élite* locale, ce la farà ad entrare nel giro con la sua prima importante commessa (la chiesa di San Pietro di Castello) nella città lagunare dove concentrerà l'opera degli ultimi trent'anni della sua vita, in una serie di successi che culminerà con la realizzazione del complesso conventuale di San Giorgio Maggiore e della chiesa del Redentore alla Giudecca.

È incentrato su questo periodo il volume di Alberto Weissmüller, *Palladio a Venezia*, dove si alternano belle foto a piena pagina a testi di esemplare chiarezza, che individuano le costanti e gli elementi di originalità di uno stile architettonico "classico" (Vitruvio e i monumenti della Città Eterna, in particolare il Pantheon) perseguito dal grande maestro in ogni sua opera, seppure con gli adattamenti imposti dalla normativa della Controriforma in atto, che proibiva agli architetti di ispirarsi per le loro costruzioni sacre agli antichi templi pagani. Dalle iniziali sconfitte alla conquistata fama, in una città che per lungo tempo aveva rifiutato il grande architetto vicentino per quel suo linguaggio "romano" e perché lo considerava forse troppo provinciale, dal libro emerge altresì un singolare e curioso spaccato della Venezia del Cinquecento. | *Anna Renda* |

STORIA

FRANCESCO FOSCARI, *Promissione ducale 1423*, a cura di Dieter Girgensohn, Venezia, La Malcontenta, 2004, 8°, pp. XXIV-130, ill., s.i.p.

La "promissione ducale" è stata lungo i secoli uno dei pilastri dell'ordinamento costituzionale della Serenissima. Un pilastro non immutabile, quanto flessibile, piuttosto, sottoposto a cicliche revisioni, di volta in volta modificato e riscritto nelle sue singole parti da apposite commissioni. Le prime notizie in merito alla sua adozione risalgono alla metà del XII secolo: da allora il giuramento prestato dal doge neoeletto, che garantiva anzitutto la salvaguardia della legalità durante l'esercizio del proprio potere, doveva assumere il valore di testo fondamentale di diritto pubblico, rappresentando

un punto di riferimento basilare nel quadro generale di leggi e provvedimenti che reggeva lo stato veneziano. Come ricordava lo storico Eugenio Musatti: "Comunque si vogliono giudicare queste leggi, certo è che senza le promissioni ducali, tutelatrici del comune diritto contro possibili tirannidi, la Repubblica non sarebbe stata né duratura, né gloriosa". Quasi a conferma di una simile preminenza, che travalica per il suo significato anche simbolico l'ambito circoscritto della storia giuridica veneziana, più volte gli studiosi hanno voluto soffermarsi sul testo delle promissioni ducali (oltre al già citato Musatti, Cecchetti, Schmeidler, Maranini, Pertusi, Ortalli, Benzoni). La promissione giurata da Francesco Foscari, doge tra il 1423 e il 1457 (suo fu dunque il dogado più lungo della storia veneziana), e pubblicata in questo volume, è stata conservata in due pregevoli esemplari, tra cui spicca un sontuoso codice pergameneo, che costituisce un ottimo esemplare del documento in questione, con una stesura *materialmente* assai curata e giunto a noi nella forma di "testo unico", vale a dire comprendente le modifiche e le aggiunte del caso. Una versione probabilmente non ufficiale, ma con un carattere essenzialmente "privato", destinato alla proprietà del doge stesso e ai suoi discendenti. La novità giuridica principale del testo presentato nel 1423 è data dalla definitiva abolizione di ogni residua funzione precedentemente attribuita all'*aren-gum*, cioè all'assemblea del popolo: da ora in avanti veniva a cadere anche il momento della, seppure sempre più formale, approvazione popolare dell'elezione del nuovo doge, che l'*aren-gum* aveva potuto conservare fino a quel giorno. Si sa, inoltre, che lo stesso Foscari fece parte della commissione di correttori chiamata ad intervenire sulla promissione, anche se non si conosce il ruolo effettivo da lui avuto nella parziale modifica del documento. | *Diego Crivellari* |

GIUSEPPE GULLINO, *La saga dei due Foscari*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, 8°, pp. 206, € 12,50.

È la storia di Francesco e Jacopo Foscari. Il primo è il più grande doge che Venezia abbia mai avuto, in carica dal 1423 al 1457 in un periodo in cui la Serenissima, raggiunto il culmine del dominio nello *Stato da mar*, si lancia alla conquista dello *Stato da terra*. Jacopo è il suo sciagurato unico figlio maschio, processato tre volte, ripetutamente torturato e condannato all'esilio a vita, alla fine forse anche assassinato. Due uomini,

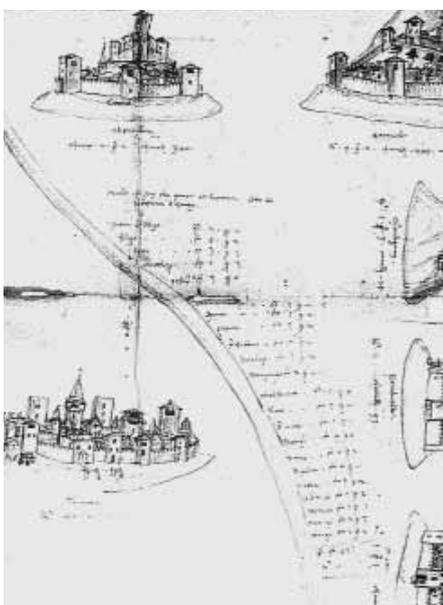
due destini diversi ma uno stesso dramma perché in una città dove lo Stato è considerato una "divinità" superiore, il suo massimo rappresentante, non può fare niente per salvare il proprio figlio ed è anzi costretto ad avallare tutte le procedure giudiziarie contro di lui. A raccontarcene la storia ne *La saga dei Foscari* è Giuseppe Gullino, docente di Storia Moderna all'Università di Padova, già autore di saggi sulla Serenissima e il suo patriziato, che coniuga l'accuratezza scientifica dello studioso al gusto per il particolare intrigante dello scrittore consumato. Jacopo muore in maniera misteriosa. E suo padre, anche se non è prassi regolare a Venezia, viene obbligato ad abdicare. Una brutta storia messa a tacere. Tre secoli dopo, in età romantica, nascerà il "mito" dei due Foscari "come episodio-simbolo – puntualizza Gullino – della polemica antiveneziana che segue la caduta della Repubblica". E allora avrà il sopravvento la versione romanzata dei fatti che da quel momento verrà rappresentata nelle opere di numerosi letterati e artisti: nel 1821 George G. Byron scrive *The two Foscari*, nel 1840 Francesco Hayez dipinge *L'ultimo incontro*, nel 1844 Giuseppe Verdi compone l'opera *I due Foscari*, con lo stesso titolo anche un quadro di Eugène Delacroix. Ma ciò che maggiormente ha alimentato la fantasia era l'ipotesi di una congiura perpetrata negli anni dalla famiglia Loredan per rancore e invidia nei confronti dei Foscari.

Oggi nuovi sospetti si affacciano, supportati dalle recenti ricerche archivistiche dell'autore: Jacopo era davvero colpevole? E come è morto? Perché tanto accanimento su di lui? A chi giovava la sua morte? Con quali soldi e intenzioni Francesco aveva acquistato Ca' Foscari? La nuova versione dei fatti ribalta la precedente, individua nuovi colpevoli, nuovi moventi e trasforma la "leggende nera" dei due Foscari in un incredibile giallo. | *Anna Renda* |

Gerolamo Foscari, *podestà e capitano. Disparci da Treviso 1645-1647*, a cura di Fausto Sartori, Venezia, La Malcontenta, 2004, 8°, pp. XX-68, ill., s.i.p.

Nel 1339, con la cessione di Treviso e del suo territorio da parte degli Scaligeri, era iniziata l'espansione veneziana sulla terraferma. Nel 1645, quando il Maggior consiglio decide di assegnare al patrizio Gerolamo Foscari (1609-1649) gli incarichi di podestà e capitano proprio a Treviso, il capoluogo della Marca sta attraversando una fase di decadenza, rappresentata dal progres-

sivo declino economico e demografico. I quarantasette dispacci di Foscari, che ora si conservano presso l'Archivio di stato di Venezia, sottoscritti e inviati al Consiglio dei Dieci durante la sua permanenza in servizio, forniscono un quadro circostanziato di quella che doveva essere l'amministrazione penale ordinaria della Serenissima, costellata da reati e infrazioni di varia tipologia. L'originalità e l'interesse di una raccolta di dispacci sembrano però risiedere in una serie di considerazioni ulteriori, che vanno oltre la semplice casistica criminale. Un aspetto degno di nota è dato dal carattere del tutto peculiare di questa forma di resoconto: il carattere di una narrazione in bilico tra il documento ufficiale e la cronaca, in cui sono mescolati elementi e registri difformi, ed emerge un linguaggio colorito, spesso molto vicino al parlato. I dispacci, il loro linguaggio "realistico", il punto di vista che esprimono, filtrano un intero contesto sociale, consentono di osservare all'opera un metodo di amministrazione della giustizia, incarnano la visione della realtà – e i pregiudizi ad essa sottesi – di un patrizio veneziano come Gerolamo Foscari. In questo senso, assumono un valore paradigmatico. Scrive Fausto Sartori nella sua *Introduzione*: "I dispacci sono il luogo dove, se conflittualità sociale esiste, essa prende le forme del sangue, della violenza, o della prevaricazione legalistica". | *Diego Crivellari* |



immagini tratte da *L'ambizione di essere città...*

L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale, a cura di Elena Svalduz, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, 8°, pp. 416, ill., € 54,00.

"Quasi-città": espressione che nella storiografia italiana è passata a designare centri minori i quali, pur assumendo una veste cittadina, non erano sedi diocesane. Le corti disseminate in area padana, da Mirandola a Correggio, da Guastalla a Sabbioneta, conoscono verso la fine del Quattrocento una fase di "felice rinnovamento", incarnata da un'aspirazione di fondo che pareva accomunare i vari signori: l'ambizione di diventare città. Un tema, questo, che all'interno della raccolta di dodici saggi, curata da Elena Svalduz, viene opportunamente esteso ai centri veneti minori entrati nell'orbita della Serenissima. Venendo, in particolare, all'area veneta, l'intervento di Anna Bellavitis si propone di tracciare un bilancio articolato del periodo. La conquista veneziana della terraferma aveva incontrato un sistema organizzato, un mosaico di *civitates* che

tendevano a conservare il controllo del proprio contado, in cui le gerarchie tra centri maggiori e minori risultano già delimitate. Nella complessa e singolare *geopolitica* di un fitto reticolo di città, "castelli", "terre" potevano così pesare fattori eterogenei, quali il numero di abitanti, la tradizione municipale e quella culturale, la presenza di mercati o fiere, l'esistenza di una cinta muraria, la presenza della sede vescovile. Come evidenziato nell'*Itinerario per la Terraferma veneziana* di Marin Sanudo, opera del 1483, non esisteva un criterio realmente univoco per distinguere lo *status* di "quasi-città" murate come Rovigo, Bassano, Conegliano ecc. Spesso la richiesta di poter essere insigniti del titolo di città deriva da una accesa rivalità con il proprio capoluogo, ed è il caso di Conegliano, mossa nei confronti di Treviso, o di Schio, nei confronti di Vicenza. Particolare rilievo, nell'ambito di simili contese localistiche, viene infatti assunto dalla questione dell'autonomia amministrativa. Venezia si trova spesso a dover mediare, prudentemente, tra esigenze contrapposte, tra le aspirazioni di neonate *élite* cittadine, tenendo conto delle convenienze di carattere politico-militare. Significativo per i suoi riflessi veneti è anche il saggio di Diego Cuoghi, in cui vengono analizzati i legami che hanno unito il centro emiliano di Scandiano e la nobile famiglia vicentina dei Thiene. | *Diego Crivellari* |

P. VALERIO ZARAMELLA, *Iscrizioni della città di Padova*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1997, 8°, pp. 512, s.i.p.

Vale la pena menzionare quest'opera, anche se pubblicata qualche anno fa dal Centro Studi Antoniani di Padova, in quanto fin dal titolo, il semplice *Iscrizioni della città di Padova*, denota le due peculiarità che la segnalano: una ricerca accurata, nelle sue differenti connotazioni pre e post visione e trascrizione epigrafica, e la modestia con cui l'autore, appassionato cultore della storia locale, la colloca tra precedenti raccolte di insigni professionisti.

Padre Zaramella ha condotto le sue ricerche *pedibus calcantibus* tra le vie e le piazze della sua città, spinto dall'amore per le origini antiche e con l'intenzione di completare le "Somme" del Portenari e del Tomasini. Nonostante il titolo indeterminato evidenzia la consapevolezza che non tutte le iscrizioni cittadine siano state rintracciate (o lette a causa della cattiva conservazione), gli editori ne ribadiscono in questo modo la portata, andata ben oltre gli scopi dichiarati: "E il suo

lavoro risultò davvero un completamento del Salomonio senza volerlo essere intenzionalmente, con un suo tocco e un suo metodo, senza programmi e non senza un ordine prestabilito”.

L'autore ha raccolto il materiale in vari fascioletti, ordinati successivamente con criteri dati in sede di pubblicazione; il risultato appare comunque organico ed esaustivo, suddiviso tra: iscrizioni dell'Università e del Municipio; iscrizioni toponomastiche; iscrizioni del Prato della Valle; testamenti e legati scolpiti su pietra; iscrizioni su palazzi, abitazioni private e ospizi; su monumenti, ponti e collegi universitari; iscrizioni riguardanti artisti, scienziati ed eroi; iscrizioni su edifici religiosi; riguardanti ordini, ospedali e confraternite nel '600. Un ultimo capitolo, articolato in paragrafi dai titoli spesso curiosi (*Padova enigmatica*, *La sapienza dei nostri antenati*, *Quelli dell'Orologio*), completa l'opera con la rassegna di iscrizioni varie, alcune di significato sibillino.

Decisamente coinvolgente lo stile, appropriato a una raccolta divulgativa con fini non scientifici ma di pubblica utilità, quasi da “guida” alla città. | *Cinzia Agostini* |



Catechismo agricolo ad uso dei contadini compilato dal parroco D. Gio. Cav. Rizzo. Con due appendici su alcuni pregiudizi dei contadini e sulle misure e pesi metrici, Padova, Coi tipi del Seminario, 1869, ristampa anastatica, a cura di Lino Scalco, Padova, A.I.A.B., 2003, 16°, pp. xc-186, ill., € 15,00.

La riproduzione anastatica di quest'opera di don Giovanni Rizzo, parroco di Salboro per quasi mezzo secolo nella seconda metà dell'Ottocento, ripropone non solo un prezioso prontuario di nozioni e tecniche agricole, ma consente di riscoprire antichi “saperi dell'agricoltura”, fondati su un concreto “rispetto della Vita”, come bene nota Giorgio Salvan, presidente dell'Unione Agricoltori di Padova, promotrice, con la Cooperativa agricola “El Tamiso”, della riedizione del libretto.

Nella stessa *Presentazione* al libro, Franco Zecchinato osserva come “produrre cibi sani e in accordo con l'ambiente [sia] anche un fatto di cultura e di stile di vita”. A questo modo rispettoso di sentire ed intendere il rapporto con la terra e i suoi prodotti, si accordano, *ante litteram*, le nitide pagine della pedagogia agricola di don Rizzo, appassionato predecessore di una visione “ecologica” di equilibrio fra uomo e ambiente. *Coltivare la terra senza violentarla* recita a tale proposito il titolo che Ferdinando Camon dà alla sua *Introduzione*, nella quale ricorda anzitutto che

questo è un libro che si gusta con intimo piacere, “tanta è la sapienza naturale, istintiva, che si legge in ogni pagina, in ogni botta e risposta”.

Concepito come un dialogo in cui alla domanda di un “discente” segue la risposta di un “sapiente”, il piccolo, ispirato *Catechismo* di don Rizzo mira, in primo luogo, all'innalzamento delle condizioni materiali di vita del contadino, persuadendolo che solo il possesso di nozioni corrette di agricoltura e di allevamento, garantite dalla scienza e dalla tradizione insieme, potranno migliorare il rendimento e la salute dei campi e degli animali. È appunto constatando la mancanza di un'istruzione agricola impartita attraverso la scuola pubblica che don Rizzo giungeva a concepire quest'operetta, raccomandandola ai contadini in grado di leggere e ai maestri disposti a diffonderla. In 354 domande e risposte, il sapere del parroco di Salboro si dispiega con tono semplice ma accurato, attento a farsi intendere dal suo “contadino”, e perciò pronto a tradurre i termini tecnici dalla lingua al dialetto, o disposto a ricorrere a detti e proverbi per veicolare concetti e principi.

Lo storico Lino Scalco, curatore della riedizione e autore della *Postfazione*, fornisce le coordinate entro cui si collocano la figura e l'attività sacerdotale e intellettuale di don Giovanni Rizzo (nato ad Altichiero nel 1825) sullo sfondo dell'Italia risorgimentale e del contrasto tra papisti-filoaustriaci e antitemporalisti-liberali. Fra i secondi vi erano sacerdoti come don Giovanni Rizzo il quale, dopo l'annessione del Veneto all'Italia, ricevette dal Governo (caso insolito in tempi di anticlericalismo), la croce di cavaliere per meriti patriottici. | *Giuseppe De Meo* |



MARIO ULLIANA, *Vittorio Veneto tra Ottocento e Novecento*, Treviso, Canova, 2005, 8°, pp. 202, ill., € 24,00.

Il 22 novembre 1866, per decreto reale, nasceva la città di Vittorio Veneto dalla fusione tra Ceneda e Serravalle, due comuni fino allora separati da un'antica ruggine e da profonde diversità. Serravalle, cresciuta intorno alla strada d'Alemagna che convogliava i traffici dall'Adriatico all'Europa centrale, ostentava caratteri aristocratici e di libero pensiero, Ceneda, dedita all'agricoltura, aveva un'atmosfera più provinciale e legata alla tradizione. Il clima patriottico del 1866 aiutò a superare i dissensi e fece prevalere la spinta all'unificazione.

I primi tempi furono difficili, anche perché l'annessione aveva alterato i rapporti econo-



immagini tratte da
Vittorio Veneto tra Ottocento e Novecento

mici. Poi si sviluppò la cultura dei bachi da seta, già fiorente all'inizio del secolo come attività ben inserita nel ciclo lavorativo della vita contadina e che forniva alle famiglie un po' di denaro. Sorsero e si moltiplicarono filande e lanifici. Fu anche individuata una fibra sostitutiva della seta, ricavata dalla scorza dei ramoscelli di gelso, "gelsolino", usata dal clero per paramenti e addobbi sacri. Tra le attività produttive spiccavano i nuovi impianti per la produzione di cemento e calce idraulica che impiegavano capitali esterni e manodopera locale. Le ville e gli alberghi lungo viale Concordia offrivano al nascente turismo un'immagine accattivante, mentre un'accorta pubblicità sosteneva l'efficacia curativa delle acque ricche di sali nel nuovo stabilimento Bagni. Nonostante la crescita dell'industria, il progresso tecnologico, l'avvento della ferrovia (1879) e dell'illuminazione elettrica (1891), le condizioni di vita della popolazione non miglioravano né in città né in campagna e la povertà alimentava un intenso flusso migratorio.

La Grande Guerra decretò la fine di quel mondo, specie dopo Caporetto, quando la città per dodici mesi fu occupata dalle truppe austriache. La popolazione in parte scappò e quella che rimase subì umiliazioni, fame e spoliazioni. Con la liberazione e la vittoria si accesero speranze in un futuro migliore che andarono deluse nella lenta opera di ricostruzione. Come nel resto del Paese si scatenarono disoccupazione, miseria, scontento, ribellione, paura e infine la nascita del fascismo e l'affermazione del nuovo regime. La cronaca di Vittorio Veneto, pur con episodi e protagonisti locali, corrisponde a quella del resto d'Italia, non solo nel difficile dopoguerra, ma anche negli anni seguenti fino alla Seconda Guerra mondiale che costò alla città 518 morti.

La storia di Vittorio Veneto è narrata non solo con le parole, ma anche con belle immagini, spesso inedite, di vita quotidiana. | *Marilia Ciampi Righetti* |



NICO NANNI, *Pordenone tra Ottocento e Novecento*, Treviso, Canova, 2005, 8°, pp. 168, ill., € 24,00.

Il volume inizia con un breve capitolo introduttivo sulla storia singolare della città e sulle vicende che ne segnarono il carattere. Pordenone (da *Portus Naonis* oggi Noncello) fu in passato un centro importante della navigazione fluviale che regolava il traffico di merci dall'Adriatico ai paesi dell'Europa centrale; nel XII e XIII secolo difese la propria autonomia comunale contro il potentissimo

patriarca d'Aquileia; nel 1269 passò alla casa di Stiria e nel 1278 agli Asburgo che la tennero fino alla guerra della Lega di Cambrai, 1508, mentre il resto del Friuli si sottometteva a Venezia già nel 1420.

Il centro storico, sulla riva destra del Noncello custodisce i monumenti di quel lontano passato: il Duomo di San Marco tardo-gotico con il maestoso campanile, il Palazzo Comunale gotico-rinascimentale, la Chiesa della Santissima, cinquecentesca, di pianta ottagonale, il secentesco Palazzo Ricchieri che ospita il Museo Civico, i palazzi Gregoris, Badin, Sbrojavacca e Pera inseriti in un tessuto fitto di edifici lungo le vie e le piazze. Nei secoli successivi si aggiunsero le testimonianze di un'ininterrotta attività artigianale e commerciale, di un'intensa vita sociale e culturale.

La vocazione industriale di Pordenone si evidenziò fin dall'inizio dell'Ottocento, quando sorsero numerose le fabbriche: ceramica Galvani, filatura di Torre, tessitura di Rorai, cotonificio Amman. Si intensificarono gli scambi per via fluviale lungo il Noncello, lungo la Strada Napoleonica oggi Pontebbana e per ferrovia, dal 1855. Risale al 1910 il campo d'aviazione della Comina, sede della prima scuola di volo e che divenne campo militare durante la guerra del 1915-1918.

Nel secondo dopoguerra ci fu il grande sviluppo delle industrie meccaniche e degli elettrodomestici che ebbe tra i protagonisti più dinamici Lino Zanussi e Luciano Savio. Nel 1947 fu istituita la Fiera Campionaria che si tiene anche adesso in settembre e che continua la tradizionale fiera di San Gottardo e l'Esposizione Agraria del 1903. Nel 1968 Pordenone diventava provincia e confermava la sua vocazione all'autonomia espressa fin dal lontano Medioevo. | *Marilia Ciampi Righetti* |



DARIO FONTANIVE, *Figli delle Rupi. Il Battaglione Alpini Antelao nella Grande Guerra*, San Vito di Cadore (BL), Edizioni Grafica Sanvitese, 2004, 8°, pp. 207, ill., s.i.p.

Antonio Cason, presidente della Sezione Alpini Cadore nel suo saluto introduttivo ricorda che il Battaglione "Antelao", formato quasi esclusivamente da alpini provenienti dalle zone del Cadore, dallo Zoldano e dalle Prealpi trevigiane, ha avuto una vita breve, centrata appunto durante lo svolgimento della Grande Guerra. Infatti "fu costituito nel 1916 con l'unione tra le compagnie 150ª e 151ª e la 96ª del 'Pieve di Cadore', per essere sciolto nel 1919; fin da subito si mise in evidenza sul fronte cadorino delle Tofa-



immagini tratte da *Figli delle Rupi...*

ne, a Forcella di Fontananegra, alla Tofana di Mezzo, alla conquista del Masarè e nell'azione poco fortunata in val Travenanzes, poi viene impiegato nell'undicesima battaglia dell'Isonzo, quindi sul fronte del Garda, nel sottosectore Dossi e poi sul Grappa e nel 1918 sulla linea del Piave, dove sul Monte Solaroli gli alpini dell'Antelao scrissero importanti pagine di storia".

La presente pubblicazione è opera di Dario Fontanive, scrittore particolarmente esperto del mondo della montagna, il quale, correlando l'opera con molte illustrazioni fotografiche, rievoca un periodo breve, se vogliamo, ma denso di avvenimenti e di vicende, una delle tante pagine di sofferenza che hanno interessato il nostro Paese nelle vicende della Prima Guerra mondiale.

L'autore rievoca così la vita quotidiana del Battaglione, tra ansie e speranze, tra delusioni e gioie, percorrendo a ritroso le tracce di molti protagonisti di quelle complesse vicende, prendendo le mosse da una delle figure più significative del Battaglione, il cappellano militare Domenico De Rocco, che fu sempre un costante punto di riferimento sia per gli ufficiali che per i soldati semplici.

Il volume è diviso in due parti: nella prima sono elencati gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita del Battaglione, nella seconda l'attenzione viene centrata sulle figure e sui fatti più significativi e più importanti: ne consegue un insieme vivo e denso di stimoli per il lettore e pieno di ricordi per i protagonisti della guerra. | Giuseppe Iori |



ARMANDO BOSCOLO, *I giornali di prigionia (1940-1946)*, coordinatore dell'edizione e autore di prefazione e note sparse Fernando Togni, Clusone (BG), Ferrari, 2003, 8°, pp. 352, ill., s.i.p.

Che cosa accomuna uomini, artisti, intellettuali come Alberto Burri e Giuseppe Berto, Giovannino Guareschi e Oreste del Buono? Furono tutti prigionieri di guerra (PoW recitava l'acronimo inglese), durante il secondo conflitto mondiale, come altre centinaia di migliaia di italiani, sparsi dalla Russia all'India, dalla Germania agli Stati Uniti, dalla Polonia al Sudafrica: una tragedia collettiva che questo libro incompiuto di Armando Boscolo, giornalista di origini chioggiotte, scomparso nel 2000, a Milano, ha inteso recuperare e indagare da un'angolazione del tutto particolare come quella dei "giornali di prigionia". Boscolo si è impegnato nel censimento puntuale di questa pubblicistica "di fortuna": manoscritti o dattiloscritti ciclostilati, copie uniche, giornali mu-

rali o "parlati", realizzati con l'obiettivo di mantenere in vita un senso di solidarietà collettiva tra i prigionieri. Opera di redattori improvvisati, ma destinati magari a diventare giornalisti al loro rientro in Italia – è il caso dell'autore – questi fogli, di cui spesso sopravvivono soltanto i nomi ("Arcobaleno", "Rivincita", "Quota Zero..."), raccoglievano articoli di arte, letteratura, sport, ma anche racconti, illustrazioni, vignette, notizie sull'andamento del conflitto tratte dai giornali stranieri. Boscolo, ufficiale catturato dagli inglesi nel 1943, fu trasferito negli Stati Uniti e rimase per quasi tre anni rinchiuso nel campo di Hereford (Texas), lo stesso che ospitò Burri, Berto e Gaetano Tumiati: la sua ottica è dichiaratamente di parte, ad esempio nella rivendicazione di uno status di "NON collaboratore", eppure la raccolta pare voler superare i limiti di una lettura ostentatamente ideologica. E non mancano spunti interessanti, come la rievocazione compiuta da Giuseppe Berto circa i propri incerti esordi letterari ("un bel pezzo di prosa ritmica, dannunziana da cima a fondo..."), avvenuti in un campo di "irriducibili".

| Diego Crivellari |

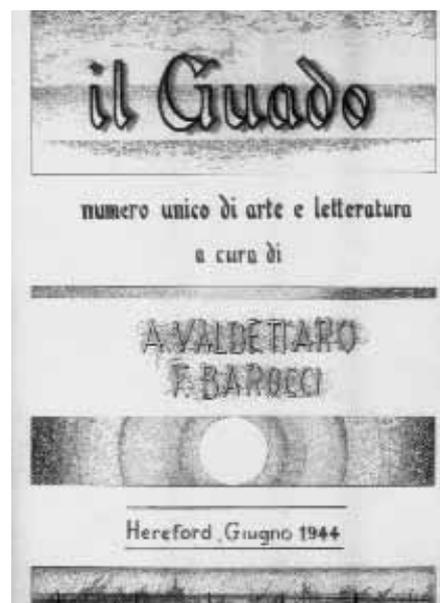


Obiettivo "Venerdì Santo". Il bombardamento di Treviso del 7 aprile 1944 nei documenti dell'Aviazione Militare Statunitense, Treviso, Canova, 2004, 8°, pp. 168, ill., € 15,00.

La guerra, una tragedia che sembrava quasi superata dall'uomo "civile" della seconda metà del XX secolo, si è invece estesa e avvicinata, moltiplicandosi e frantumandosi in innumerevoli orrori quotidiani. Il clima alterato del presente evoca memorie violente del passato e, tra queste, il bombardamento di Treviso del 7 aprile 1944, giorno della Passione di Nostro Signore, Venerdì Santo della città. Questo libro offre le testimonianze raccolte da Everardo Artico e le riflessioni di Ernesto Brunetta e Nazzareno Acquistucci sui fatti e le motivazioni del drammatico evento.

Nella primavera del 1944 l'esercito alleato era fermo da mesi sul fronte di Cassino e non riusciva a sfondare le linee di difesa tedesche. Elaborò allora il piano chiamato "Strangle" – ossia "strangolamento" – per disarticolare le linee di rifornimento nemiche, bombardando i principali nodi di comunicazione nelle retrovie, in particolare ferrovie e ponti.

Gli abitanti di Treviso (stazione con importante scalo merci sulla linea Bologna-Udine) avevano vissuto i primi anni del conflitto senza gravi privazioni e sofferenze, lontano



immagini tratte da
I giornali di prigionia... (in alto)
Obiettivo "Venerdì Santo"... (in basso)



dai grandi teatri di lotta, ma dopo l'8 settembre, passata la breve euforia della caduta del fascismo, con l'arrivo dei tedeschi, si trovarono la guerra in casa. Anche la convinzione di non rappresentare un obiettivo militare si rivelò illusoria, quando il 7 aprile uno stormo di 190 aerei americani sganciò le bombe che causarono almeno 1600 morti. Sull'accaduto si sono formulate le ipotesi più diverse, ma analizzando i documenti dell'Ufficio storico dell'Aeronautica statunitense, si può ricostruire lo sviluppo delle operazioni, da quando gli aerei provenienti dalla Puglia risalirono le coste adriatiche fino a Jesolo e si diressero a neutralizzare le aree ferroviarie di Bologna, Ferrara, Mestre e Treviso. Il bombardamento su Treviso durò cinque minuti, dalle 13.24 alle 13.29 e, oltre agli obiettivi strategici, distrusse interi quartieri ricchi di opere d'arte e uccise i civili convenuti in città per i riti del Venerdì Santo. Il bombardamento che doveva essere "selettivo" fu invece indiscriminato per una serie di ragioni: la quota troppo alta da cui furono sganciate le bombe, l'imprecisione dei lanci e le piccole dimensioni della città. | *Marilia Ciampi Righetti* |



Emigranti a passo romano. Operai dell'Alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana, a cura di Marco Fincardi, Treviso, Istresco - Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2002, 8°, pp. 256, € 12,50.

Fin dall'Ottocento la Germania e il mondo tedesco sono stati una delle mete preferite dagli abitanti delle province venete e friulane, soprattutto quelle settentrionali, in cerca di lavoro: un fenomeno caratterizzato in particolare da un percorso stagionale, ben più frequente di quanto lo fossero i viaggi oltre oceano. Questo studio indaga il periodo che va dagli anni Trenta del secolo scorso fino alla conclusione della Seconda Guerra mondiale.

Otto densi saggi monografici mettono in evidenza come il fenomeno migratorio dal Nord-Est italiano verso la Germania sia stato pianificato grazie a un accordo tra il regime fascista e quello hitleriano, secondo una logica di programmazione del lavoro, che ha interessato in quel periodo centinaia di migliaia di persone, per aiutare la macchina di produzione bellica tedesca.

I primi due saggi sono di carattere generale: Marco Fincardi, curatore del volume, in *Operai e operaie in sahariana blu* mette in rilievo come le condizioni degli emigrati mutassero radicalmente soprattutto durante la guerra: da lavoratori, tutelati anche dai sin-

dacati, mano a mano che le condizioni del conflitto andavano a incidere negativamente sui rapporti italo-tedeschi, essi si trovarono in una condizione di semischiavitù. Aspetto, questo, ribadito e approfondito dallo scritto di Roberto Sala, *Migranti veneti in terra tedesca. Note storiche e storiografiche*, in cui l'autore sostiene comunque che la condizione di questi lavoratori, già presenti in Germania prima dell'8 settembre 1943, in ogni caso non può essere comparata "al destino dei circa 600.000 prigionieri italiani di guerra, deportati al lavoro coatto in Germania come 'internati militari', destino non di rado tragico".

Gli altri saggi affrontano aspetti non meno interessanti: Luigi Urettini parla de *Gli emigranti trevigiani in Germania (1938-1943) nella stampa locale. Lo stereotipo del lavoratore veneto docile e laborioso; Partire dalla provincia di Treviso: organizzazione politica di un provvisorio spaesamento* è invece il titolo del saggio di Daniela Bonotto; da parte sua Alessandro Casellato tratta di *La Germania di Luigi Meneghel. Biografia e autobiografia di un operaio trevigiano (1941-1945)*; Matteo Ermacora affronta il tema di *Campi e cantieri di Germania. Migranti friulani nel Reich hitleriano (1938-1943); Lavoratori bellunesi nel Terzo Reich (1938-1945)* è invece l'argomento di Adriana Lotto; chiude Matteo Sanfilippo con *Scalabriniani veneti nella Germania nazista*. | *Giuseppe Iori* |



GIANNANTONIO CONATI, *La Seconda Guerra mondiale a Pescantina*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, 8°, 349, ill., € 18,00.

Terza tappa di un meticoloso lavoro di ricostruzione del passato di Pescantina, il nuovo testo di Giannantonio Conati prende in esame le drammatiche vicende del secondo conflitto mondiale.

Il testo si divide in due sezioni. Nella prima l'autore ricostruisce la vita quotidiana a Pescantina nell'età della guerra. In un primo tempo gli abitanti della cittadina vissero in un'atmosfera ancora ovattata: la guerra era un evento lontano, di cui si percepiva l'eco nella retorica di regime, nei razionamenti, nelle prime, rudimentali precauzioni prese nei confronti di improbabili attacchi aerei: una sirena, funzionante a manovella situata sulla torretta di un vecchio edificio, utilizzata come precario punto d'avvistamento e d'allarme. Nei primi tempi anzi, nelle rare occasioni in cui il suono stridulo della sirena si diffondeva, le reazioni dei paesani erano più di scherno che di terrore "Eco el gato... i g'à tirà la coa!". Ben più apprensio-

ne suscitava l'elenco con i nomi dei parrocchiani partiti per il fronte, fatto collocare dall'arciprete presso l'altare della Madonna: i primi concreti segnali della guerra giungevano infatti con le fredde comunicazioni dei nomi delle vittime.

Come per molti centri del nord Italia la svolta decisiva fu però l'8 settembre: l'illusoria speranza della fine della guerra, la terribile realtà dell'occupazione nazista. Pescantina, situata alle propaggini meridionali della Val d'Adige, costituiva un snodo importante sulla essenziale via di comunicazione del Brennero; nella sua area furono stivati enormi quantitativi di rifornimenti, il suo territorio fu presidiato in modo massiccio. L'imponente presenza militare tedesca ostacolò la nascita di formazioni partigiane autonome (il primo Comitato di Liberazione Nazionale a Pescantina nacque, quasi per caso, solo nel febbraio del 1945) ciononostante l'oppressione nazifascista si fece sentire in paese in modo ugualmente brutale: deportazioni e vittime fra i civili come nell'eccidio di tre donne perpetrato dalle "Brigate nere" nell'agosto del 1944. Tanto era stato difficile il periodo dell'occupazione, tanto festoso, esaltante, sfrenato fu il momento della liberazione. Nella seconda sezione, composta da un insieme di documenti, lettere, articoli, interviste pazientemente raccolte da Conati, le testimonianze sullo sgancio, il gioioso saccheggio dei magazzini tedeschi, sono fra i racconti più pittoreschi e avvincenti: montagne di pepe, zucchero, caffè, *sbrisiarole* su piramidi di fusti di burro olandese, una bolgia di salami, salsicce, cosciotti di maiale in cui si consuma, in un grande e confusa festa popolana, la fine di un incubo. | *Ferdinando Perissinotto* |



La somma del dolore. Fontesi caduti nella Seconda Guerra mondiale 1940-1947, a cura di Italo Riera, Fonte (TV), Comune di Fonte, 2004, 8°, pp. 432, ill., s.i.p.

Con la pubblicazione di questo volume, a cura di Italo Riera, il Comune di Fonte, nella Marca Trevigiana, prosegue nel lavoro di recupero di una memoria collettiva che è legata ai tragici eventi del secolo appena trascorso. In questo caso particolare, il periodo preso in esame è quello relativo alla Seconda Guerra mondiale, con la dolorosa appendice rappresentata dalle vicende dei prigionieri di guerra italiani, molti dei quali furono rimpatriati a distanza di mesi, se non anni, dalla fine del conflitto. *La somma del dolore* è un affresco che si compone di tante memorie intime, private, custodite per decenni escluse

sivamente dai familiari delle vittime. Le schede anagrafiche raccolte dal curatore per ogni singolo caduto sono, in tal senso, davvero emblematiche: soldati fontesi sono morti durante la guerra di Spagna, su entrambi i fronti (nazionalista e repubblicano), poi, con l'inizio del secondo conflitto mondiale, in Russia, in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, nelle battaglie sul Don o nei campi di concentramento, o ancora dopo essersi uniti alle prime brigate partigiane. A fianco delle schede sono presentati altri indizi e tracce eloquenti dei drammi vissuti: le foto, le cartoline, le lettere spedite ai familiari, ma anche le note e i documenti ufficiali che, nel loro linguaggio burocratico, attestano la scomparsa dei militi o l'assenza di notizie a loro riguardo, lo stato di servizio, le condizioni di salute. Comunicazioni con cui si potevano ugualmente richiedere l'avvio di una pratica per la pensione da destinare alla famiglia del caduto o il congedo per uno dei propri figli ("perché possa coadiuvare il padre, malfermo in salute, nel lavoro dei campi") chiamato alle armi, come nel caso, ad esempio, di un vecchio agricoltore del paese che si era improvvisamente trovato privo di manodopera. | *Diego Crivellari* |



immagine tratta da *La somma del dolore...*

Storia di un territorio di frontiera. Trebaseleghe, saggi di Ermanno Orlando, Mauro Pitteri, Giampier Nicoletti, Egidio Ceccato, a cura di Danilo Gasparini, Trebaseleghe (PD), Amministrazione Comunale - Grafica Veneta, 2002, 4°, pp. 523, ill., s.i.p.

Nel suo "Trebaseleghe nel basso Medioevo", Ermanno Orlando delinea le vicende politiche, amministrative e la storia sociale della comunità tra XII e XIV secolo. L'esordio è segnato dalla documentazione che attesta la dominazione vescovile di Treviso ma, anche, l'incipiente protagonismo del comune che contende all'episcopio terra e potere. Il saggio prosegue descrivendo le vicende della signoria dei Tempesta e le caratteristiche del primo dominio veneziano, per poi passare alla ricostruzione della storia del castello, della vita agricola e sociale, dell'antica fiera, della vita quotidiana.

Mauro Pitteri in "Paesaggio e agricoltura a Trebaseleghe (secoli XV-XVIII)", propone una disamina minuziosa dei sistemi di coltivazione e delle colture in uso nel territorio fin dal Quattrocento: avvicendamenti, sistemi di aratura, allevamento e l'economia della casa contadina. Pitteri segue le trasformazioni del territorio e del paesaggio senza trascurare i mutamenti nei rapporti di proprietà, soprattutto la crescente penetrazione

dei possedimenti dei nobili veneziani a partire dal XVII secolo, i quali contribuiscono a ridisegnare il paesaggio locale con le loro ville, oratori, barchesse.

Giampier Nicoletti tratta di Trebaseleghe nell'Ottocento con un *excursus* di largo respiro che muove dall'ambiente rurale per passare alla popolazione fino all'artigianato e all'emigrazione. L'uso di una vasta documentazione, di tabelle e grafici conferisce valore a questo studio che si muove con sicurezza su una materia che richiede diverse e approfondite competenze. Non manca un viaggio attraverso i luoghi che hanno conferito identità alla comunità: la fiera, l'osteria, la casa e l'aia.

Egidio Ceccato è l'autore della parte dedicata a "Trebaseleghe nel Novecento", il secolo dello sviluppo economico, dell'ennesima ondata migratoria, delle due guerre. Pregevoli le pagine nelle quali l'autore si sofferma sulla storia politica e amministrativa del comune, dalla Grande Guerra passando per il fascismo fino alla Resistenza e al difficile dopoguerra della democrazia.

Il libro, concluso da un utile glossario, è intercalato da illustrazioni (per esempio i gradevoli "Saluti da Trebaseleghe" di Pierluigi Marazzato, un *collage* di vecchie cartoline), disegni, grafici, tabelle e da un suggestivo manipolo di foto a colori proposte da Samuele Galeotti, istantanee su scorci architettonici e paesaggistici di una comunità che fu. | *Michele Simonetto* |

ENZO RAMAZZINA, *Santa Giustina in Colle. Gli anni della Seconda guerra mondiale (1940-1950)*, Santa Giustina in Colle (PD), Comune di Santa Giustina in Colle - Bertato, 2002, 8°, pp. 240, ill., € 10,00.

Santa Giustina in Colle è un paese situato a poca distanza della strada cosiddetta del Santo, fra Padova e Castelfranco Veneto, ed è tristemente noto per l'eccidio che fu commesso dai soldati tedeschi in ritirata, il 27 aprile 1945. In seguito all'uccisione di due soldati tedeschi furono infatti fucilati oltre venti civili, fra i quali i due sacerdoti del paese. Nel 1940 il comune di S. Giustina in Colle contava poco più di 6.000 abitanti, divisi fra il capoluogo e la frazione di Fratte. Con l'entrata in guerra nel 1940 le condizioni di vita della popolazione cominciarono a deteriorarsi. Nell'elenco dei poveri risultavano iscritte 133 famiglie per un totale di 685 componenti. A circa quattrocento metri dal paese passava la ferrovia della linea Ostiglia-Mantova che fu oggetto di numerosi bombardamenti e di atti di sabotag-



immagini tratte da
Santa Giustina... (in alto)
 Afro e Mirko Basaldella, *Crocifissione*, 1947
 (in basso)

gio dei partigiani. A partire dalla metà del 1944 si intensificarono gli atti di sabotaggio da parte di patrioti locali di orientamento cattolico. Nel novembre 1944 la zona fu oggetto di un rastrellamento da parte dei fascisti. Il cappellano di S. Giustina, noto per il suo orientamento antifascista, dovette lasciare la parrocchia. La personalità più nota delle formazioni partigiane era Graziano Verzotto, cattolico ma membro inizialmente di una brigata Garibaldi di tendenza comunista. Verzotto, uscito dalla brigata garibaldina, dette vita successivamente a una formazione partigiana autonoma denominata Damiano Chiesa, provocando delle reazioni critiche da parte dei comunisti. L'eccidio del 27 aprile 1945 ha provocato numerose discussioni sul comportamento dei partigiani durante la ritirata dell'esercito tedesco; in effetti sembra che i partigiani nei mesi precedenti alla Liberazione si siano impegnati soprattutto in atti di sabotaggio e non nell'attacco ai militari fascisti o tedeschi. | *Elio Franzin* |



DOMIZIA GARAFOLI - GUSTAVO BOCCHINI PADIGLIONE, *Aldo Finzi. Il fascista ucciso alle Fosse Ardeatine*, Milano, Mursia, 2004, 8°, pp. 272, € 16,30.

Aldo Finzi, nominato nell'ottobre del 1922 sottosegretario al ministero dell'Interno nel governo di Benito Mussolini, ricoprì la carica di vicecommissario per l'aeronautica, l'arma del regime. Il 30 maggio 1924, quando Giacomo Matteotti pronunciò il discorso alla Camera dei deputati, con il quale denunciò le violenze e i brogli elettorali dei fascisti, Finzi, polesano come Matteotti, fu uno dei deputati che lo interruppero. Il 10 giugno il deputato socialista fu sequestrato e ucciso da una squadra fascista. Il 14 giugno Finzi firmò una lettera di dimissioni, dettata da Mussolini. La scelta di Mussolini di imporre le dimissioni a Finzi non fu priva di abilità e spregiudicatezza: Finzi era molto chiaccherato per gli ambienti affaristici ai quali era legato, e, nello stesso tempo, le sue dimissioni potevano far ipotizzare un suo ruolo nel delitto Matteotti, al quale invece egli era estraneo. Nei giorni successivi Finzi scrisse un memoriale sulle responsabilità del delitto Matteotti e si incontrò con Carlo Silvestri, giornalista del "Corriere della Sera".

Alla scadenza del mandato parlamentare si ritirò a Palestrina. Data la sua appartenenza a una famiglia di origine ebraica, le leggi antisemite del 1938 accelerarono il suo distacco dal regime. Nel 1941 fu espulso dal

Partito fascista e successivamente inviato al confino; arrestato nel febbraio 1944, venne rinchiuso nel terzo braccio del carcere di Regina Coeli a Roma, per poi essere fucilato alle Fosse Ardeatine, il 24 marzo 1944. Finzi era nato a Legnago (Verona), ma aveva trascorso la giovinezza a Badia Polesine dove il padre, un imprenditore molto attivo, aveva costruito uno dei suoi mulini a vapore. Terminati gli studi, Aldo aveva iniziato la carriera di giornalista sportivo a Milano, partecipando anche a competizioni aviatorie di vario genere. Nel giugno 1915 si era arruolato volontario nell'artiglieria a cavallo, diventando sottotenente; in seguito aveva fatto parte della 87ª squadriglia aerea – la "Serenissima", il cui comando era a San Piegio, nell'attuale comune di Due Carrare (Padova) – e aveva partecipato, con Gabriele D'Annunzio, al celebre volo su Vienna del 9 agosto 1918. | *Elio Franzin* |



GIOVANNI MUNERATTI, 1944-1945. *La vita di una piccola comunità del territorio in tempo di guerra*, Mirano (VE), Comune di Mirano, 2004, 8°, pp. 60, s.i.p.

Come esplicita lo stesso titolo del libro, in questo volumetto edito dal Comune di Mirano l'autore si propone di ripercorrere la vita di un piccolo borgo veneto durante gli ultimi anni della Seconda Guerra mondiale, quelli che per lui furono gli anni dell'adolescenza. La ricostruzione dell'uomo maturo si intreccia allora con lo sguardo curioso del ragazzo di un tempo, uno sguardo attento e vivace, capace di far rivivere, talora velato di una sottile nostalgia, un intero mondo di piccole cose e piccoli gesti. Ecco la grande casa di Campocroce in cui si viveva tutti assieme – papà, mamma, fratelli, zia –, ecco l'ampia stanza dalle pareti color rosso veneziano in cui ci si ritrovava la sera con la famiglia Winteler, ed ecco i giochi, i nuovi incontri, i primi amori. Fu per l'autore uno stato di "vacanza spirituale": non si andava a scuola e la guerra, di cui giungevano notizie sparse attraverso i discorsi sempre più tesi dei grandi, sembrava lontana. Eppure il nemico era vicino, terribilmente vicino. Un Comando tedesco si era già insediato a Villa Bembo e si diceva che, nel folto bosco intorno all'edificio, nascondesse "siluri umani" da guidare contro le navi avversarie. Nessuno si aspettava ciò che accadde. La sera del 27 aprile 1945, a due giorni dalla dichiarazione ufficiale di resa, il vicino reparto iniziò le manovre di ritirata, allineando i mezzi motorizzati lungo la via per Mirano. Tutto sembrava pronto, ma la colonna indugia-

va, quasi a voler procrastinare il tempo dell'inevitabile sconfitta. Finalmente si mosse e fu un attimo, o tale apparve. Il rumore sordo del cancello scosso con violenza, un grido che incitava alla fuga, la corsa disperata in mezzo alla campagna, il fragore assordante dei siluri, abbandonati dai tedeschi forse per alleggerire la colonna in ritirata. Una sola notte segnò la fine della guerra, di un mondo immutato da secoli e di un periodo della vita dell'autore. Ma un sorriso suggellò quel passaggio: a regalarlo fu il fratello Alberto che, salito tra le stanghe al posto del cavallo, trainò da solo la carrozza che serviva a ricondurre a casa la zia e l'amica Brazzoduro. | *Laura Bozzo* |



EMILIO PEGORARO, *Per la terra e per gli uomini. Storia della Confederazione italiana agricoltori di Padova dalle origini ai giorni nostri*, vol. 1, Padova, Confederazione italiana agricoltori di Padova, 2002, 8°, pp. 142, s.i.p.

I contratti agrari di mezzadria e di affitto sono stati faticosamente eliminati mediante nuove leggi soltanto alla fine degli anni Sessanta del Novecento. L'agricoltura veneta ha risentito pesantemente di questa arretratezza, e gli agricoltori hanno partecipato, soprattutto mediante le organizzazioni agricole di ispirazione cattolica, alle battaglie politiche per la riforma dei contratti agrari. Per le organizzazioni sindacali socialiste e comuniste, invece, il percorso prima di elaborare un programma adeguato ai coltivatori diretti e ai fittavoli agricoli fu molto lungo e tormentato. Emilio Pegoraro, padovano, protagonista di una lunga carriera sindacale e parlamentare, ha partecipato in prima persona e molto intensamente al programma indicato.

Alla caduta del fascismo, le organizzazioni agricole di ispirazione cattolica avevano alle loro spalle l'eredità delle iniziative sviluppate dal clero prima dal fascismo. Nel 1910 si era svolto a Cittadella un convegno di contadini al quale partecipò anche Giuseppe Corazzin, il futuro dirigente delle Leghe bianche trevigiane e della Confederazione italiana del lavoro di orientamento cattolico. A Padova il leghismo bianco fu promosso dal vescovo Pellizzo e da Sebastiano Schiavon; ne fecero parte Lazzaro Girardin e Gavino Sabadin. Nel periodo del Novecento precedente la Seconda Guerra mondiale, le condizioni di vita dei contadini erano molto pesanti: la carne arrivava solo un paio di volte all'anno sulla tavola; le abitazioni erano squallide e anti-igieniche. La facilità della disdetta, cioè la denuncia del contratto di affitto da parte

del proprietario, gravava come una pesante minaccia permanente.

Nelle campagne padovane vi erano inoltre 21.000 famiglie di fittavoli e oltre 15.000 famiglie di coltivatori diretti. Il 31% delle aziende agricole non superava i 5 campi padovani. I coltivatori diretti e i fittavoli erano privi di assistenza sanitaria e non avevano la pensione di anzianità. Le imposte comunali e statali erano quasi al livello del canone di affitto.

Durante la Lotta di Liberazione nazionale si tentò di costituire dei comitati contadini con la parola d'ordine della rivolta. Quando si ricostituì la C.G.I.L. come organizzazione sindacale di tutti i partiti antifascisti si ritenne erroneamente che i coltivatori diretti e i salariati dovessero far parte della stessa organizzazione. Solo successivamente si comprese che le due categorie avevano bisogno di istanze differenti. | *Elio Franzin* |



GIACOMO MATTEOTTI, *Scritti giuridici*, a cura e introduzione di Stefano Caretti, presentazione di Giuliano Vassalli, Pisa, Nistri-Lischi, 2003, 8°, 2 voll., pp. 840 complessive, ff 45,00.

Per la prima volta sono pubblicati tutti gli scritti criminologico-giuridici di Giacomo Matteotti, con una introduzione di Stefano Caretti che ne ricostruisce la genesi, e una presentazione di Giuliano Vassalli, che ne fornisce una valutazione entro il pensiero giuridico del primo Novecento. Uno degli aspetti più controversi della personalità di Matteotti è costituito dal problematico rapporto tra l'uomo di studio e l'uomo d'azione, tra la sua formazione giuridica e il suo impegno politico. Gli scritti criminologico-giuridici sono stati perlopiù trascurati dagli studiosi del socialista polesano, perché considerati una parentesi nella sua attività culturale. Matteotti fa parte della generazione successiva al grande dibattito che precedette il codice Zanardelli, formato sul modello giuridico della scuola classica, la cui promulgazione nel 1890 segnò un momento fondamentale nella vita civile dell'Italia. Matteotti appartiene all'indirizzo della "Scuola classica", rappresentata a Bologna dal liberale Luigi Lucchini e dal clericomoderato Alessandro Stoppato, che insegnò diritto e procedura penale.

Matteotti esordiva nel momento in cui le due "scuole" giuridiche (quella "classica" e quella "positiva") avevano concluso il loro ciclo vitale, tanto che nell'opera *La Recidiva* (1907) si trovano critiche sia alla Scuola classica, in particolare alla posizione di Manzi-



Andrea Pisano, *L'agricoltura*, 1337
Firenze, Museo dell'Opera del Duomo

ni, sia a quella positiva, in particolare alla teoria dell'imputabilità sostenuta da Ferri. In conclusione, Matteotti rifiuta la tesi centrale del positivismo sulla genesi di carattere biologico del delitto, accogliendo alcune idee guida della Scuola classica, vale a dire l'autonomia del diritto, la pena come forma primaria di prevenzione, il delitto imputabile non alla società ma a un soggetto responsabile delle sue azioni.

La presenza di Matteotti nel dibattito giuridico-penalistico del primo ventennio del Novecento è caratterizzata anche da interventi in riviste, scanditi in due periodi distinti: 1910-1911 e 1917-1919. Nel primo periodo egli approfondisce argomenti presenti nell'opera del 1907, *La Recidiva*, il lavoro coatto e il trattamento dei "recidivi abituali". I saggi del secondo periodo, finalizzati a una carriera universitaria, riguardano soprattutto problemi e istituti del diritto processuale penale; essi evidenziano, afferma Giuliano Vassalli, che egli "era all'altezza, quale studioso e scrittore, dei più ardui problemi del diritto penale e della procedura penale.

Gli studiosi che si sono occupati de *La Recidiva* hanno rilevato che essa "lascia l'impressione di una rigida concezione dell'ufficio del diritto penale sostenuta e ribadita senza mezzi termini e improntata ad una austerità che conosce poche sfumature" (Antonio Casanova). Il fatto è che sul terreno giuridico Matteotti difende in termini inequivoci alcuni dei risultati più importanti del liberalismo, come l'uguaglianza della legge e la certezza della pena, il rifiuto dei tribunali speciali, l'indipendenza della magistratura.

| Mario Quaranta |



Giacomo Matteotti

LINO SCALCO, *Mario Volpato. Maestro e pioniere tra ricerca, politica ed innovazione*, prefazione di Gilberto Muraro, Padova, Cleup, 2002, 8°, pp. xviii-658, s.i.p.

Mario Volpato (1915-2000) è stato un protagonista dello sviluppo di Padova e del Veneto: presidente della Camera di Commercio di Padova dal 1970 al 1982, ha anticipato i tempi, con la progettazione e realizzazione della Società informatica Cerved. Tale strumento ha permesso agli operatori economici e alle autorità politiche e amministrative di disporre d'informazioni rapide per orientare le loro decisioni. Non solo: il Cerved è stato un modello per la successiva informatizzazione dell'amministrazione pubblica e l'ammodernamento dell'apparato pubblico del Paese, secondo standard europei. Inoltre, Volpato ha creato la società Interporto merci, individuando tempestivamen-

te l'importanza del legame fra l'Interporto di Padova e il porto di Venezia. Queste due iniziative rivelano una chiara visione strategica degli strumenti necessari per avviare la crescita economica del sistema produttivo della provincia di Padova, tanto che questa città si è potuta proporre, negli anni Settanta-Ottanta, come uno dei centri strategici dell'economia veneta.

Tutto ciò è stato possibile sia per il fatto che Volpato è stato un valido matematico (ha insegnato per vent'anni tale disciplina a Ca' Foscari, a Venezia), una matematica di cui ha sempre indicato i campi di applicazione, come l'economia; sia per la circostanza che egli ha trovato politici accorti, che hanno compreso l'importanza dei suoi progetti e li hanno appoggiati. L'autore descrive con esattezza di particolari e riferimenti gli ostacoli e le incomprensioni incontrati da Volpato riguardo all'Interporto; alla fine il progetto è andato avanti, e l'Interporto è, oggi, il più grande d'Italia per movimentazione di merci, e ha fatto di Padova la capitale della logistica, mentre nessuno dubita più dell'utilità del Cerved come centro essenziale per lo sviluppo del Veneto. | Mario Quaranta |



ELIO FREGONESE 1922-2002. *Una biografia a più voci*, a cura di Alessandro Casellato, Treviso, Istresco - Caselle di Sommacampagna (vr), Cierre, 2003, 8°, pp. 126, ill., € 10,00.

A distanza di meno di un anno dalla sua morte, avvenuta nel dicembre 2002, la figura di Elio Fregonese viene restituita attraverso un *continuum* di frammenti autobiografici e testimonianze, in un volume collettivo edito dall'Istresco, Istituto di cui Fregonese è stato tra gli ideatori e fondatori nel 1992.

Nato a Treviso nel 1922, nello storico quartiere "rosso" di Fiera, Fregonese ebbe modo quasi naturalmente di passare, dopo l'8 settembre 1943, nelle fila della locale Resistenza, essendo di famiglia tradizionalmente socialista. Nel primo dopoguerra fu segretario della Fiom trevigiana, segretario della Camera del lavoro di Treviso, infine ferroviere e segretario provinciale del sindacato ferrovieri di Venezia; in seguito divenne consigliere comunale a Treviso, deputato per il Pci dal 1968 al 1972, infine consigliere e assessore nel comune di Mogliano Veneto. Questa parabola di costante impegno politico viene tracciata da Fregonese stesso nei tre testi autobiografici che aprono il volume: *La famiglia, l'infanzia, il quartiere* (1995), *Le confessioni di un non pentito* (2000) e *L'ultima autobiografia* (2002). Pur nella differenza di angolature e impostazio-

ni, i tre testi offrono complessivamente delle costanti, da rintracciarsi proprio nella grande importanza che Fregonese dava alla sua vita pubblica, cioè all'impegno partitico e all'onestà dell'operato politico, importanza parallela, se non maggiore, a quella della sua vita privata.

La seconda e più ampia parte del volume è dedicata invece a testimonianze riguardanti Fregonese, a partire dai toccanti testi delle orazioni funebri tenute, durante il funerale dell'ex partigiano, da Amerigo Manesso (Direttore dell'Istresco), Lorenzo Capovilla (Presidente dell'Istresco), Livio Vanzetto (storico, già fondatore e Direttore dell'Istresco), Alessandro Casellato e Ernesto Brunetta (storici), Giorgio Prati (Alpini di Treviso), Marzio Favero (Assessore della Provincia), Diego Bottacin (sindaco di Mogliano Veneto e deputato), Rina Biz (già dirigente Acli). Chiude il volume un ampio ventaglio di *Ricordi* di amici, collaboratori, politici, e una selezione di *Lettere* indirizzate a Fregonese: frammenti che, insieme agli altri testi, contribuiscono a dare una prima felice immagine storica e umana di quest'uomo ricco di ideali. | *Sandra Bortolazzo* |



Appiani e Treviso. Idee, opere, protagonisti della tensione modernista nella città tra Otto e Novecento, a cura di Gianluca Marino, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Canova, 2003, pp. 168, € 25,00.

La vicenda di Graziano Appiani – industriale e uomo politico attivo a Treviso nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento – è stata individuata dalla Fondazione Benetton come un laboratorio attraverso il quale condurre una riflessione sulla genesi della città contemporanea.

L'età giolittiana per Treviso vuole dire sviluppo industriale, espansione urbana, immigrazione dalla campagna alla città, rimescolamento sociale, nascita di un movimento operaio organizzato, autonomo e visibile. In quegli anni Treviso cambia volto, si modernizza: vengono aperti i varchi nelle mura per mettere in comunicazione il centro urbano con la campagna; arrivano il tram e l'illuminazione nelle strade; si afferma una specifica cultura di governo della città, che si alimenta di spirito positivista, di municipalismo virtuoso, di istanze riformatrici. Nascono i tecnici dei saperi urbani, si comincia a discutere di piano regolatore, si conducono inchieste sulla povertà e sullo stato delle abitazioni nei quartieri popolari, e si dà vita allo "Iacp", l'"Istituto autonomo case popolari". Si affermano anche nuovi

equilibri politici locali, grazie al successo della formula dei "blocchi popolari": giunte progressiste in cui si trovano insieme liberali democratici, radicali, e anche socialisti riformisti e che rappresentano il nuovo ceto medio in cui la borghesia più dinamica trova forme di alleanza con strati popolari, artigiani, piccolo-borghesi e operai.

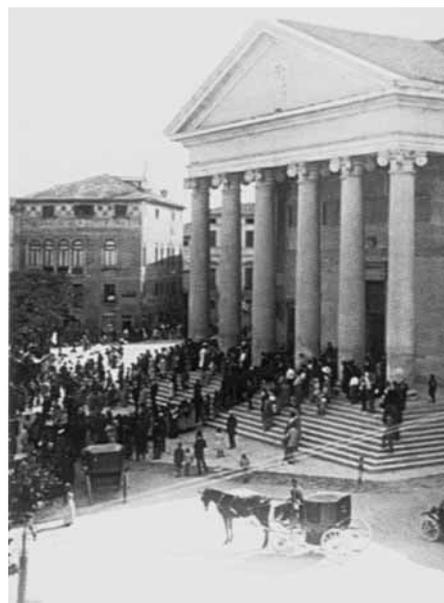
Insieme al farsi e al rifarsi dell'idea di città, questo libro coglie anche l'emergere di un'idea particolare di territorio, che con un neologismo potremmo definire "Nord-Est": uno spazio regionale che si viene formando nel primo Novecento non tanto per spinta endogena, dal basso e in opposizione allo Stato, ma in stretta relazione con le esigenze strategiche della nazione, che in quegli anni elegge Treviso a nodo ferroviario e centro logistico-militare di interesse strategico.

In questo contesto, la figura di Appiani è individuata come modello di imprenditore illuminato e impegnato: un industriale che costruisce le case per i suoi dipendenti, un asilo per i loro figli, dota il quartiere di un teatro, di un cinema "popolare", di una pista di pattinaggio, di una linea del tram. Un imprenditore che scommette sulla modernità, che intuisce e prefigura la cultura di massa, che mette in pratica e vuole estendere a tutta la città un modello di società interclassista, a-conflittuale, in cui l'integrazione delle masse popolari sia garantita dai consumi crescenti e dal benessere materiale. Ma che, attraverso questi e altri ben più tradizionali strumenti, esercita anche un controllo sociale capillare sui suoi dipendenti, dentro e fuori la fabbrica. | *Alessandro Casellato* |



Pietro Bertolini. Un protagonista della storia montebellunese dal Comune al Governo, Atti del Convegno di studi (Montebelluna, 15-16 ottobre 1999), a cura di Benito Buosi, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2002, 8°, pp. 214, € 12,50.

Pietro Bertolini, nato a Venezia nel 1859, cresciuto nell'ambiente del moderatismo laico veneto, venne eletto sindaco di Montebelluna nel 1885 e presentò nello stesso anno il suo primo progetto per la "colonizzazione" della collina del Montello. Nel 1889 egli iniziò la pubblicazione della sua opera più importante, i *Saggi di scienza e di diritto amministrativo*, che furono seguiti da numerosi saggi di diritto amministrativo, con particolare attenzione ai problemi dei Comuni e dei loro rapporti con lo Stato. Nel 1891 venne eletto deputato. L'anno successivo ottenne la libera docenza in Diritto amministrativo a Roma. Nel 1893 propose la riorganizza-



immagini tratte da
Appiani e Treviso... (in questa pagina)
Pietro Bertolini... (nella pagina di destra)

zazione delle Province come consorzi di Comuni. L'anno successivo fu nominato sottosegretario alle Finanze nel quarto governo Crispi. Nel 1899 ebbe l'incarico di sottosegretario all'Interno nel secondo governo Pelloux. Nel 1907 fu nominato ministro dei Lavori Pubblici nel terzo governo Giolitti. L'uomo politico dimostrò il suo peso come parlamentare quando, nel 1892, fece approvare la legge per la colonizzazione del Montello. L'anno successivo egli cominciò a far parte del gruppo di Sidney Sonnino, abbandonandolo nel 1906. Era un conservatore e, come tale, si oppose all'avocazione allo Stato degli oneri dell'istruzione elementare, e soprattutto al progetto di Luigi Luzzatti (del 1910) per l'allargamento del voto; tuttavia, egli criticò i progetti di Rudini per l'introduzione delle Regioni nell'ordinamento italiano.

Bertolini, con Luigi Luzzatti, è uno dei due soli veneti che riuscirono a diventare ministri prima del fascismo, benché il Veneto avesse espresso uomini politici come Fedele Lampertico e Alessandro Rossi. È quindi un po' difficile giustificare la scarsità degli studi e delle ricerche che gli sono state finora dedicate. Silvio Lanaro afferma nel suo contributo che Bertolini è stato trascurato, come tutti i componenti del gruppo di collaboratori di Giovanni Giolitti dal 1892 al 1913. | Elio Franzin |



GIUSEPPE MARTON, *Scribovobis. Storie di vescovi, giovani e contadini nel Veneto bianco degli anni Cinquanta*, prefazione di Ivano Sartor, Silea (TV), Piazza, 2004, 8°, pp. 352, ill., € 15,00.

Dal congresso democristiano di Vittorio Veneto a quello di Oderzo, in un arco di sette anni (1952-1959), l'autore ripercorre la storia dei Gruppi giovanili della Democrazia cristiana nel territorio della Marca. Il contesto è il Veneto bianco del dopoguerra, attraversato dalle prime avvisaglie di inquietudini sociali: negli anni Cinquanta la realtà di Treviso è ancora caratterizzata da un'economia prevalentemente agricola e da una capillare diffusione delle organizzazioni cattoliche, terreno su cui agisce e si sviluppa pressoché incontrastata l'egemonia politica della DC.

Un'ottica abbastanza insolita quella scelta da Marton nel tratteggiare un periodo storico, poiché l'attenzione della pubblicistica si concentra notoriamente sulla storia dei partiti politici, relegando i movimenti giovanili ad essi collegati in secondo piano, quasi si trattasse di organismi del tutto marginali ri-

spetto alle scelte operate dal vertice. Come si evince dalla puntuale ricostruzione di questo libro, i Gruppi giovanili rappresentavano qualcosa di più che un oscuro luogo di apprendistato politico o una "cinghia di trasmissione". In questo caso, la prospettiva di Marton, oltre a delineare il quadro di una storia generazionale dei cattolici in politica, sembra voler affrontare un importante interrogativo: come nasce e si forma una classe dirigente?

Una vicenda, quella dei Gruppi giovanili, non priva di riflessi nazionali oltre che locali, a dispetto (e forse proprio in virtù) delle sue peculiarità trevigiane. Come ricorda l'autore, tuttavia, non si è trattato di un movimento eteronomo rispetto alla Democrazia cristiana. I giovani trevigiani, che costituiranno un prezioso serbatoio di quadri dirigenti per la DC, furono in grado di elaborare un'originale sintesi politica, vicina ai fermenti degli altri gruppi della sinistra democristiana, ma (almeno in parte) irriducibile alla loro *vulgata*. L'accento era posto su alcuni problemi di fondo: necessità di superare il limite "corporativo" dei cattolici impegnati in politica, riconoscimento del valore della laicità, attenzione alla questione sociale e alla questione morale, intervento pubblico in economia, rinnovamento strutturale dello Stato italiano sulla scia di quanto tracciato dalla Costituzione e valutando le possibili convergenze con le forze socialcomuniste. Tra i testi di riferimento La Pira e Sturzo, ma anche Gobetti, Gramsci, Omodeo. | Diego Crivellari |



BRUNO PITTARELLO, *Vajont ottobre 1963*, prefaz. di Toni Sirena, presentaz. di Dino Brida, Sommacampagna (VR), Cierre, 2004, 4°, pp. 85, ill., € 18,00.

Il Vajont – la tragedia del Vajont, nome evocativo come pochi altri, evento che ha irrimediabilmente segnato la coscienza collettiva dell'intero Paese – ha dato vita ad una nutrita serie di pubblicazioni realizzate sul filo della memoria, in cui al fianco della ricostruzione giornalistica, all'interpretazione politica o sensazionalistica, compaiono (e coesistono, quasi a tessere un'unica dolorosa trama) tentativi e rievocazioni effettuati in chiave più narrativa – senza che, nel nostro caso, il termine "narrativo" debba per forza implicare una parziale rimozione, un retrospettivo distacco dall'evidenza terribile di quegli stessi avvenimenti del 1963. In tale prospettiva, il "tentativo" di Bruno Pittarello, di una persona alla quale il disastro "ha portato via tutto" – come recita la

nota in fondo al libro – si inserisce all'interno di una linea che si potrebbe definire *elegiaca*. Di una testimonianza narrativa, ma non per questo meno reale e documentata. Quelli di Pittarello sono tanti *piccoli poemi in prosa*, parti di un coro polifonico imperniato sul sentimento di pietà per le vittime e sul legittimo desiderio di giustizia; parti di una costruzione "onirica", intimamente sofferta, lacerante, che proprio alle vittime, alle "ripetute visioni di persone care", vuole restituire una voce. E parlano, però, anche i tecnici, i burocrati, gli uomini della diga, e parla chi cercò, in qualche modo, di fermare la tragedia imminente. Ogni breve testo è un capitolo a sé stante, accompagnato da un'immagine fotografica in bianco e nero: Longarone, la diga, la frana, la distruzione improvvisa, lo scenario lunare che si spalancò davanti agli occhi dei soccorritori, le duemila croci che furono piantate nell'area del cimitero riservato alle vittime del Vajont. La memoria collettiva del 9 ottobre 1963 ha dovuto, necessariamente, essere un'opera a più voci, e realizzata su più livelli. Così sintetizza Dino Bridda, nella sua presentazione: "Le memorie del Vajont non sono ancora scritte tutte, nemmeno si sono esaurite, forse l'operazione non si compirà mai del tutto." | *Giovanna Battiston* |



SANDRO CANESTRINI, *Vajont: genocidio di poveri*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2003, 8°, pp. 128, ill., € 11,50.

Carlo Bertorelle nella sua prefazione così descrive la figura di Sandro Canestrini, autore del presente volume: "Sandro Canestrini è un avvocato piuttosto noto nel Trentino, dove da molti anni esercita la professione e dove è stato impegnato con funzioni di pubblica rappresentanza. Ma è soprattutto un militante, un uomo che vive con passione e con pieno trasporto i problemi di chi è colpito da ingiustizia; e cerca onestamente di battersi per modificare le cose che non vanno". Proprio mentre sul dramma del Vajont, che risale al 9 ottobre 1963, è sceso definitivamente il sipario (ma solo dal punto di vista processuale, penale e civile, perché si tratta di una tragedia che non può né deve essere dimenticata), esce alle stampe questo volume, che ripropone, insieme ad altri documenti (la sentenza del giudice istruttore di Belluno del 20 febbraio 1968, con cui si rinviavano a giudizio gli imputati dirigenti della S.A.D.E.; alcune immagini del Vajont prima e dopo il crollo del monte Toc, l'introduzione di Adriana Lotto e la prefazione di Carlo Bertorelle) l'arringa pronunciata dal

l'avvocato Sandro Canestrini, rappresentante della parte civile, il 23 settembre 1969 davanti al Tribunale de L'Aquila, dove il processo era stato trasferito per *legittima suspicionem* in base a una sentenza della Corte di Cassazione.

Il giudice istruttore, Mario Fabbri, afferma: "L'ossequio dovuto alla Giustizia è sinonimo di civiltà. Perché anche ciò riteniamo rientrare nel preciso ed ineludibile dovere dei giudici: dovere giuridico e morale, se non vogliamo che in avvenire, in nome del progresso tecnico, dell'esigenza produttiva dello Stato, del profitto di pochi o di molti, i nostri stessi figli siano testimoni e vittime di analoghe tragedie, se non vogliamo, soprattutto, che essi si trovino improvvisamente, soffocati dal fango 'senza sapere' questi e molti altri 'perché'".

Da questi concetti prende appunto lo spunto l'arringa di Sandro Canestrini, che definisce quello del Vajont come un *genocidio di poveri*, sia per le caratteristiche della tragedia in sé e per sé, sia per i rinvii del processo, gli infiniti ostacoli frapposti dalle forze economiche e politiche nel corso degli anni, per impedire di arrivare alla verità e di ottenere giustizia. È un'arringa spietata ed esemplare nello stesso tempo, che non per niente si conclude citando un altro documento storico, il celebre *J'accuse* di Emile Zola del 13 gennaio 1898. | *Giuseppe Iori* |



CLAUDIO DATEI, *Vajont. La storia idraulica*, Padova, Libreria Internazionale Cortina Padova, 2003, 8°, pp. 96, ill., € 15,00.

"Il 9 ottobre 1963 un'immense onda, prodotta dal repentino crollo del versante sinistro del monte Toc nel serbatoio del Vajont, distrusse l'abitato di Longarone. Le vittime furono più di 2000". Chi scrive all'inizio della premessa queste scarse ma precise parole – Claudio Datei – è stato per anni docente di Costruzioni Idrauliche all'Università di Padova (attualmente è professore emerito), nonché, come si evince dalla lista dei *Persone principali ed enti* redatta dallo stesso, stretto collaboratore accademico di Augusto Ghetti, che ai tempi del "caso Vajont" era docente di Idraulica all'Università di Padova e responsabile del modello idraulico commissionato dalla SADE nel 1961 per sperimentare gli effetti di una eventuale frana nell'invaso artificiale del Vajont, all'epoca al massimo livello di riempimento. L'intento del volume, che raccoglie dal di dentro e da un punto di vista non certo neutro, ma con dovizia di particolari, gli aspetti cronachistici e scientifici dello svolgersi della "vicenda



immagini tratte da *Vajont...*

idraulica” del Vajont, iniziata nel 1959 e conclusasi nel 1962 – sono riportati e ampiamente spiegati, anche con l’ausilio di grafici, i risultati dell’esperimento del modello idraulico realizzato nella primavera del 1961 nell’area del Fadalto, compresa l’ampia relazione vergata da Augusto Ghetti nel 1962, ma anche le relazioni dei geologi che operarono nella zona del Vajont nei primissimi anni Sessanta, quando cominciarono a verificarsi le prime frane (è questa nello specifico la cosiddetta vicenda geologica), una ricca appendice sugli aspetti tecnici della diga del Vajont, e le vicissitudini del libro di Edoardo Semenza (figlio del Carlo progettista della diga), *Storia del Vajont* – è di rettificare alcune errate proposizioni per dissipare i dubbi che “certa distorta e maliziosa interpretazione ha tratteggiato intorno al ruolo avuto dalla Scuola Idraulica dell’Università di Padova in quella tragica vicenda”. | *Sandra Bortolazzo* |



FERRUCCIO VENDRAMINI, *Governo locale, amministratori e società a Longarone. 1866-1963*, Longarone (BL), Comune e Biblioteca Civica di Longarone, 2002, 4°, pp. 256, ill., s.i.p.

Con questo volume Ferruccio Vendramini prosegue un cammino che da alcuni anni lo sta proficuamente conducendo verso l’approfondimento della storia delle comunità locali del Bellunese, delle loro amministrazioni, classi sociali, modi di vita, tradizioni. Nella nota introduttiva l’autore, immodestamente, sostiene di non aver voluto fare una storia di Longarone e nemmeno “uno studio esaustivo della sua classe dirigente, politica e amministrativa”; ma, appunto, Longarone meritava di per sé un’attenzione e una fatica come questa, e, in ogni caso, Vendramini ci ha restituito un contributo di notevole spessore, condotto con intenti critici e basato sulle fonti archivistiche.

Il volume è articolato in quattro densi capitoli, comprendenti un arco cronologico che va dall’unificazione d’Italia al 1963. Via via l’autore delinea il clima politico che segna l’ingresso della comunità nelle strutture del Regno Sabauda, ben accolto dalla stragrande maggioranza degli abitanti, soprattutto dai ceti medi; l’emergere del dibattito politico; i problemi dell’organizzazione amministrativa, dell’economia e della società locale; le discussioni sull’identità e sui collegamenti con i grandi centri amministrativi come Belluno e Udine; i problemi dell’emigrazione e di un’economia di montagna.

Una prima, forte cesura a questa continuità storica è costituita dalla Grande Guerra. A Longarone, come nel resto d’Italia, avan-

zano le forze popolari e il movimento operaio. Nelle elezioni amministrative del 1920 il Partito socialista conquista il Comune ed è messo alla prova nella difficile opera del governo della comunità. In realtà solo due anni dopo la nuova amministrazione è costretta alle dimissioni di fronte all’assalto del fascismo.

Vendramini si sofferma sulle dinamiche interne alla classe dirigente di Longarone nel periodo fascista, segnalando in particolare l’abile politica del regime, tendente ad assimilare i notabili locali; emblematica in questo senso la vicenda biografica di Giambattista Osvaldo Protti. I problemi della comunità rimangono tutti inalterati e Vendramini, opportunamente, dopo efficaci rinvii alle classiche modalità della costruzione del consenso, delinea i problemi concreti cui si trovano di fronte i nuovi amministratori, mentre permane sullo sfondo lo sviluppo incombente del territorio, posizionato sulle linee direttive dell’area cadorina, turisticamente in espansione.

La guerra, nuovamente, mette la popolazione e la classe dirigente locale di fronte alla prova del fuoco. Più di altre comunità del Veneto, Longarone si mostra particolarmente ostile nei confronti degli occupanti tedeschi, pagando un prezzo altissimo in termini di distruzione e morte.

Siamo ora nel dopoguerra. Colpisce profondamente, almeno dalla descrizione che ci offre Vendramini, la distanza, il silenzio che sembra aleggiare dalle carte di archivio rispetto all’imminente tragedia del Vajont, nonostante i cupi segnali premonitori. La comunità sembra spinta da un grande attivismo; l’importante è costruire e ricostruire, dimenticare i tempi bui della miseria e della guerra. E, purtroppo, “quasi nessuno pensava al peggio”. | *Michele Simonetto* |



Dal tram a cavalli al tram su gomma. Storia dei trasporti nel padovano (1888-2003), Padova, Signum, 2004, 4°, pp. 167, ill., € 35,00.

Una parte importante del futuro di Padova dipenderà dal successo o dal fallimento del tram su gomma, la cui linea principale va da Pontevigodarzere fino alla Guizza. È un progetto che ha origine dalle Legge n. 211, 26 febbraio 1992, che aveva come obiettivo la realizzazione di sistemi di trasporto rapido di massa nelle città di medie dimensioni. Padova è stata una delle prime città italiane a presentare un progetto, poi modificato e gestito dagli amministratori che si sono succeduti alla guida della città dal 1992 ad oggi.

La storia dei trasporti pubblici padovani è lunga e complessa, ricca di cambiamenti, sia nei mezzi di trasporto che in quella delle imprese che li hanno introdotti e gestiti. Il 5 luglio 1883 la Società Anonima Tramvia in Padova iniziò a far funzionare il servizio del tram a cavalli, dalla stazione ferroviaria al Caffè Pedrocchi; vent’anni dopo, nel 1904, il tram fu municipalizzato ed elettrificato. Nel 1907 fu costituita la Società anonima per la tramvia elettrica Padova-Vigodarzere (una linea lunga 3.660 metri). Nel 1911 fu costruita una linea tramviaria a trazione elettrica da Padova a Voltabarozzo e venne inaugurata la linea per i Colli, con fermata a Villa di Teolo. Pochi anni dopo l’avvento dei primi autobus per il trasporto pubblico urbano (1928), si concluse l’esperienza del tram elettrico (1933), e il progetto di dotare l’intera rete di filovie fu assunto dalla SAER. Il 21 aprile 1937, a Padova, partì la prima corsa del filobus costruito dalla Società Italiana Ernesto Breda di Milano. Finalmente, nel gennaio 1952, nacque l’ACAP, l’Azienda Comunale Autofilotramviaria di Padova. Nella storia padovana vi è anche il tentativo di realizzare un collegamento fluviale con Porto Marghera. Proprio a Padova, nel 1927, si era svolto un convegno sulla navigazione interna, a seguito del quale furono costruite le conche di Dolo e di Mira sul Naviglio del Brenta, ma ancora nel 1950 la situazione della navigazione fluviale padovana era definita catastrofica. Appariva sempre più chiaro il conflitto di interessi: da una parte quelli delle industrie di Porto Marghera e dall’altra quelli della città di Padova. Il canale Origo-Marghera non fu mai attivato come linea navigabile, e fu imposto un percorso più lungo, per Fusina. | *Elio Franzin* |



Chioggia e il suo territorio, testi di Paola Barbierato, Marco Boscolo, Manlio Cortelazzo, Matteo Doria, Claudio Grandis, Paola Tiozzo Netti, Pier Giorgio Tiozzo Gobetto, foto di Lino Bottaro, Piove di Sacco (PD), Banca di Credito Cooperativo di Piove di Sacco - Veggiano (PD), Artmedia, 2003, 4°, pp. 224, ill., s.i.p.

Il testo segna una svolta nella pubblicistica locale. In modo organico viene definitivamente legittimata un’immagine della città non più contratta sul centro storico ma distribuita su tutto il territorio. In ragione di una complessità che per essere gestita deve essere prima di tutto riconosciuta, la riappropriazione simbolica del territorio passa attraverso un’analisi storico-geografica che ci riconsegna finalmente ricongiunti in un intreccio di relazioni tre microcosmi: lagu-

na, litorale, entroterra. Come punto di partenza dell'itinerario concettuale va assunta la descrizione che fa Paola Tiozzo Netti dell'impatto della modernizzazione sulla città. Il risultato è un arcipelago urbano, vissuto con disagio e senso di disorientamento, che richiede nuovi strumenti interpretativi. Il nodo è quello di individuare nel territorio emergenze alternative di varia natura – architettonica, ambientale, urbanistica – di innesco a processi di socialità per la cittadinanza e per l'esterno. Da tempo sostenitore di un approccio territorialista, il curatore dell'opera, Pier Giorgio Tiozzo, si riserva in vari passaggi di dimostrarne la fondatezza. La proposta si concretizza, ad esempio, con la segnalazione dell'area del Lusenzo da promuovere a nuovo spazio pubblico con strutture e funzioni; altrettanto strategiche si rivelano le aste terminali dei fiumi. L'operazione si chiarisce ancora di più con la valorizzazione dei resti del manufatto idraulico di Jappelli nell'entroterra chioggiotto. Nella modellazione del territorio, le vicende idrauliche legate alla costruzione della campagna non sono meno significative di quelle finalizzate alla salvaguardia della laguna. A corollario della tesi, nell'ordine, gli interventi di: Claudio Grandis, Marco Boscolo Bachetto, Matteo Doria, Paola Barbierato, Manlio Cortelazzo. Così, la lettura di documenti antichi evidenzia lo scambio secolare di risorse e prodotti tra Chioggia e Padova attraverso la rete navigabile, e l'importanza in un contesto di traffici e transiti di Brondolo, tappa obbligata lungo il percorso Ravenna-Aquileia, porto fluviale per Padova e Verona, sede del potente monastero benedettino di S. Michele Arcangelo; e inoltre, la memoria ancora viva ci ricorda attività legate al corso dei fiumi, quali il lavoro dei cavallanti o dei raccoglitori di canna palustre; la descrizione degli ecosistemi fluviale e rurale si aggiunge a quella degli ambienti costiero e lagunare, ampiamente conosciuti; l'indagine sui toponimi si estende, con dovizia di particolari, anche alla terraferma e alle frazioni; infine, la riflessione sul dialetto mette in luce i vari prestiti dal padovano rustico. | *Gina Duse* |



VIVIANA BOSCOLO, *Sotto Marina si racconta. Generazioni di ortolani e ortolane. Testimonianze e immagini di un paese e di un mestiere*, Conselve (PD), Edizioni Think ADV, 2004, 4°, pp. 270, ill., s.i.p.

La scelta di Viviana Boscolo di porre al centro di una ricerca su Sottomarina la viva voce di ortolani e ortolane è dovuta all'assunzione di un taglio essenzialmente antropo-

logico, che privilegia la ricerca sul campo e intende valorizzare al massimo le fonti orali. *Sotto Marina*, recuperando il senso geomorfologico del toponimo settecentesco ripreso nel titolo del volume, fissa l'identità strutturale di una lingua di terra rivolta verso la laguna e protetta dal mare dai Murazzi fatti costruire dalla Serenissima.

Se il pregio principale del volume realizzato da Viviana Boscolo è quello di aver avviato una prima e significativa raccolta di materiali orali funzionale a una ricerca di più vasto respiro intorno all'identità culturale degli ortolani di Sottomarina, altri elementi concorrono a farne uno strumento di indubbia utilità anche in altre direzioni. Viene presentato nel volume un ricco repertorio di fotografie d'epoca che rendono "visiva" l'evoluzione dinamica e le profonde trasformazioni di Sottomarina e del suo territorio nel Novecento: i Murazzi, la riva, la laguna, il lavoro davanti a casa, i momenti di vita quotidiana, le immagini del ponte e del traghetto per Chioggia, il vecchio mercato orticolo, il vecchio borgo lagunare, la parte nuova proiettata sul nuovo spazio di una spiaggia formatasi nel giro di qualche decennio, l'evoluzione dei mezzi di trasporto e di lavoro, le trasformazioni radicali del paese e degli orti. Il tutto introdotto da un essenziale inquadramento storico-geografico: qui, tra le altre utili indicazioni, figurano riferimenti alle proposte precorritrici e all'interesse agronomico di matrice illuministica dei naturalisti Giuseppe Olivi e Fortunato Luigi Naccari, per l'utilizzazione ad orto dei nuovi terreni sabbiosi strappati al mare.

Nella nota introduttiva l'antropologo Ducio Canestrini sottolinea come l'esito "meraviglioso", nel senso letterale del termine, della ricerca di Viviana Boscolo dipende curiosamente dal fatto che tornando al luogo natio dopo un lungo peregrinare nel mondo per motivi di studio e di lavoro, come antropologa ma allo stesso tempo "indigena", è riuscita a guardare agli abitanti e alla loro cultura in modo appassionato e stimolante. | *Fabrizio Boscolo Caporale* |



Almanacco dell'Isola di Pellestrina. 2. Vicaria di Pellestrina, a cura di Angelo Padoan, Chioggia (VE), Nuova Scintilla, 2002, 8°, pp. 164, ill., s.i.p.

Pellestrina è un'isola sabbiosa lunga e sottile che chiude la laguna di Venezia tra Malamocco e Chioggia. Il suo nome sembra derivare dalle fosse Filistine, canali scavati dai Romani tra l'Adige e le lagune di Adria, mentre i suoi abitanti emigrarono dal territorio invaso dai Longobardi nel VI secolo. Il suolo,



in questa pagina immagini di Chioggia
nella pagina di destra immagini di Pellestrina

soggetto a erosione marina, fu rinforzato con diverse tecniche: vimini intrecciati, frammenti di ceramica, palizzate di quercia e moli di pietra. Nel '700 furono realizzati i "murazzi" in pietra d'Istria, opera colossale a difesa delle mareggiate. Pellestrina condivise la storia dell'area lagunare: la crescita dei commerci con l'entroterra e con l'oriente, le devastazioni degli Ungheri, quelle dei Genovesi, il lungo dominio della Serenissima, le occupazioni francese e austriaca.

L'isola è divisa in quattro sestieri, intitolati alle quattro nobili famiglie che ne organizzarono la ricostruzione dopo la guerra di Chioggia (Busetto, Vianello, Zennaro e Scarpa) e comprende quattro chiese parrocchiali (Ognissanti, Sant'Antonio, Santo Stefano a Portosecco, San Pietro in Volta), oltre al Santuario della Madonna dell'Apparizione.

Le abitazioni, piccole e modeste, sorgono lungo le *carrizade*, viuzze strette perpendicolari alla riva, e ospitano una popolazione in diminuzione per la scarsità di posti di lavoro. Tra i mestieri praticati ci sono per gli uomini la pesca, per le donne il merletto con il tombolo e i fuselli, arte che risale al XVI secolo. Sopravvivono alcune tradizioni, come quella delle "Madonne sotto campana" donate agli sposi nel giorno delle nozze, o storie, come *La valle dei sette morti*, e canti, come *La cantilena del battipalo* che accompagnava la caduta del maglio. | Marilia Ciampi Righetti |



GIORGIO BOSCOLO - GIANNI SCARPA, *50 anni del latte a Chioggia 1953-2003*, Sottomarina di Chioggia (VE), Il Leggio, 2003, 8°, pp. 158, ill., s.i.p.

Quando le strategie economico-aziendali si saldano ai percorsi di una società, ovvero quando gli utili finanziari diventano "profitti" sociali, può succedere che si sviluppi un processo in cui un'azienda fa la storia di una città, di un territorio, di una collettività, diventando, a sua volta, parte integrante di questa storia. Così il fatto strettamente economico si colloca in una dimensione socio-culturale.

È il caso della Centrale del latte di Chioggia, nata cinquant'anni fa da un'idea di un laureato in fisica, Carlo Gallimberti, il quale aveva colto il nesso di causa-effetto tra la vendita del latte non pastorizzato e la diffusione del tifo nella cittadina lagunare, ancora sofferente per le ferite provocate dal Secondo conflitto mondiale.

Della storia della Centrale si sono occupati Giorgio Boscolo e Gianni Scarpa, i quali in questo libro hanno tracciato un preciso e articolato quadro dello sviluppo della Centrale, dalla fondazione fino agli anni più recenti, caratterizzati dalla fusione con Latte-

busche, avvenuta nel 1989. Tre sono i periodi individuati da un protagonista, il consigliere regionale Carlo Alberto Tesserin, di quella che è stata definita un'avventura: rispettivamente gli anni dal 1953 al 1976, quelli dal 1976 al 1989, e quelli dal 1989 ad oggi. Il primo periodo è rappresentato, dopo l'istituzione della Centrale del latte da parte di un gruppo di imprenditori al fine di commerciare un prodotto idoneo sotto il profilo igienico-sanitario, dallo sforzo, economico e culturale insieme, di fare comprendere alla cittadinanza l'importanza di utilizzare il latte pastorizzato. Il secondo è caratterizzato dall'iniziativa dei produttori di latte di rilevare l'impresa e dirigerla in proprio. Infine, il terzo, quello attuale, caratterizzato dalla fusione con la Lattebusche di Busche di Cesiomaggiore, in provincia di Belluno. Quella della Centrale del latte di Chioggia è una storia di "ponti" e di aperture. Non sono certamente mancate le difficoltà, i contrasti, tuttavia a prevalere è stato lo spirito di fare consolidare e progredire l'azienda. | Cinzio Gibin |



ROBERTO ROS, *Storga. Estimi e proprietà fondiaria nelle campagne dell'antica Zosagna (secc. XVI-XIX)*, Treviso, Provincia di Treviso, 2001, 8°, pp. IX-415 + allegati, ill., s.i.p.

La certosina ricerca di Ros ha come oggetto gli estimi, dal Cinquecento al periodo napoleonico, e la proprietà fondiaria nelle campagne trevigiane della Zosagna, attraverso i quali l'autore conduce un denso, affascinante viaggio tra proprietà terriere, sistemi di conduzione, coltivazioni, famiglie, corpi fiscali, lavori e lavoratori, ceti e classi sociali, nomi ed etimologie, tradizioni e sopravvivenze, osterie e opifici, tutto quanto insomma dà vita a una comunità e ne costituisce l'identità più profonda e sedimentata nel tempo. Ros naturalmente non omette opportuni riferimenti al quadro storico complessivo e incursioni nella storia veneta tra età moderna e contemporanea, di cui l'ampia introduzione costituisce un significativo indice. Peculiare è, d'altra parte, la capacità di Ros di coniugare la sensibilità e l'interesse per il particolare, l'individuale concreto, con la tipizzazione e le generalizzazioni, senza cadere nei limiti di una erudizione fine a se stessa.

La ricchezza delle informazioni e l'aggiornamento bibliografico sono apprezzabili. Meritano infine di essere segnalati gli indici dei nomi e dei luoghi, direi indispensabili vista la caratteristica di questo lavoro, e gli utilissimi allegati cartografici. | Michele Simonetto |

Canaletto, *Una regata sul Canal Grande*,
part., 1734?
Windsor Castle,
Royal Collection



CULTURA POPOLARE VENETA

Fiabe, racconti, dialetto
nella civiltà contadina

Sono stati recentemente pubblicati due nuovi volumi della collana "Cultura popolare veneta", iniziativa editoriale sorta dalla collaborazione tra la Giunta Regionale del Veneto e la Fondazione Giorgio Cini di Venezia. Due opportunità ulteriori per riuscire ad ampliare e per corrispondere in pieno a quella che è stata, fin dagli inizi, la principale finalità della collana: individuare, promuovere e diffondere una serie di "testi basilari per la conoscenza della realtà popolare veneta, manifestatasi in maniera estremamente ricca e varia".

La collana ospita volumi inerenti l'ambiente fisico urbano, i sistemi economici, le strutture familiari e sociali, le manifestazioni culturali e religiose, i mestieri, i linguaggi, le tradizioni, le credenze ecc. che costituiscono il patrimonio della cultura popolare e della stessa civiltà veneta. L'iniziativa – attuata con grande rigore scientifico e metodologico – è volta ad approfondire la conoscenza di questo prezioso patrimonio, a promuoverne la salvaguardia, la diffusione e la divulgazione, per riavvicinare la gente del Veneto alle proprie radici e alla propria identità.

Ciascuna singola uscita compresa all'interno di questo articolato progetto editoriale è quindi un nuovo tassello che permette al pubblico dei lettori di conoscere nuovi aspetti della ricca tradizione culturale veneta.

Fiabe e racconti veronesi, raccolti da Ettore Scipione Righi, a cura di Giovanni Viviani e Silvana Zanolli, prefazione di Daniela Perco, 2 voll., Costabissara (VI), Angelo Colla Editore, vol. I, 2004, 8°, pp. LXIII+767, € 40,00; vol. II, 2005, pp. 715, € 38,00.

Nella importante introduzione alla sua raccolta delle *Fiabe italiane* (Torino, Einaudi, 1956: un cinquantenario passato in sordi-

na), Italo Calvino accenna alla ricchezza delle raccolte di area veneta nella seconda metà dell'800, ma si cercherebbe invano il nome di Righi, accanto a quelli di Domenico Giuseppe Bernoni, che nel 1873 aveva pubblicato una ventina di *Fiabe e novelle popolari veneziane*, e di Arrigo Balladoro, curatore di *Folklore veronese: Novelline* nel 1900. L'avvocato Ettore Scipione Righi (Verona 1833-1894) aveva infatti pubblicato nel 1863 un *Saggio di canti popolari veronesi* (con un'aggiunta, in una pubblicazione per nozze nel 1870), ma null'altro del notevole materiale folklorico da lui raccolto fin dagli anni della giovinezza e, soprattutto, a partire dal 1888, quando, ormai quasi cieco, coordinò la trascrizione di narrazioni orali, affidandola ad impiegati e dipendenti del suo podere di San Pietro in Cariano (Valpolicella). Alla sua morte le migliaia di fogli che ne risultarono pervennero alla Biblioteca Civica di Verona nel "Fondo Righi", una delle più consistenti raccolte di letteratura orale esistenti in Italia, consultata e utilizzata (da Balladoro, tra gli altri) per oltre un secolo, ma sostanzialmente inedita.

È quindi un importante evento culturale che si sia intrapresa – in una *joint venture* culturale tra la Fondazione Cini, la Regione del Veneto, il Comune di Verona e l'editore Colla – la pubblicazione dell'imponente corpus di 230 racconti e fiabe o *rosarie*, come erano designate da Righi, con vocabolo dalla storia affascinante, da far risalire, attraverso numerose attestazioni di 'rèsaria', 'reçera' (trevisano, trecentesco), al latino *recitare*. Il contenuto di tre buste e 1500 fogli del Fondo Righi si traduce ora nelle oltre 800 pagine del primo volume, che contengono le prime 90 fiabe, mentre nelle 700 del secondo se ne aggiungono altre 70, in trascrizione diplomatica e con la traduzione letterale, oltre l'apparato introduttivo dei curatori. In questa parte liminare viene anche ripercorso il metodo seguito dagli "scrittori", a partire dalle precise indicazioni contenute in una lettera di Righi, che pretende una assoluta fedeltà nella trascrizione: "senza badare punto alla strampaliera od alla licenziosità del racconto oppure alle impropietà o volgarità delle parole relative"; per approdare, nella risposta di un trascrittore, alle concrete difficoltà del passaggio dall'o-

ralità alla scrittura e al rischio della perdita della spontaneità (in assenza di apparecchi di registrazione sonora e visiva, cui si accompagnano altri rischi).

Le fiabe sono state ordinate ed aggregate nei volumi per *narratore*, proprio per l'importanza del suo ruolo, ma già lo scrivano di fine Ottocento, su raccomandazione di Righi, aveva fornito alcuni dati biografici elementari su molti dei 47 narratori popolari (un campione notevole, e vario per età e professione), insieme a notizie su tempo e luogo in cui le fiabe erano state ascoltate la prima volta, nel tentativo di tracciare un'empirica catena della trasmissione del testo orale. Il principale narratore risulta il "mezzadro e possidente" Domenico Semprebboni detto Bonin, che apre la raccolta con ben trentacinque racconti (pp. 1-325: un terzo abbondante del primo volume; oltre il 15% dell'intero corpus), dipendente di Righi e suo uomo di fiducia, pratico della città e di tutto il territorio veronese, dei mercati e delle fiere come dei traghetti sull'Adige, luoghi di incontri di persone e di scambi di merci, ma anche di storie.

Vasto è il campionario di generi e argomenti trattati da "Bonin", dalla fiaba di magia, anche articolata e complessa, all'episodio di vangelo apocrifo, dall'apologo alla storiella che si risolve nella battuta finale, così come risultano evidenti gli echi della grande tradizione novellistica, da Boccaccio allo Straparola. La sua è una raccolta nella raccolta che dovrà essere studiata a parte per rilevarne caratteri particolari, relativi alla civiltà materiale, oltre che alla letteratura popolare, costanti tematiche (come la satira anticlericale) e stilistiche (formule di esordio e di conclusione), per finire con la lingua, cioè il dialetto veronese, pur tenendo conto del difficile passaggio dall'orale allo scritto.

Completa entrambi i volumi un'utile *Tavola sinottica* che, nell'attesa della conclusione dell'impresa (il terzo volume con le rimanenti 60 *rosarie*, gli indici e i raffronti auspicabili tra narrazioni ripetute con variazioni, come *Pomo e Scorza*), di ogni fiaba della raccolta fornisce la data della trascrizione, i nomi del narratore e dello scrivano, nonché la classificazione secondo i tipi di fiabe allestita da Anti Aarne e Stith

Thompson (1910 e 1928), a conferma che anche le *rosarie* della Valpolicella rientrano nell'unico, vasto ma non infinito, patrimonio di racconti comune a tutta l'umanità. | Luciano Morbiato |



ENZO CROATTO, *Vocabolario del dialetto ladino-veneto della Valle di Zoldo (Belluno)*, Venezia, Regione del Veneto - Costabissara (VI), Angelo Colla Editore, 2005, 8°, pp. XXXIII+635, € 40,00.

La bellunese Valle Zoldana è percorsa dal torrente Maè che, originato dal monte Civetta, confluisce nel Piave a Longarone; la relativa area dialettologica è formata dal territorio dei comuni di Zoldo Alto e Forno di Zoldo, con l'appendice di Zoppè (nella valle laterale del Rutorto) ed appartiene, con l'Agordino e il Cadore, alla zona di contatto tra veneto e ladino o retoromanzo parlato nella zona alpina centrale, tanto che, già nell'Ottocento, G.I. Ascoli aveva ipotizzato una sovrapposizione tra lo strato ladino, più antico, e quello veneto, più recente.

A oltre trent'anni dalla pubblicazione del vocabolario di Augusto Gamba (*Il vernacolo della Val di Zoldo*, 1972), il glottologo padovano Enzo Croatto, collaboratore del Centro Studi per la Dialettologia Italiana del CNR e già autore di un *Vocabolario ampezzano* (1986), ha allestito questo imponente strumento lessicografico con circa 25.000 lemmi, in trascrizione fonetica, frutto di oltre quarant'anni di frequentazione della valle (dove era arrivato per la prima volta nel 1958 come insegnante) e di studio rigoroso del suo dialetto.

Iniziato come raccolta di curiosità linguistiche, nel corso del tempo il lavoro di Croatto è diventato sistematico e scientifico, grazie anche alla consulenza di un maestro come Giovan Battista Pellegrini, fondatore di una collana di dizionari dialettali della provincia di Belluno, che – in un'epoca di accelera-

to e generalizzato abbandono del dialetto – dovevano impedire la perdita di importanti materiali, proprio perché, come affermava negli stessi anni lo scrittore Luigi Meneghello, “morendo una lingua non muoiono certe alternative per dire le cose, ma muoiono certe cose”. Anche questo vocabolario del ladino-veneto permette, insieme alle parole, di salvare “certe cose” che sono appartenute per secoli alla vita degli abitanti della Valle Zoldana nei più diversi settori produttivi, dall'agricoltura di montagna, in particolare fienagione e allevamento, alla mineralogia e alla siderurgia, tipiche per secoli della valle. Croatto è particolarmente attento ai toponimi e microtoponimi e ai soprannomi, mentre le schede lessicali più importanti sono fitte di locuzioni e proverbi, spesso di coniazione locale, per i quali egli è debitore non solo ai documenti d'archivio, ma anche ai numerosi informatori locali di cui fornisce un elenco, preciso e affettuoso, distinguendoli per frazioni e paesi di una valle che ha percorso e frequentato palmo a palmo e *tabià* per *tabiadèl*. Così, da una pergamena del 1588 proviene il “*farsoruol padellina*”, anzi: “*dui farsore, un farsoruol et una gradella*”; tra le feste figura anche una “*fèsta de la kòl (del kuért) = marènda de la kòl (o zèna)*” festiciola offerta ai muratori e carpentieri dopo la posa in opera della trave di colmo; mentre il “*festil*”, termine del lessico alpino, è un “*abbeveratoio di legno scavato in un unico tronco*”.

In conclusione, diamo un solo esempio della ricca terminologia botanica a partire dal generico *èrba*: “*èrba del diàul* aquilegia [...] *èrba kortelina* gramigna [...] *èrba de la Madòna* persicaria [...] *èrba da pòr* celidonia, erba da porri, con i sinonimi *lat de strì(g)a*, *ziri-dónola* [...] *èrba de San Zuàn* salvia dei prati, ma anche iperico, erba di San Giovanni”, per finire con l’*“erbàz* erbaccia robusta che cresce sotto i cespugli”, cui è legato il proverbio, un distico in rima: “*San Kòsma (27 settembre insieme a San Damiano, patroni dei medici) e San Protàs (19 giugno insieme a San Gervasio) ke i ne sàlve da le bèstie ke kamina su l'erbàz* (le vipere)”. | Luciano Morbiato |



immagini tratte da *Fiabe italiane* raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti da Italo Calvino (Torino, Einaudi, 1956)

I VETRI NELL'ANTICHITÀ

Corpus delle collezioni
archeologiche del vetro nel Veneto

Con la pubblicazione del volume *Vetri antichi del Veneto* di Annamaria Larese giunge a compimento la collana "Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto", promossa dal Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre e dalla Regione del Veneto e realizzata dalla Giunta regionale del Veneto. La collana era stata originariamente inaugurata nel quadro di un programma relativo alla catalogazione delle collezioni archeologiche e medievali del Veneto, dopo che il Comitato italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, organismo mondiale che ha lo scopo di promuovere lo studio del vetro in tutti i suoi aspetti, dall'antichità fino ai giorni nostri, si era proposto di elaborare un progetto di fattibilità per le collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, la cui realizzazione, sulla base della Legge regionale 15 gennaio 1985, n. 9, era demandata alla Regione del Veneto.

Sorta da questa collaborazione, iniziativa unica nel suo genere, il "Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto" è risultata essere la prima esperienza di pubblicazione sistematica di reperti presenti in un dato territorio che sia stata tentata per questa classe di materiali, assumendo un certo rilievo anche a livello internazionale. Sempre in tale ottica, il "Corpus" è stato concepito come un'operazione editoriale impostata in maniera tale da monitorare il territorio regionale, allo scopo di individuare nuclei di vetri antichi presenti, accertarne la consistenza e la condizione giuridica, nonché rendere disponibili i dati scientifici mediante le pubblicazioni della collana. Le collezioni che sono state presentate afferiscono a varie tipologie di Musei presenti nel Veneto: da quelli Nazionali (Adria, Este, Portogruaro), a quelli Civici di fama internazionale (Murano, Padova), fino a quelli locali pubblici o privati.

D'altronde, in questi stessi anni, la Regione del Veneto ha continuato a manifestare più volte e in più direzioni il proprio interesse per questo particolare settore, per un tipo di attività che è e rimane strettamente legato all'economia e alle tradizioni regionali, alla storia e alla cultura veneta: emblematico, tra gli esempi offerti dal passato, il sostegno dato all'Association Internationale pour l'Histoire du Verre – il Comitato nazionale

italiano, va ricordato, era animato da una figura di prestigio come quella di Wladimiro Dorigo –, in occasione del XIV Congresso Internazionale ospitato a Venezia e Milano nel 1998.

La pubblicazione dei vari volumi del "Corpus" è stata non soltanto un'operazione di indubbio valore scientifico, che ha consentito una sistematica ricognizione di un importante corpus vetrario, proveniente da scavi o da antiche raccolte, ma si è rivelata essere anche una concreta occasione in termini di visibilità e di pubblicità per le istituzioni che ospitano i reperti, fornendo ad ogni soggetto coinvolto la possibilità di veicolare il proprio nome e la propria immagine oltre i confini nazionali.

ANNAMARIA LARESE, *Vetri antichi del Veneto*, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, 2004, 8°, pp. 294, ill., € 60,00.

Il volume, l'ottavo della serie curata dalla Giunta regionale del Veneto in collaborazione con il Comitato nazionale italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, conclude il corpus sul vetro che nel corso degli anni ha visto pubblicati i volumi sulle raccolte del Museo vetrario di Murano, del museo archeologico nazionale di Adria, del Museo civico archeologico di Padova, delle raccolte di Concordia e del Polesine, del Museo archeologico di Verona, di quello nazionale di Este e delle province di Belluno, Treviso e Vicenza. Un corpus di elevato valore scientifico, che costituisce un *unicum* a livello internazionale ed è preso a modello da altre istituzioni italiane.

Il lavoro della Larese rappresenta la prima sintesi sulle forme vitree rinvenute nel territorio dell'attuale Veneto e prodotte dal V secolo a.C. al IV-V secolo d.C., provenienti prevalentemente da raccolte museali decontestualizzate, da rinvenimenti dell'Ottocento e della prima metà del Novecento in contesti funerari, da ispezioni di superficie; l'autrice considera inoltre esemplari non contemplati nei numeri precedenti della collana, ritrovati in recenti scavi delle province di Verona, Padova, Treviso, Rovigo.

La catalogazione segue un ordinamento cronologico (dal V secolo a.C. all'età ellenistica; età romana; dall'età augustea alla prima metà del III secolo d.C.; età tardo romana) e morfologico, dal vasellame aperto a quello chiuso; di ogni forma sono poi presentate le caratteristiche morfologiche e funzionali e vengono discusse le problematiche relative alla cronologia, alla produzione e alla diffusione.

Nel Veneto, ad oggi, non sono stati individuati resti di manifatture vetrarie: testimo-



nianze indirette sono state osservate ad Altino per l'epoca augustea e a Verona in strati altomedievali. Tuttavia la circolazione dei pezzi fu notevole: se in epoca preromana i reperti provengono da Adria, in età augustea compaiono importazioni norditaliche e aquileiesi, con qualche esemplare dal Mediterraneo orientale. È dalla fine del II secolo d.C. che si notano manufatti di origine transalpina, soprattutto di area renana e pannonica. Il volume è corredato da un vasto repertorio grafico e fotografico, dalla carta di distribuzione delle forme attestate nel Veneto in almeno dieci esempi, e una tabella per tipo, in cui si riportano i reperti pubblicati e inediti di provenienza locale. | Cinzia Agostini |

Corpus delle Collezioni archeologiche del vetro nel Veneto

Vetri antichi del Museo vetrario di Murano, di Giovanna Luisa Ravagnan, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, 1994, 8°, pp. 294, ill. (1)

Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria, di Simonetta Bonomi, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, 1996, 8°, pp. 252 + XXIV f.t., ill. (2)

Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova, di Girolamo Zampieri, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, 1998, 8°, pp. 278 + XXIV f.t., ill. (3)

Vetri antichi di raccolte concordiesi e polesane, di Annamaria Larese e Enrico Zerbinati, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, 1998, 8°, pp. 250, ill. (4)

Vetri antichi del Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona e di altre collezioni veronesi, a cura di Giuliana M. Facchini, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, 1999, 8°, pp. 304, ill. (5)

Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Este, di Alessandra Toniolo, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, 2000, 8°, pp. 228, ill. (6)

Vetri antichi delle Province di Belluno, Treviso e Vicenza, di Claudia Casagrande e Francesco Ceselin, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, 2003, 8°, pp. 300, ill. (7)

Vetri antichi del Veneto, di Annamaria Larese, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du Verre, 2004, 8°, pp. 294, ill. (8)

Association Internationale pour l'Histoire du Verre
Comitato Nazionale Italiano
30100 Venezia centro - C.P. 524
fax 041 5274368

in questa e nella pagina precedente vetri antichi del Veneto



L'EREDITÀ DI CARLO SCARPA

Arte e cultura
a cento anni dalla nascita

Barbara Da Forno

Esattamente un secolo fa nasceva Carlo Scarpa: alla ricerca di “un moderno Faraone” che gli facesse edificare “la sua piramide”, Scarpa è diventato probabilmente l'architetto italiano contemporaneo più celebre a livello internazionale, un esteta raffinato in grado di coniugare il proprio gusto con una singolare, quasi arcaica “sapienza del costruire”. Intellettuale, artista e designer, è stato un personaggio isolato, controverso, spesso criticato aspramente, nonostante abbia lasciato alcune delle tracce architettoniche più significative della modernità. Una personalità eclettica, la cui cultura è stata alimentata da molteplici e assidue frequentazioni con artisti, architetti, studiosi. Il suo enorme talento, esaltato negli allestimenti di esposizioni di artisti o di collezioni permanenti di grandi musei, non lo preservò da diffidenze e rancori: venerato all'estero, Scarpa non ebbe sicuramente vita facile in Italia.

Fu adorato e osteggiato, disprezzato e adulato. Trovò, infine, anche il suo “Faraone”: la famiglia Brion, che gli commissionò una tomba-giardino presso San Vito d'Altivole, nella campagna prestigiosa, opera realizzata con tale maestria da costituire un suggestivo vertice della sua produzione artistica, un luogo dai profondi significati in cui lo stesso Scarpa scelse di essere sepolto dopo la morte, nel 1978.

In occasione dei cento anni dalla nascita del maestro veneziano, avvenuta nel 1906, il “Centenario Scarpiano” promosso dal Comitato paritetico tra Stato italiano e Regione del Veneto – diretto da Pio Baldi e attivo dal 2002 – ha visto l'organizzazione di una serie di eventi editoriali ed espositivi di notevole rilievo, nonché il recupero e la catalogazione di disegni, fotografie e oggetti dell'architetto, conservati da collaboratori, artigiani e committenti. Il Comitato paritetico di studio per la conoscenza e la promozione del patrimonio culturale legato a Carlo Scarpa e alla sua presenza nel Veneto si è adoperato, in questi ultimi anni, per coordinare le attività di conservazione e valorizzazione dell'archivio, di censimento e restauro delle sue opere costruite, di diffusione e promozione del patrimonio scarpiano in Italia e all'estero. Parallelamente, la Regione del Veneto si era già impegnata nella gestione e valorizzazione dell'opera di Scarpa con l'art. 41 della legge regionale del 17 gennaio 2002, n. 2.

Per prima cosa il Comitato ha quindi provveduto a un censimento sistematico delle opere e della loro documentazione grafica, avviando da un lato il recupero dei materiali dispersi in sedi improprie e, dall'altro, una campagna di vincoli per la conservazione delle architetture realizzate.

Anche fuori dai confini italiani l'anniversario è stato celebrato da numerose iniziative, la più importante delle quali è la mostra “Josef Hoffmann - Carlo Scarpa. Das Sublime in der Architektur”, allestita presso il Josef Hoffmann Museum a Brtnice, nella Repubblica Ceca (29 maggio - 29 ottobre 2006).

Il “Centenario Scarpiano” è anche l'occasione per abbozzare un primo “bilancio bibliografico” delle più recenti pubblicazioni dedicate all'opera dell'architetto veneziano, essendo stato proprio questo periodo caratterizzato dal fiorire di molteplici iniziative editoriali legate al nome di Scarpa, con l'obiettivo di fornirne un ritratto il più possibile completo, ma anche composito, plurale, problematico. Di questo variegato arcipelago pubblicitario rendono conto le pagine che seguono.

CENTRO INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA ANDREA PALLADIO, *Carlo Scarpa. Atlante delle architetture*, a cura di Guido Beltramini e Italo Zannier, fotografie di Gianantonio Battistella e Vaclav Sedy, testi di Kurt W. Forster, Iaria Abbondandolo, Laura Orsini, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2006, 4°, pp. 318, ill., s.i.p.

Carlo Scarpa. Atlante delle architetture è un libro che si pone “a monte” dei diversi contributi dedicati all'autore negli ultimi tempi: dagli interventi all'Università veneziana di Ca' Foscari alla Galleria degli Uffizi a Firenze, dalla Gispoteca canoviana di Possagno al Museo Revoltella di Trieste, questo *Atlante* compone un elegante, raffinato “racconto visivo”, in cui le immagini, affiancate da agili testi di commento, rimangono sempre le vere protagoniste della narrazione. La pubblicazione vede la collaborazione della Regione del Veneto e del Centro internazionale di architettura Andrea Palladio di Vicenza. La campagna fotografica sistematica che costituisce larga parte di questo volume, coordinata da Guido Beltramini e Italo Zannier, e realizzata da Vaclav Sedy e Gianantonio Battistella, è destinata ad accrescere la Fototeca Carlo Scarpa creata presso il CISA Palladio. Come spiega Italo Zannier, ai due fotografi, Sedy e Battistella (“autori silenziosi” del libro), è stata delegata la prima “scelta” visiva, riconoscendo loro una piena libertà stilistica che certamente contribuisce a rendere maggiormente efficace l'omaggio a Carlo Scarpa.

in questa pagina

Museo Correr, Venezia (in alto)

Museo di Castelvecchio, Verona (in centro)

Gispoteca Canoviana, Possagno, Treviso (in basso)



L'*Atlante* è stato concepito come una sorta di "censimento per immagini" o di "diario di bordo" dell'opera scarpiana, che ci viene restituita in tutta la sua complessità, in tutta la sua ricchezza e varietà di interventi, in case private e musei, monumenti, edifici religiosi e civili, accompagnando il lettore in un viaggio ideale dal Veneto a Palermo, da Firenze alla Svizzera. Il volume presenta materiali di studio, fonti vive per la ricerca e per la conoscenza dell'opera costruita dall'architetto veneziano, ma offre anche l'immagine di un *work in progress*, in accordo con le parole usate dallo stesso Scarpa: "Io non finisco mai i miei lavori". In queste pagine diventa allora possibile cogliere da vicino quella personalissima "sapienza del costruire" che ha contrassegnato la sua attività: "Se si dovesse scegliere un aspetto dell'architettura scarpiana che più degli altri si rivela come il tratto definente, questo aspetto dovrebbe essere il bordo, il confine, il limite estremo. Che si trattasse anche semplicemente del bordo di una lastra, delle linee divisorie tra le assi del pavimento, dell'angolo di una stanza, del vuoto tra i gradini o della stretta fessura che separa due materiali diversi, Scarpa – scrive Kurt W. Forster – non trascurò mai la precarietà del vuoto, né sottovalutò la minaccia dell'abisso che si apriva al suo interno". L'*Atlante* impegna in un lavoro "a ritroso", obbliga a ripercorrere l'evolversi dell'opera nel tempo creativo dell'autore, "scandendo in una sintesi di immagini – dice ancora Zannier – una vita intera, dispersa geograficamente, oltre che cronologicamente".

Il volume contiene, insieme alla sezione illustrata che ne costituisce la parte essenziale, gli interventi introduttivi di Guido Beltramini, Italo Zannier, Kurt W. Forster, e una bibliografia analitica finale a cura di Ilaria Abbondandolo e Laura Orsini.



ORietta LANZARINI, *Carlo Scarpa. L'architetto e le arti. Gli anni della Biennale di Venezia 1948-1972*, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2003, 8°, pp. 249, ill., s.i.p.

La collaborazione di Carlo Scarpa con la Biennale di Venezia si snoda lungo l'arco di oltre un ventennio, dal 1948 al 1972, con opere e allestimenti realizzati per le sedi dei Giardini di Castello, dell'Ala Napoleonica al Museo Correr, del Lido di Venezia, ed è proprio a partire da una puntuale rilettura di una feconda stagione professionale che diventa possibile, per l'autrice, analizzare la trama dei rapporti che hanno legato Scarpa ai nomi più prestigiosi del *milieu* culturale

veneziano: Carlo Carrà, Bruno Zevi, Peggy Guggenheim. Entrare in contatto con un simile ambiente significava, infatti, avere l'irripetibile occasione di approfondire la conoscenza delle ricerche figurative condotte in Europa tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento – Klee, Kandinskij, Mondrian, Arp, *De Stijl*... Scarpa compie un lavoro di trasferimento di figure pittoriche nello spazio tridimensionale che configura una sorta di "metamorfosi del significato", avviata nel nome di una contaminazione tra le forme artistiche e del carattere poetico dell'operazione progettuale.

Esaminando criticamente questa fitta rete di legami e di scambi, di influenze e di assimilazioni, si avverte l'esigenza di dover rivedere almeno in parte l'insieme delle interpretazioni critiche che, nel corso degli anni, hanno accentuato unilateralmente il carattere unico, straordinario, isolato dell'arte scarpiana, trascurandone un altro aspetto fondamentale, l'appartenenza al contesto di quella revisione dell'*estetica funzionalista* del movimento moderno in atto nel dopoguerra. Scrive Marco De Michelis nel suo testo introduttivo: "Come molti altri della sua generazione – in Italia, per esempio, Gardella, Terragni o Pagano – Scarpa era stato un giovane architetto ben informato sulle vicende e le sperimentazioni dell'architettura e delle arti figurative tra le due guerre, malgrado e a dispetto della provincialità dell'Italia fascista".

Se la riflessione sulle arti è un elemento decisivo per la maturazione del linguaggio architettonico di Carlo Scarpa e consente di avvicinare in maniera più convincente il lavoro compiuto alla Biennale, sarà ugualmente indispensabile tenere in debita considerazione gli incontri del maestro veneziano con autori quali Hoffmann, Neutra, Aalto, Kahn. L'influsso di Wright, che permea l'intera esperienza professionale di Scarpa sia in termini teorici che progettuali, risulterà maggiormente evidente proprio nelle strutture realizzate per la Biennale durante gli anni Cinquanta: il padiglione del Libro (1950), l'ingresso con biglietteria (1952), il padiglione del Venezuela (1953-1956).

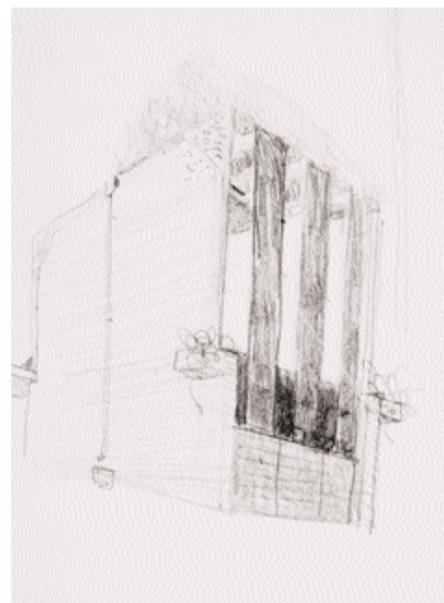


Studi su Carlo Scarpa 2000-2002, a cura di Kurt W. Forster e Paola Marini, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2004, 8°, pp. 421, ill., s.i.p.

Il terzo volume della collana "Studi su Carlo Scarpa" presenta i contributi ai seminari scarpiani organizzati dal Centro internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio

in questa pagina
disegno per il Padiglione del Venezuela ai Giardini della Biennale di Venezia, 1953-1956 (in alto)
interno del Padiglione del Venezuela (in basso)

nella pagina di destra
interno del Padiglione del Venezuela (in alto)
Gipsoteca Canoviana a Possagno, lucernario (in basso)





nel 2000 e nel 2002. Gli interventi contenuti nella miscellanea sono suddivisi in tre sezioni tematiche: la formazione, che approfondisce anche alcuni aspetti particolari dell'attività professionale di Scarpa; l'orizzonte culturale del maestro veneziano, in cui si individuano le tracce di una educazione più ricca e complessa di quanto normalmente si sia ritenuto in sede critica; la museografia, campo di azione "privilegiatissimo" che permette di ricostruire l'operare concreto di Scarpa, la sua pratica dell'architettura e le idee che ne stanno alla base, senza per questo rinunciare ad osservare da vicino le condizioni fisiche delle sue realizzazioni.

Nella prima parte, Carla Sonego ripercorre la formazione di Scarpa avvenuta negli anni Venti, con uno scritto in appendice del fratello di Carlo, Gigi, mentre Orietta Lanzarini si sofferma sull'esperienza della Triennale di Milano. Nella seconda parte, vengono invece rievocati alcuni tra i principali riferimenti culturali dell'opera scarpiana e alcune delle possibili corrispondenze artistiche e letterarie: la poesia di Noventa (Marco Praloran), Lloyd Wright (Nicholas Olsberg), Paul Klee (Osamu Okuda), Mallarmé (Christina Vogel), la Galleria del Milione a Milano (Nanni Baltzer), Alexander Dorner e l'architettura inglese del secondo dopoguerra (Maddalena Scimemi), fino ad Alighiero Boetti (Emilia Terragni). Nella terza e ultima sezione, "La vitalità dei musei", sono analizzati criticamente gli interventi che hanno costellato l'attività di Scarpa, con particolare riferimento alle realtà museali: il Museo d'arte antica al Castello Sforzesco di Milano (Sonja Mocerì), la mostra antonelliana di Messina e il progetto non realizzato del Museo Nazionale (Gioacchino Barbera), la progettazione del restauro della Gipsoteca canoviana di Possagno (Fernando Fiorino e Marta Mazza), le mostre sulla sua opera che furono ospitate a Venezia, Vicenza, Londra e Parigi negli anni Sessanta e Settanta (Guido Pietropoli), il Padiglione del Venezuela alla Biennale (Francesco Rovetta), Castelvecchio a Verona (Richard Murphy). Chiude questa parte un saggio sulla fortuna dell'architetto veneziano in Francia (Philippe Duboy).

Una architettura, quella di Scarpa, che ha saputo mantenersi in continua evoluzione, sottraendosi a un'idea di compiutezza intesa come fine professionale. Sarebbe però riduttivo attribuire alla mentalità scarpiana qualcosa di simile ad un *habitus* preprofessionale o dilettantesco. Scrive, a tale proposito, il curatore del volume, Kurt W. Forster: "Man mano che si superano i *clichés* che si sono sostituiti alla figura di Scarpa, l'architetto emerge nella sua vera complessità. Egli fu tanto complesso quanto popolare, lodato come tradizionalista o sospettato di favole stravanze, a seconda dei pregiu-

dizi dei critici. [...] È proprio per quell'inusitato stare tra le categorie che Scarpa rimane largamente 'sconosciuto' anche quando oggi si fa il suo nome".



Carlo Scarpa. Opera completa, a cura di Francesco Dal Co e Giuseppe Mazzariol, Milano, Electa, 1984, 2001⁵, 4°, pp. 319, ill., s.i.p.

Francesco Dal Co e Giuseppe Mazzariol, curatori di questo fortunato libro che illustra l'*opera omnia* scarpiana, presentano il loro lavoro facendolo accompagnare da una sintetica nota preliminare che, nel descrivere i loro intenti, mette in rilievo come il contenuto di queste pagine non costituisca affatto una mera riepilogazione di quanto già si è visto e scritto di e su Scarpa, ma si proponga di veicolare, piuttosto, una riconsiderazione complessiva dell'architetto veneziano, arricchita da elementi di innovazione. Una rilettura che dovrà essenzialmente servire a liberare il campo da luoghi comuni e da alcune frettolose ricostruzioni tracciate dalla critica: "L'opera di Scarpa ha sofferto di uno strano destino, solo parzialmente o ambigualmente voluto. L'occasionalità dell'interesse per essa dimostrato ha finito per generare numerosi luoghi comuni, interpretazioni riduttive, superficiali sistemazioni critiche. Solo in pochi casi gli è stata resa giustizia, e raramente il suo lavoro è stato studiato con la serietà che meritava. Ad una simile tradizione questo nostro volume intende rispondere anche con una profferta di sistematicità". Una sistematicità che vuole essere e mostrarsi "critica" nel senso migliore della parola, individuando le zone che erano finora rimaste in ombra. Nel libro, a fianco dell'approccio saggistico, acquisisce quindi una fondamentale importanza l'indagine di tipo filologico, con l'obiettivo di poter finalmente riuscire a inventariare con cura, ordinare e selezionare un patrimonio di opere "spesso ignoto, non di rado frainteso". Un insieme che trae il proprio valore anche dal particolare tipo di rapporto instaurato con il passato. Ancora Dal Co: "I progetti di Scarpa si presentano per lo più quali sistemazioni precarie. La memoria involontaria che irrompe dal ricordo e scuote il disegno – epica, appunto, dell'azione della memoria – rimanda all'evidenza di un rapporto privilegiato con il trascorso, con il 'passato'".

La parte introduttiva, intitolata "Carlo Scarpa", presenta i saggi dei curatori (quello di Mazzariol è scritto assieme a Giuseppe Barbieri) e di Manfredo Tafuri. Segue la sezione dedicata alle "Opere", con un catalogo

completo di Sergio Polano e gli interventi di Gigi Scarpa, Giovanna Nepi Sciré, Licisco Magagnato, Sergio Los, Philippe Duboy, Francesco Rovetta, Christian Norberg-Schulz, Attilia Dorigato e Luciano Pollifrone. Poi la parte di impronta saggistica più tradizionale, "Interpretazioni", con i contributi di Carlo Bertelli, Manlio Brusatin, Stefan Busaz, Giovanni Carandente, Hubert Damisch, Ignazio Gardella, Arata Isozaki, Pasquale Lovero, Rafael Moneo, Boris Podrecca, Franco Purini, Ludovico Quaroni, George Ranalli, Pier Carlo Santini, Vincent Scully, Bruno Zevi. La sezione successiva, "Carlo Scarpa: trascrizioni", comprende una serie di lettere, interviste, prolusioni e conferenze del maestro veneziano. Concludono, infine, gli apparati: il profilo biografico, uno sguardo alla biblioteca privata di Scarpa, la bibliografia cronologica, il regesto delle opere e l'indice dei nomi. Il volume si configura, dunque, come una vera e propria *summa* dell'universo scarpiano, in cui il discorso teorico-critico non è mai disgiunto dall'esame minuzioso degli esiti formali e del "retrotterra" ideale e materiale del lavoro dell'architetto.



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI DI ARCHITETTURA ANDREA PALLADIO, *Carlo Scarpa nella fotografia. Racconti di architettura 1950-2004*, catalogo della mostra (Vicenza, Museo Palladio, Palazzo Barbarano da Porto, 21 settembre 2004 - 9 gennaio 2005), a cura di Guido Beltramini e Italo Zannier, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2004, 4°, pp. 215, ill., s.i.p.

Questo volume, edito in occasione della mostra "Carlo Scarpa nella fotografia. Racconti di architettura 1950-2004", ospitata a Vicenza presso il Museo Palladio, è l'esito di un ambizioso progetto – la Fototeca Carlo Scarpa – promosso e finanziato dalla Regione del Veneto e realizzato dal Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza. L'obiettivo è di poter rendere disponibile al pubblico, su web, l'intera documentazione fotografica esistente sull'architetto veneziano – sia quella "storica" che quella relativa alla campagna fotografica sistematica delle opere inaugurate di recente. In questo senso, le fotografie di ventisette diversi autori, italiani (Ballo, Basilico, Battistella, Berengo Gardin, Campigotto, Casali, Chemollo, Colombo, De Luigi, Ghirri, Giacomelli, Guidi, Guidolotti, Leiss, Monti, Mulas, Pietropoli, Renai, Roiter, Tobia Scarpa, Svegliado, Terrassan, Utimpergher, Zannier) e stranieri (Boudinet, Buzas,

Hammacher, Sedy, M.E. Smith), presentate all'interno del catalogo, indicano altrettanti percorsi visivi possibili costruiti intorno all'arte di Scarpa; altrettante indagini, che testimoniano dello sviluppo di una peculiare cultura visiva, di una riflessione condotta sugli spazi di luce ritmata delle fotografiche architetture scarpiane.

È una significativa molteplicità di sguardi che converge nelle pagine del volume. Ma con quale spirito l'architetto si affida al fotografo? Lo strano rapporto di "odio e amore" che sempre lega ciascuno all'universo della fotografia e delle sue pratiche assume negli architetti – è Italo Zannier a ricordarlo nel suo saggio iniziale – la forma di un vero e proprio *unicum* psicologico. Eppure, prosegue ancora lo storico della fotografia: "Senza la fotografia la loro opera non esiste, e il fotografo è simile a un angelo, attrezzato di pellicole e treppiedi, e si spera che infine sia benevolmente disponibile a mostrare 'al meglio' quell'Opera, persino a migliorarne e, se necessario, a costruirne in immagine la qualità, che nella realtà fisica potrebbe non esserci".

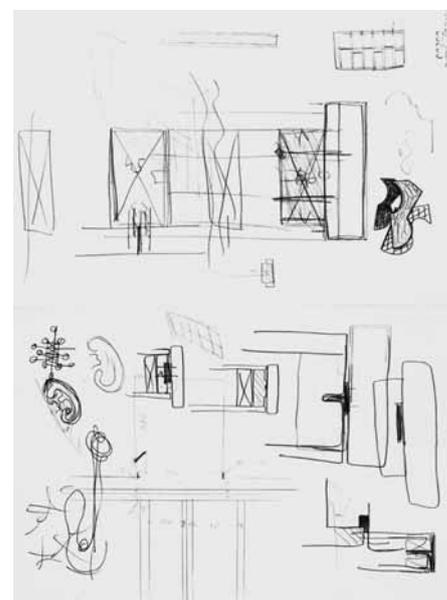
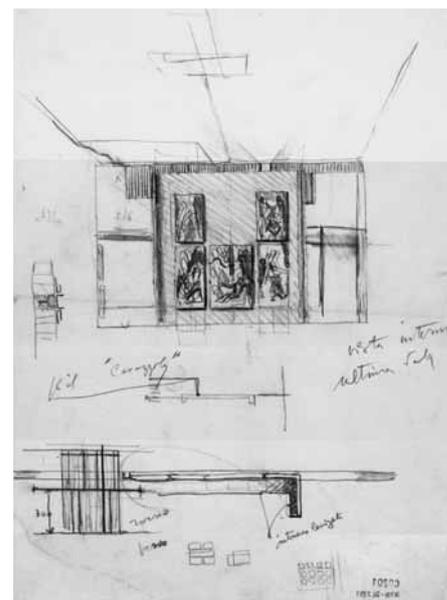
Nel volume sono compresi, oltre ai saggi introduttivi di Italo Zannier, Angelo Tabaro, Guido Beltramini (quest'ultimo si sofferma sull'atteggiamento "problematico" di Scarpa nei confronti delle descrizioni fotografiche del proprio lavoro), e alla rassegna delle immagini dei vari autori, una serie di interviste a protagonisti della fotografia contemporanea, che sono stati chiamati a rievocare la figura di Carlo Scarpa e il loro rapporto con l'architetto: Fulvio Roiter, Gianni Berengo Gardin, Guido Guidi e Luciano Svegliado. Chiude il catalogo un'appendice, con una breve nota sull'esposizione realizzata a Palazzo Barbarano da Porto e un contributo di Marisa Dalai Emiliani sulla lettura "in multivisione", compiuta dall'olandese Arno Hammacher, su un luogo scarpiano per eccellenza: Castelvecchio a Verona.



ALBA DI LIETO, *I disegni di Carlo Scarpa per Castelvecchio*, Venezia, Regione del Veneto - Marsilio, 2006, 4°, pp. 480, ill., s.i.p.

Tra le opere di Carlo Scarpa, Castelvecchio a Verona è stata probabilmente quella maggiormente studiata: non soltanto per la bellezza del castello medievale su cui è stato realizzato l'intervento, ma anche per la "singolare unicità" della collezione grafica, composta da ben 657 fogli di progetto, per un totale di 880 disegni pubblicati in questo catalogo. La collezione, raccolta nel corso dei lavori da Angelo Aldrighetti e Angelo

immagini tratte da
I disegni di Carlo Scarpa per Castelvecchio



Rudella, vicedirettore e geometra del Museo di Castelvecchio, venne acquisita dal direttore, Licisco Magagnato, nel 1975, affinché non andasse dispersa. L'attenzione di Magagnato (e della realtà museale scaligera) è ciò che ha consentito, nell'arco di trent'anni, di studiare e di valorizzare l'importante fondo, reso ancora più prezioso dal luogo in cui viene conservato, un'opera che Carlo Scarpa concepiva come "cantiere permanente". I disegni sono già stati al centro di diverse ricerche e di catalogazioni. Nel 1982, una campagna fotografica in bianco e nero e la prima soggettazione, a cura di Magagnato e di Arrigo Rudi, permise di identificare la maggior parte. Nel biennio 1997-98 venne invece realizzata la prima catalogazione informatica, finanziata dalla Regione del Veneto e curata da Alba Di Lieto con Lara Andretta e Martina Toffoli. Nel 2004, nell'ambito della costruzione di un archivio digitale dedicato alle opere di Carlo Scarpa, i disegni furono sottoposti ad una procedura di "digitalizzazione ad alta definizione con l'obiettivo della sostituzione dell'originale negli usi della consultazione e riproduzione". La catalogazione presentata in questo libro rappresenta, in definitiva, un ulteriore approfondimento della sistematica schedatura compiuta due anni prima.

Il corpus grafico di Carlo Scarpa per Castelvecchio, come ricorda Alba Di Lieto, risulta essere funzionale ad una costante verifica del progetto, senza che vengano applicate delle rigide gerarchie tra i vari argomenti trattati. Nonostante l'ampio arco temporale, e le numerose interruzioni, Scarpa non perderà mai la propria coerenza iniziale su Castelvecchio. Fogli, tavole e schizzi riflettono "il dialogo intimo dell'architetto con i propri pensieri ma si tramutano in strumenti di comunicazione con i collaboratori dai quali emergono esternazioni e informazioni pratiche".

I disegni sono stati accorpati nel catalogo per aree progettuali, che corrispondono ai luoghi fisici del museo e seguono un percorso cronologico: si comincia dalla sistemazione del Mastio e dell'ala della Reggia, che costituiscono il primo lotto dei lavori nel 1958, per proseguire con l'allestimento temporaneo dell'ala della Galleria tra il 1959 e 1961 e, quindi, con l'illuminazione, la sistemazione dell'entrata-uscita e del Sacello. Seguono la collocazione "eccezionale" della statua equestre di Cangrande della Scala, il collegamento coperto tra la Reggia e il Mastio, la trasformazione esterna della corte (1961-1964) e l'intervento nell'ala orientale (biblioteca, uffici, sala Avena, torre nord-est) realizzato tra il 1968 e il 1975. Nel testo, ogni area progettuale è accompagnata da un breve saggio critico che ha il compito di delineare gli snodi cruciali e i principali temi

incontrati, evidenziando le serie di tavole grafiche di riferimento e concentrando l'attenzione su quelle più significative.

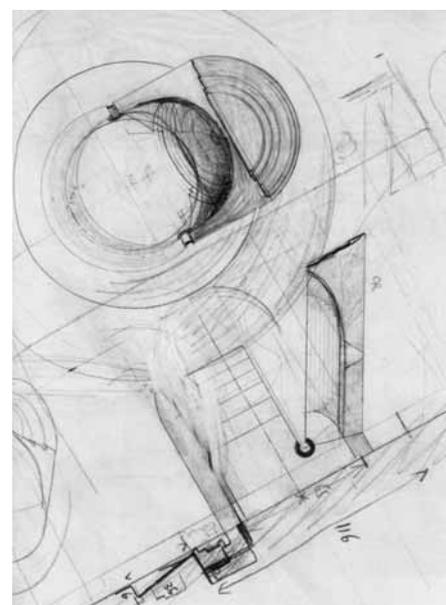
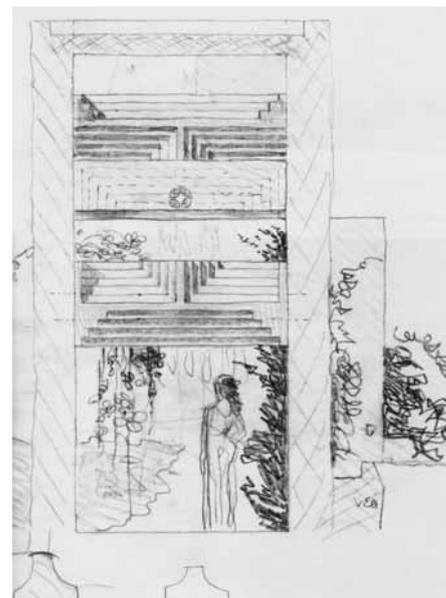


Carlo Scarpa. I disegni per la Tomba Brion. Inventario, a cura di Erilde Terenzoni, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali - DARC Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanee - Milano, Electa, 2006, 8°, pp. 291, ill., s.i.p.

Il libro, a cura di Erilde Terenzoni, racchiude l'inventario sistematico di tutti gli elaborati grafici (1583), tavole, disegni e schizzi, che costituiscono l'archivio del progetto realizzato da Carlo Scarpa per la Tomba monumentale Brion a San Vito d'Altivole. L'inventario rappresenta lo strumento di base per lo studio e la ricerca su questa opera, forse la più conosciuta del maestro, ma anche la più emblematica per vari aspetti che sono ugualmente legati alla sua lunga gestazione e alla sua realizzazione concreta – l'uso di materiali come il calcestruzzo, per esempio, o la ricercatezza dei dettagli e dei particolari costruttivi. Si tratta del primo volume di una serie dedicata alla pubblicazione degli inventari dei progetti di Carlo Scarpa presenti nella collezione del MAXXI architettura e che sono attualmente in fase di riordino. Scarpa, parlando ad una platea di studenti proprio della Tomba Brion, affermerà: "Volevo dimostrare come si dovrebbe operare nel campo sociale, cittadino, per fare capire alla gente che cosa potrebbe essere il senso della morte, il senso del perenne, del transeunte". La tomba monumentale è anche l'ultima opera dell'architetto: la sua progettazione e l'esecuzione lo impegneranno, infatti, a partire dal 1969 – anno in cui gli viene affidata la committenza dalla vedova di Giuseppe Brion, fondatore dell'azienda Brionvega – fino alla sua morte, nel 1978. E sempre per sua volontà Scarpa sarà sepolto nel cimitero comunale di San Vito, accanto a questa opera.

Fin dall'inizio della sua costruzione la Tomba ha attirato un gran numero di studiosi e visitatori italiani e stranieri. I disegni in archivio sono stati effettuati con le tecniche tipiche dell'autore, matita a mano libera, matite colorate, inchiostri di china su supporti a volte molto particolari come i cartoncini "camoscio", le veline gialle donate da Louis Kahn. Un ricco sistema di apparati permette di collocare il progetto della Tomba monumentale Brion nel panorama completo delle fonti scarpiane e nella storia e nell'opera di un protagonista del Novecento architettonico. L'inventario presenta i contri-

immagini tratte da
Carlo Scarpa. *I disegni per la Tomba Brion*



buti di Pio Baldi, Sergio Poretti, Vitale Zanchettin e Margherita Guccione, con un testo di Carlo Scarpa dal titolo emblematico: "L'architettura può essere poesia?".



Carlo Scarpa. *L'opera e la sua conservazione*, Giornate di studio alla Fondazione Querini Stampalia, I. 1998 / III. 2000, a cura di Maura Manzelle, Milano, Skira, 2002, 8°, pp. 173, ill., s.i.p.

Carlo Scarpa. *L'opera e la sua conservazione*, Giornate di studio alla Fondazione Querini Stampalia, IV. 2001, a cura di Maura Manzelle, Milano, Skira, 2002, 8°, pp. 173, ill., s.i.p.

Carlo Scarpa. *L'opera e la sua conservazione*, Giornate di studio alla Fondazione Querini Stampalia, VI. 2003, a cura di Maura Manzelle, Mendrisio, Archivio del moderno - Accademia di architettura, 2004, 8°, pp. 173, ill., s.i.p.

Carlo Scarpa. *L'opera e la sua conservazione*, Giornate di studio alla Fondazione Querini Stampalia, VII. 2004, a cura di Maura Manzelle, Mendrisio, Mendrisio academy Press - Fondazione Archivio del Moderno, 2005, 8°, pp. 98, ill., s.i.p.

Carlo Scarpa. *L'opera e la sua conservazione* si propone l'obiettivo di documentare l'attività delle Giornate di studio alla Fondazione Querini Stampalia, iniziative che sono organizzate con cadenza annuale – nell'anniversario della morte dell'architetto veneziano, il 28 novembre – nella forma di un seminario di studi sull'opera di Scarpa e, in particolare, sui problemi legati alla sua conservazione. La tutela degli spazi della fondazione veneziana diventa, inoltre, il banco di prova per poter condurre un'analisi più circostanziata sulle questioni che sono legate alla conservazione dell'architettura moderna. Le Giornate di studio sono diventate, nel corso degli anni, un appuntamento rituale, curato da Maura Manzelle, che ha consentito di monitorare la crescita dell'attenzione intorno all'opera di Scarpa e di fronteggiare i temi della conservazione della sua opera "con quel coraggio che alla fine l'architettura necessariamente richiede".

Al di là dei seminari e della pubblicazione dei relativi atti, la Fondazione Querini Stampalia si è trasformata nel punto di convergenza di una serie di ulteriori iniziative, di una intera "strategia" scarpiana volta a rianodare i fili della memoria e della preziosa eredità culturale rappresentata dalla presenza di Carlo Scarpa alla Querini: basti citare i cicli di mostre ed esposizioni o i lavori di restauro realizzati grazie ai contributi della

Regione del Veneto. Un'idea di valorizzazione accomuna i diversi programmi e implica non solo un'attività di gestione finalizzata alla migliore fruizione del luogo da parte del pubblico, ma anche il coraggio di creare nuovi contesti per il patrimonio custodito. La parte editoriale è dentro questo disegno. Ciascuno dei volumi che sono nati dalle Giornate di studio raccoglie una gamma di interventi molto differenziati tra loro, dai saggi critici ai contributi bibliografici, da scritti di carattere più generale sulla conservazione a letture particolari dell'opera di Scarpa e dei relativi "casi studio", dalle valutazioni di fondi grafici e di archivi fino alle testimonianze, ai ricordi, alle recensioni, alle fotografie, ai progetti. Itinerari di studio e di ricerca in cui certo non mancano le sorprese e le novità, anche nell'approccio e nel metodo con cui si affrontano le questioni dibattute in ambito seminariale. Troviamo, in seguito, accostamenti e "similitudini", debiti e omaggi, che coinvolgono altri autori e altre discipline, componendo un mosaico ricco, privo di barriere predefinite e di alto valore scientifico. Come dice Giorgio Busetto nella sua Introduzione a uno dei volumi fin qui pubblicati: "Nel ricordare Carlo Scarpa credo dobbiamo prima di tutto rivolgere un pensiero riverente a quello che è stato il suo operare, che sempre si rivela in tutta la sua forza e in tutta la sua portata. Mano a mano che procedono i lavori di studio le sorprese aumentano e sono tutte nella direzione di apprezzare sempre di più la grandezza e la forza di quest'uomo e di questo artista. [...] Oltre che irripetibile, l'opera di Scarpa può essere capita come architettura soltanto se è intesa come arte nel senso non solo più lato, ma anche più tecnico del termine oltre che come prestazione artistica".



GRETA BRUSCHI, PAOLO FACCIO, SERGIO PRATALI MAFFEI, PAOLA SCARAMUZZA, *Il calcestruzzo nelle architetture di Carlo Scarpa. Forme, alterazioni, interventi*, Bologna, Editrice Compositori, 2005, 8°, pp. 263, ill., € 35,00.

Il volume, da inquadarsi nel più vasto ambito del restauro dell'architettura contemporanea, affronta il tema delle modalità di analisi, rappresentazione, conservazione e manutenzione delle superfici in calcestruzzo a facciavista, riferendosi alla produzione di Carlo Scarpa. Perché la scelta di Scarpa? In questo autore le superfici in calcestruzzo coprono un'ampia declinazione di usi e di risultati, con significative valenze espressive e tecnologiche, riconoscibili nelle tecniche di lavorazione, sia in fase di getto che



in queste pagine
Tomba Brion a San Vito d'Altivole, Treviso

nei particolari modi di trattare le superfici in opera.

In linea generale, nel caso del calcestruzzo armato, l'intervento di restauro presenta due tipi di problematiche: il consolidamento strutturale e la conservazione del materiale. Se nel primo caso l'attuale sviluppo scientifico e le soluzioni tecniche ormai codificate consentono risposte apparentemente esaustive, l'opera di conservazione delle caratteristiche del materiale – anche quando fondata sull'analisi di tali caratteri, delle forme di alterazione e delle relative cause – lascia emergere il problema della conservazione dell'immagine architettonica.

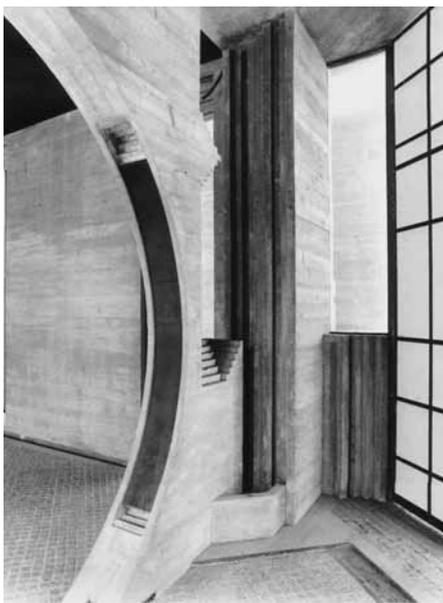
A circa cinquant'anni dall'esecuzione dei getti, l'utilizzo del calcestruzzo nell'opera di Carlo Scarpa, ripercorso in queste pagine in maniera sistematica, consente di avviare una riflessione intorno alla sua conservazione: una riflessione che appare carica di rimandi e di implicazioni per il futuro. Guglielmo Monti, nella sua *Premessa*, a proposito di Scarpa e delle sue "passioni cementizie", scrive: "Eppure, a ben vedere, l'atteggiamento pre-moderno dell'architetto veneziano e la costante tensione sperimentale dei suoi progetti, che sono all'origine della sua emarginazione dal mondo delle costruzioni, lo mettono al riparo dai facili entusiasmi e ne fanno anzi uno spettatore critico del fenomeno. Anche se dominante, il calcestruzzo, armato e non, è sempre accostato ad usi innovativi di materiali tradizionali che, in un certo senso, finiscono per costituire la pietra di paragone e il vaglio per il suo impiego estetico e strutturale". Tra i casi di studio che vengono ricordati: il giardino del Padiglione Italia e il Padiglione del Venezuela alla Biennale, il restauro di Castelvecchio a Verona, la Chiesa del Villaggio ENI a Borca di Cadore, la sistemazione del piano terra e del cortile della Fondazione Querini Stampalia a Venezia, il Negozio Gavina a Bologna, la cantina annessa all'Istituto agrario di San Michele all'Adige, la Tomba monumentale Brion a San Vito d'Altivole, la casa ad appartamenti di Contrà del Quartiere a Vicenza, la sistemazione di villa Palazzetto a Monselice, Casa Ottolenghi a Bardolino. Chiudono il volume alcuni apparati, tra i quali un glossario, strumento agile e utile al fine di definire e riconoscere univocamente i termini impiegati nel testo.

Carlo Scarpa. Gli infiniti possibili. Fondazione Querini Stampalia: disegni inediti, Cd-rom multimediale per Pc, SEM Sevizi Editoriali Multimediali - Venezia, Fondazione Querini Stampalia.

Nel 1949 il Consiglio di Presidenza della Fondazione Querini Stampalia decise di dare inizio al restauro di alcune parti di Palazzo Querini. Manlio Dazzi, allora direttore della Fondazione, affidò a Carlo Scarpa il compito di risistemare il piano terra, nonché il giardino sul retro del palazzo, che si trovava in uno stato di abbandono e degrado. Il progetto, tuttavia, fu realizzato solo più di dieci anni dopo, sotto la decisiva direzione di Giuseppe Mazzariol, amico e sostenitore di Scarpa.

A questo restauro del palazzo, che oggi, a Venezia, continua ad ospitare la sede della Fondazione Querini Stampalia, è stata dedicata un'opera multimediale: il Cd-rom *Carlo Scarpa. Gli infiniti possibili*, strumento che apre ad una esplorazione interattiva dell'architettura di un protagonista del Novecento. Il Cd-rom permette di entrare dentro il palazzo e di accedere alle architetture scarpiane con percorsi di vario tipo e a partire da più livelli di approfondimento e di "visuale". Una planimetria guida quindi l'utente alla scoperta di ogni singolo dettaglio del restauro Querini, cercando di svelare in che modo Scarpa costruì il suo spazio. Le fotografie a colori sono interattive e consentono di spostarsi da un ambiente all'altro e di visualizzare ingrandimenti di oggetti. La sezione delle foto è, inoltre, collegata alla collezione di disegni: una sequenza di oltre un centinaio tra esecutivi e schizzi, in massima parte inediti. E ognuno di questi singoli disegni può essere stampato e ingrandito con uno zoom dinamico a pieno schermo. Oltre al restauro Querini, il Cd-rom presenta una bibliografia aggiornata su Carlo Scarpa, la sua biografia, una sequenza video/audio introduttiva e, tra le altre cose, un'intervista a Giuseppe Mazzariol, che nel compimento del restauro ebbe un ruolo centrale.

Completa il quadro la riproduzione di un brano che il musicista Luigi Nono dedicò proprio a Scarpa, posto a commento di una serie di suggestive foto in bianco e nero dell'opera.



LA RESISTENZA NEL VENETO

Tra storia e memoria:
interventi e contributi
in occasione del 60° anniversario

1945-2005. Il sessantesimo anniversario della Resistenza ha visto fiorire un gran numero di pubblicazioni sul tema e, da questo punto di vista, molti sono stati i contributi che hanno riguardato, nello specifico, la realtà veneta. Una tendenza che, in questi ultimi anni, in ambito editoriale, è apparsa essere piuttosto stabile. Con il passare del tempo sembra allora che diventi possibile, sia per le sintesi teoriche di più largo respiro che per le ricerche di carattere marcatamente locale, avvicinarsi ad un livello di conoscenza sempre più articolato degli avvenimenti in questione – ad una conoscenza che si propone di connettere il microcosmo locale, nelle sue varie sfaccettature, con le questioni cruciali, di carattere più generale, che tuttora interessano e attraversano il dibattito storiografico. La considerazione di un fenomeno come la Resistenza, pur essendo il frutto di orientamenti culturali, spesso anche molto distanti fra loro, sembra oggi convergere in questo complessivo sforzo di comprensione e di approfondimento, nell'individuazione di nuovi e ulteriori "tasselli" per la ricostruzione di un periodo così travagliato. Un comune retroterra della ricerca storiografica può essere ritrovato anche nelle affermazioni pronunciate in occasione delle celebrazioni per il sessantesimo dall'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che aveva rilevato, tra le altre cose, l'esistenza di un ideale "filo ininterrotto" tra Risorgimento e Resistenza – interpretati come altrettanti momenti fondanti dell'Italia contemporanea. La rassegna presentata in queste pagine non vuole avanzare alcuna pretesa di esaustività, ma rappresenta piuttosto un primo sguardo ragionato su quanto si è prodotto ultimamente intorno all'universo resistenziale, intorno ai suoi eventi, ai suoi personaggi, ai suoi miti: dalle monografie di studiosi affermati, alle ricerche condotte da storici locali, fino alla memorialistica e ai contributi di carattere bibliografico. Una vivacità che testimonia, anche in relazione al Veneto, di un dibattito tuttora molto vivo e acceso. Ad emergere, sullo sfondo, è in definitiva l'immagine di una memoria polifonica, di una memoria non sempre lineare o pacificata, in cui non mancano le zone d'ombra e i contrasti. Ed è su questo non facile terreno che il confronto sull'eredità della Resistenza è destinato a svilupparsi anche nei prossimi anni.

SANTO PELI, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004, 8°, pp. 282, € 16,50.

Santo Peli, docente di Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze politiche dell'ateneo patavino, ha voluto sviluppare la propria ricerca intorno a due assi fondamentali: la *storia* e la *critica*. La prima parte della *Resistenza in Italia* contiene la ricostruzione dei "fatti", mentre nella seconda l'autore segue i mutevoli destini conosciuti dalla "Resistenza dopo la Resistenza", accostandosi ad eventi particolari e nodi interpretativi che sono stati a lungo trascurati dagli storici. Comprendere il fenomeno resistenziale nella sua complessità, analizzarne grandezze e limiti, significa interrogarsi circa la situazione di un tessuto sociale e civile in gran parte spolitizzato dopo vent'anni di dittatura, "tener conto della materia prima che la Resistenza ebbe a disposizione". Ed è alla luce di questo lascito *culturale* e *antropologico* del fascismo che appare necessario, per esempio, inquadrare la sostanziale impreparazione politica degli italiani. Frequenti, nel testo, sono i richiami al Veneto. Dopo i primi timidi segnali di riorganizzazione delle forze antifasciste e gli scioperi operai, che avevano interessato soprattutto l'area del triangolo industriale, il movimento partigiano veneto si sarebbe ramificato nelle città e in campagna, in pianura come nelle zone montane. Preparandosi a fronteggiare una reazione durissima e spietata. L'Altopiano di Asiago, il Cansiglio, l'Alpago, le vallate dei Lessini e del Chiampo – siamo nell'estate 1944 – sono investiti da feroci rastrellamenti. Sul massiccio del Grappa "si consuma la sconfitta militare più sanguinosa della Resistenza italiana" (300 caduti in combattimento, 171 impiccati e fucilati, 400 deportati). Nel Polesine e nella Bassa padovana, invece, agiscono le famigerate bande di fascisti toscani, criminali comuni come i "pisani" della compagnia "Op" (Ordine pubblico) dislocati in provincia di Rovigo, territorio in cui la Resistenza appare "un intreccio di antichi ribellismi e di politicizzazioni precarie". Non mancano, come ad esempio nel Bellunese, rivalità e tensioni ideologiche tra le formazioni partigiane di diversa estrazione, soprattutto di fronte al problema dell'*unificazione*. Tra le città venete e italiane, Padova – da cui erano stati lanciati gli "infiammati discorsi" di Concetto Marchesi – è quella che avrà il triste primato del numero di vittime cadute durante l'insurrezione, mentre l'ultima, cruentissima fase della guerra sarà ugualmente costellata, in tutta la regione, da una lunga serie di stragi di civili. Lo sforzo principale dell'autore è di creare un minimo distacco da una "enorme mole di narrazioni



e informazioni, a volte fondamentali e a volte inquinate da intenti autoelogiativi”, per isolare le “concrete determinazioni storiche”, i motivi di fondo entro cui il fenomeno della Resistenza può aspirare ad essere, nel suo insieme, comprensibile, svelato agli occhi degli italiani di oggi. | *Diego Crivellari* |



L'immaginario della Shoah. Gli studenti veronesi e la percezione dello sterminio. Risultati di un'indagine, a cura di Agata La Terza, Sommacampagna (VR), Cierre - Verona, Istituto Veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2005, 16°, pp. 194, € 8,00.

Insegnare “Auschwitz”, ma come? E su quale terreno preparare il confronto con le nuove generazioni di studenti, vissute in una realtà così radicalmente diversa rispetto a quella della guerra e dell'Italia delle famigerate leggi razziali? Ecco un problema didattico che si traduce immediatamente in una questione ricca di implicazioni morali e politiche: esiste la storia, con i suoi fatti incontrovertibili, e con le sue interpretazioni (più o meno) rivedibili, ma esiste anche un immaginario costruito su questi fatti, che si nutre di informazioni e suggestioni di vario tipo. Introdurre nella normale attività didattica il tema della Shoah è spesso risultato, a quanti se ne sono occupati, un compito non facile e tutt'altro che scontato. Un argomento soggetto ancora oggi a una pluralità di approcci e opinioni circa la *metodologia* da utilizzare in tale “scommessa educativa”.

Questa indagine, che è stata avviata nel corso dell'anno scolastico 2000-2001 a Verona, mirava a delineare una prima sintesi di quello che gli studenti della città scaligera dichiarano di conoscere riguardo allo sterminio degli ebrei, prima di poter affrontare questo stesso argomento nell'ambito della scuola superiore. Altro elemento fondamentale, certamente da non sottovalutare nell'economia complessiva dell'analisi effettuata, è quello delle fonti informative utilizzate dagli studenti in merito alla Shoah e del giudizio maturato rispetto alla credibilità e obiettività di tali fonti, in un contesto segnato dal prevalere di veri e propri “abusi della memoria”.

Scriva Alberto Cavaglion nella sua post-fazione: “le commemorazioni, le tante commemorazioni che ormai in Italia si fanno su temi diversi, non necessariamente la Shoah, sono sempre l'adattamento del passato ai bisogni del presente”.

Le finalità della ricerca si spingono ovviamente ben al di là della mera statistica. Così, all'interno di questo prezioso volumetto

sarà possibile rinvenire ulteriori commenti e puntualizzazioni che aiutano a inquadrare più da vicino la percezione effettiva del problema che emerge dalle risposte fornite al questionario: la persistenza di stereotipi e zone d'ombra, la rappresentazione dell'immagine dell'ebreo, il peso acquisito da fonti come romanzi e film (dalla lettura di Primo Levi e di Anna Frank fino a *Schindler's List* di Spielberg), il livello di partecipazione emotiva alle vicende, le rilevanti connessioni con il presente (un tema su tutti: il conflitto israelo-palestinese, l'esile distinzione che finisce per separare termini come *antisemitismo* e *antisionismo*). | *Diego Crivellari* |



FRANCO BUSETTO, *Tracce di memoria. Dall'università a Mauthausen*, present. di Giuliano Lenci, Padova, Il Poligrafo, 2005, 8°, pp. 226, ill., € 18,00.

A qualche anno di distanza dalla prima pubblicazione di *Tracce di memoria*, Franco Busetto ha dato alle stampe una nuova versione ampliata del volume in cui ha voluto rivisitare la propria personale esperienza nella Resistenza veneta fino alla deportazione nel *lager* di Mauthausen, riannodando i fili di un percorso politico ed esistenziale.

Nella Resistenza, il giovane Busetto assume l'incarico di ufficiale di collegamento del Comando delle formazioni partigiane garibaldine, che si erano costituite in Veneto, Friuli e Trentino. Nell'estate del 1944 sarà arrestato a Padova, deportato nel *lager* di Bolzano e, poco dopo, in quello di Mauthausen. A Mauthausen, Franco Busetto sperimenterà le famigerate tecniche di annientamento della personalità che furono ideate dai nazisti, conoscerà in prima persona a quali atroci conseguenze aveva condotto il fanatico odio razziale proclamato dal regime hitleriano, ma scoprirà pure che il *lager* non poteva riuscire nel folle proposito di schiacciare ogni residua forma di solidarietà umana tra i prigionieri. Busetto entrerà così in contatto con figure come quelle di don Andrea Gaggero, Bepi Calore, Giuliano Pajetta. La descrizione che egli compie di tutti i drammatici avvenimenti attraversati durante la giovinezza non abbandona mai il piano della riflessione oggettiva e razionale, in cui l'esperienza del singolo acquista pieno significato nel confronto con la “grande storia”.

Nella nuova versione del libro, alla parte memorialistica e autobiografica viene affiancata una corposa appendice documentaria, corredata da altre testimonianze e da una serie di immagini fotografiche dei campi di concentramento nazisti. L'attenzione è rivolta,



in questa particolare circostanza, a una serie di questioni che appaiono strettamente legate alla memoria della guerra e della lotta antifascista: la minaccia antisemita e la politica razziale della RSI, l'organizzazione politica e militare della Resistenza, le responsabilità occultate delle stragi nazifasciste compiute in Italia. Emerge in primo piano la vicenda dell'*armadio della vergogna*, in cui per lunghi decenni rimasero colpevolmente nascosti i fascicoli che potevano illuminare la verità delle stragi e rendere giustizia alle migliaia di vittime civili innocenti. Una pagina oscura della storia del dopoguerra, che riaffiora in alcuni dei testi riportati in appendice. | *Diego Crivellari* |



CHIARA SAONARA, *Egidio Meneghetti. Scienziato e patriota combattente per la libertà*, Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea - Cleup, 2003, 8°, pp. 454, ill., € 25,00.

Egidio Meneghetti nacque il 14 novembre 1892 a Verona, in una famiglia molto legata al Risorgimento. Presto attivo in politica, Meneghetti già durante la campagna elettorale del 1908 espresse il suo appoggio ai candidati socialisti. Nel 1914 fu arrestato a Padova durante una manifestazione irredentistica per Trieste. Meneghetti, per il quale l'entrata dell'Italia nella Prima Guerra mondiale si collocava sulla linea del Risorgimento, fu chiamato alle armi nel 1915, guadagnandosi sul campo varie decorazioni. Dopo il congedo ritornò all'Istituto di Farmacologia dell'Università di Padova. Non aderì al movimento combattentista, ma partecipò invece a quello di "Italia libera", di ispirazione repubblicana. Distribuí, inoltre, la rivista "Non mollare", pubblicazione clandestina antifascista. Il suo nome fu pubblicato nell'elenco dei padovani banditi da Padova, reso pubblico dagli squadristi, che costrinse Meneghetti a trasferirsi all'Università di Camerino, per diventare poi professore ordinario a Palermo, nel 1927: qui rimase fino al 1932, quando poté ritornare a Padova superando gli ostacoli ancora posti da alcuni fascisti. Nel settembre 1943, fu chiamato dal Rettore Concetto Marchesi alla carica di Prorettore dell'Università; nello stesso mese partecipò alla costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale regionale veneto (CLNrv), del quale fecero parte anche lo stesso Marchesi e Silvio Trentin. L'Istituto di Farmacologia diventò il luogo scelto dai cospiratori per il loro ritrovo. La tragica morte, sotto un bombardamento aereo, della moglie e della figlia, non piegò la volontà

di Meneghetti di partecipare alla lotta partigiana. Con Meneghetti collaborarono intensamente il grande latinista Concetto Marchesi, il giovane industriale ebreo Giorgio Diena, Ezio Franceschini, dell'Università Cattolica di Milano. Ebbe un ruolo autorevole anche nell'elaborazione del programma del Partito d'Azione, di cui i militanti veneti richiesero un'accentuazione in senso federalista. Il 7 gennaio 1945 Meneghetti fu arrestato nella Casa di cura Antenore e portato a Palazzo Giusti, dove si era stabilita la banda Carità, e dove fu sottoposto a un durissimo "trattamento", per essere poi trasportato nel *lager* di Bolzano. Dopo la Liberazione, nel maggio del 1945 Meneghetti divenne presidente del CLNrv, mentre il 27 luglio fu eletto Rettore dell'Università. Alla Consulta nazionale del Partito d'Azione sostenne l'autonomia regionale come istituzione essenziale per la riforma dello Stato, seguendo il pensiero federalista di Silvio Trentin. In seguito all'autoscioglimento del Partito d'Azione egli entrò nel PSI, ma soltanto nel 1956 riprese l'attività politica diretta, quando venne eletto consigliere comunale a Padova. | *Elio Franzin* |



Concetto Marchesi e l'Università di Padova 1943-2003, Atti del Convegno "A sessant'anni dall'appello agli studenti di Concetto Marchesi" (Padova, Aula Magna "G. Galilei", 13 dicembre 2003), Padova, Cleup, 2003, 8°, pp. 96, ill., s.i.p.

Sessant'anni sono trascorsi dall'appello che Concetto Marchesi rivolse agli studenti di Padova esortandoli alla lotta contro il nazifascismo. Con questo gesto l'insigne latinista abbandonò la carica di Rettore dell'ateneo, per entrare in clandestinità. Il *Messaggio* di Marchesi ebbe tuttavia un'eco molto più vasta dell'ambito universitario padovano, rappresentando l'annuncio del principio della vicenda resistenziale, dopo i difficili mesi che avevano visto il consolidamento della Repubblica di Salò. L'anniversario diventa l'occasione non soltanto per una doverosa rievocazione di quei drammatici eventi, ma anche per tracciare un ritratto *a tutto tondo* di Concetto Marchesi, in cui l'autorevolezza del suo magistero intellettuale coesiste con le ragioni della militanza. Nel volume convergono gli interventi di studiosi e uomini politici di diverso orientamento. Alle testimonianze su quei giorni (Busetto, Gui, Fiorot, De Vivo), sono affiancati contributi di respiro più teorico. Angelo Ventura individua il retroterra morale della lotta antifascista e dell'appello in personaggi quali Ca-



lamandrei, Meneghetti, Trentin: la Resistenza come ideale prosecuzione di una rivoluzione nazionale e liberale. Emilio Pianezzola ricorda come la *Storia della letteratura latina* di Marchesi fu occasione di arricchimento per generazioni di studenti, opponendo un modello di "romanità" alternativo a quello mussoliniano. Luciano Canfora ritorna sulla polemica tra Marchesi e Antonio Banfi circa la libertà e il ruolo della cultura.

Di notevole interesse il profilo tracciato da Norberto Bobbio, che trova giustamente spazio nel volume ed è insieme rievocazione storica e memoria personale.

La radice dell'antifascismo di Marchesi è umanistica, ancor prima che ideologica, e si sviluppa a partire dal riconoscimento di un comune lascito etico e culturale, che travalica le appartenenze partitiche e si rivolge indistintamente all'Italia "dei lavoratori, degli artisti, degli scienziati".

Difficilmente inquadrabile nei termini di un comunismo *ortodosso*, Marchesi si servì del materialismo storico come chiave di lettura della società e della storia, priva di accenti messianici. La provvisoria permanenza alla guida dell'università, frutto di un "felice errore di calcolo" dettato unicamente dalla coscienza, lo pose peraltro in condizione di sostanziale isolamento rispetto al Partito comunista durante mesi decisivi. | *Diego Crivellari* |



EGIDIO CECCATO, *Patrioti contro partigiani. Gavino Sabadin e l'involuzione badogliana nella Resistenza delle Venezie*, prefaz. di Livio Zanetto, Sommacampagna (VR), Cierre, 2004, 8°, pp. 384, ill., € 18,00.

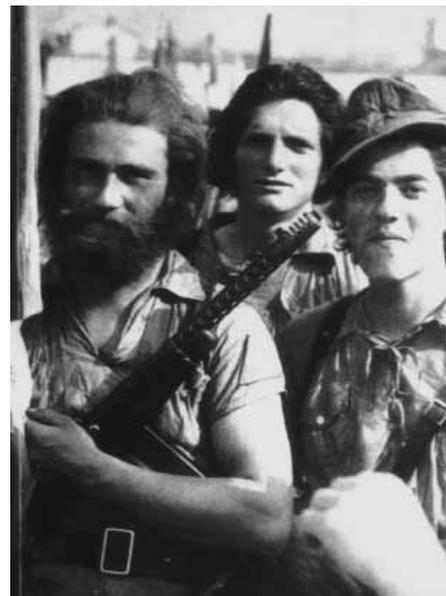
Da opposti punti di vista, storici e pubblicitari di vario orientamento hanno spesso accreditato un'immagine unitaria del fenomeno resistenziale, in cui a prevalere è stata, in primo luogo, la rappresentazione di uno scontro frontale, assoluto, tra fascisti e antifascisti. In altre occasioni, e spesso con intenti polemici, la tendenza è stata quella che ha portato a descrivere la Resistenza come realtà egemonizzata dalle sinistre, in cui il ruolo di cattolici, monarchici e liberali era da considerarsi – nel complesso – subalterno. Nel suo saggio, Ceccato offre un quadro d'insieme della Resistenza nel cuore del "Veneto bianco" che rovescia le prospettive qui elencate. Il dato essenziale è l'individuazione di una precisa strategia condotta dalle forze cattoliche e "badogliane", con l'obiettivo di garantire una transizione morbida dal fascismo, evitando rivolgimenti sociali e, inoltre, una radicale frattura rispetto agli istituti del-

l'Italia sabauda. Proprio cattolici e "badogliani", specialmente negli ultimi mesi del conflitto, avrebbero rivolto i loro principali sforzi a isolare i comunisti. L'indagine dell'autore prende così spunto dal radicamento di una diffusa memoria antipartigiana in alcune zone del Veneto. Questo "ripudio" della Resistenza, nell'area pedemontana tra Padova, Vicenza e Treviso, risulterebbe già evidente nel voto massiccio espresso in favore della monarchia nel referendum istituzionale del 2 giugno 1946. In realtà, più che di vero e proprio "ripudio" dell'esperienza di lotta antifascista si tratta, forse, di una chiara adesione alla linea più conservatrice della Resistenza, che vedeva nell'avvento della Repubblica un esperimento dai contorni indefiniti. Il dopoguerra sarà attraversato da una operazione di rilettura del periodo, in chiave memorialistica, effettuata da vari protagonisti della lotta di liberazione, che vorrà legittimare ulteriormente il ruolo di una Resistenza moderata, nazionale, di "patrioti", e rimasta ben distinta da chi sembrava agire sulla scorta di "istruzioni e mezzi del partito comunista sovietico". Al metodo di lotta "irrazionale" dei garibaldini saranno imputati i rastrellamenti del Grappa e del Cansiglio, e anche la pesante sconfitta militare subita sul Grappa nel 1944. Sabadin pare liquidare la solidarietà di matrice *ciellenistica* come realtà puramente "nominale", che celava una profonda divisione tra forze *nazionali* e *antinazionali*. Ciononostante continuerà a veicolare, nei suoi scritti, un'immagine ecumenica della Resistenza veneta. Come diventata possibile far coesistere simili interpretazioni? Ceccato individua lo snodo fondamentale della lotta antifascista in un passaggio di *leadership*, tra l'azionista Meneghetti e il cattolico Sabadin, che segna una svolta sul piano politico, l'inizio di una "offensiva antigaribaldina". La tesi di Ceccato è che tale iniziativa, espressione di un anticomunismo "teologico-teocratico", radicato nel territorio veneto e differente – per esempio – dall'anticomunismo liberale di un Edgardo Sogno, avrebbe consapevolmente scelto la strada della contrapposizione rispetto ai partiti di sinistra. | *Diego Crivellari* |



La partigiana veneta. Arte e memoria nella Resistenza, a cura di Maria Teresa Segà, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione - Venezia, Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 2004, 8°, pp. 112, ill., € 9,50.

Sono due i monumenti che la città di Venezia, nel corso del dopoguerra, ha dedicato alle donne della Resistenza. L'opera di Leon-



cillo e quella di Murer, la partigiana *combattente* e quella *morente*.

In mezzo a questi due momenti, un gesto clamoroso. Nella notte tra il 27 e il 28 luglio del 1961, infatti, un'esplosione squarcia il silenzio della sera veneziana: è un attentato – di matrice neofascista, si scoprirà in seguito – che manda in frantumi il monumento alla *Partigiana veneta* di Leoncillo, situato nei Giardini Napoleonici, nel quartiere di Castello. Unanime sarà la condanna della città e dei veneziani. Davanti alla lapide dedicata ai *Caduti per la libertà*, in Riva dei Sette Martiri, il sindaco di allora, Favaretto Fisca, in occasione della manifestazione di protesta indetta dalle forze antifasciste, si impegna a garantire una pronta ricostruzione del monumento.

Molte erano state le donne che avevano partecipato a vario titolo, combattenti e staffette, alla lotta di liberazione in area triveneta. Come, per esempio, la medaglia d'oro Rita Rosani, caduta con le armi in pugno durante un rastrellamento sui Colli veronesi (e alla quale Egidio Meneghetti dedicò la poesia *La Rita more*).

La genealogia del monumento alla *Partigiana veneta* aveva avuto inizio già nel 1953. La Commissione incaricata della scelta, che comprendeva i nomi di Argan, Bettini, Mazzariol, Valeri e Zevi, optò per l'artista umbro Leoncillo. Leoncillo realizzò un monumento singolare: a colori, di una materia "transitoria" come la creta, con uno stile neocubista. Un'immagine vivace, quasi allegra – una donna che si fa strada con un fucile in spalla, su un terreno impervio – così diversa dall'iconografia generalmente associata alle vicende resistenziali. Il fazzoletto rosso al collo della partigiana venne però considerato eccessivamente "schierato" e l'artista fu invitato a realizzarne una versione più neutrale. Nel 1957, si sarebbe inaugurata la nuova versione, con il fazzoletto scuro, montata su un supporto opera di Carlo Scarpa.

Dopo l'attentato del 1961, a vincere il secondo concorso, che vedrà il coinvolgimento di diversi artisti locali, sarà lo scultore bellunese Augusto Murer, con un'opera prettamente figurativa, in bronzo, che rappresenta l'immagine di una donna torturata e legata, il *Monumento alla partigiana* (1964). La prima controversa scultura di Leoncillo, pur acquisita dall'amministrazione comunale della città lagunare, sarà invece destinata a rimanere nei depositi di Ca' Pesaro per decenni, confermando la propria natura di opera, per definizione, "scomoda".

| Diego Crivellari |



EGIDIO CECCATO, *Freccia: una missione impossibile. La strana morte del maggiore inglese J.P. Wilkinson e l'irresistibile ascesa del col. Galli (Pizzoni) al vertice militare della resistenza veneta*, Treviso, ISTRESCO - Sommacampagna (VR), Cierre, 2004, 8°, pp. 182, ill., € 12,50.

Il maggiore Wilkinson, noto con il nome di "Freccia", venne paracadutato in Veneto nell'agosto del 1944 a capo di una missione denominata "Ruina", con il compito di ricordare l'attività di guerriglia partigiana con le imminenti operazioni militari alleate, che prevedevano lo sfondamento della linea gotica a giorni. Ciò rendeva militarmente strategico creare un comando unificato Brenta-Garda per coprire l'area delle province di Padova, Vicenza e Verona. "Freccia" rimarrà con le formazioni partigiane per tutto il duro inverno 1944-1945, per poi cadere in un'imboscata su un sentiero nei pressi di Tonezza. Il libro di Ceccato riapre questa pagina e rivede amnesie, luoghi comuni storiografici ormai consolidati e "visioni oleografiche" della Resistenza. Attraverso una copiosa documentazione, in buona parte inedita e affluita da Londra, che l'autore tratta in modo efficace ed offre per intero agli studiosi e al lettore, emerge un insano e sordo conflitto tra "Freccia" che, ragionando da militare, indifferente al colore politico, spinge per la creazione del comando unificato partigiano – facendolo attribuire a Nello Boscagli comandante della "Garemi", di ispirazione garibaldina, la più importante e organizzata delle formazioni partigiane della zona – e la componente autonoma e moderata, la quale nell'imminenza della fine del conflitto è interessata a conquistare l'egemonia politica nella zona, per "gestire" il dopoguerra – come nota Brunetta nell'introduzione.

Due sono i temi che spiccano nel testo: la chiusura della "fase Meneghetti" (ottobre 1943-dicembre 1944), caratterizzata da un sostanziale equilibrio tra le varie componenti e ispirazioni che caratterizzano le forze presenti nel CLN e l'apertura di quella che Fantelli chiama la "fase Sabadin", in cui la componente moderata è tesa in modo molto determinato a "porre la propria egemonia in quella zona conficcando alcuni paletti utili per il dopoguerra", assumendo il controllo politico-militare dell'intera Resistenza veneta, e si articola attorno alle mosse, al sabotaggio dei *meeting* convocati da "Freccia". L'altro tema riguarda le misteriose circostanze che portarono "Freccia" su quel sentiero e nelle braccia della polizia trentina; tuttavia, il tradimento non poteva certo provenire dalle formazioni garibaldine, come voci interessate hanno nel tempo cercato di accreditare, ma proprio dalle forze modera-



te – che “nella vulgata sarebbero sempre state le vittime e mai i colpevoli” (Brunetta), e avevano interesse a rompere il sodalizio Wilkinson-Boscagli. In questo senso, Ceccato sfa anche il pregiudizio secondo cui le missioni alleate si “sarebbero sempre e comunque alleate con le forze moderate”. | Fiorino Collizzolli |



L'anarchico di Mel e altre storie. Vite di “soversivi” processati dal Tribunale speciale per la difesa dello stato, Atti del seminario propeudeutico di Storia Contemporanea tenutosi nell'a.a. 2002-2003 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Ca' Foscari di Venezia, pref. di Mario Isnenghi, introd. e cura di Alessandro Casellato, Treviso, Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana - Sommacampagna (VR), 2003, 8°, pp. 99, ill., € 10,00.

Un corso universitario, a volte, può diventare qualcosa di più; ecco la scommessa lanciata da un noto docente dell'Università di Venezia, Mario Isnenghi, e da un giovane ma già valido studioso, Alessandro Casellato. Scommessa poi vinta grazie a un seminario di introduzione alla ricerca storica condotto dal secondo, in parallelo al corso di Storia Contemporanea tenuto dal primo. Questo seminario aveva come scopo quello di presentare agli studenti gli “strumenti del mestiere”: gli archivi, le biblioteche, e ha avuto il suo culmine nella visita all'Archivio centrale dello Stato a Roma. Oggetto del seminario sono state, in questo caso, le biografie di alcuni “soversivi minori”, cioè di antifascisti processati dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato, organismo creato dal fascismo per perseguire chiunque esprimesse il proprio dissenso al regime. Ogni studente si è così preso carico di un “soversivo”, e partendo dai dati d'archivio, ne ha ricostruito le vicende fino ad arrivare alle testimonianze dei parenti, dei sopravvissuti, che hanno fornito materiale, per così dire, di prima mano. Ne sono uscite sei testimonianze: quelle di Carlo Fassetta, di Pietro Gabrielli, di Costantino Gava, di Giacomo Pagnossin, di Ettore Pellegrinotti e di Angelo Sbardellotto; studiati rispettivamente da Roberto Durante, da Andrea Franco, da Valentina Ciciliot, da Dario Battistin, da Irene Rosati e da Eugenia Lamedica. Sei figure molto diverse fra loro che, come indica Mario Isnenghi nella sua prefazione, mostrano, da un lato, le diverse sfaccettature che caratterizzavano l'antifascismo: dai “soversivi classici” (comunisti, anarchici) a quel-

li, di tradizione liberale, repubblicana, socialista riformista e mazziniana, resi “soversivi” dalla dittatura; dall'altro, queste storie danno l'immagine di un Veneto meno “ubbidiente” di quello riportato dallo stereotipo ufficiale. Resta da parlare dello stile brillante e dell'autentica partecipazione con cui i giovani studiosi hanno portato a termine e dato conto della loro ricerca. Da sottolineare l'importanza da loro riservata alla narrazione, una narrazione che, dopo la basilare ricerca archivistica e bibliografica, dia conto di una storiografia che non si traduca solo in una positivista ed asettica accettazione di fatti oggettivi. Correda il bel volume un inserto documentale con le fotografie dei protagonisti di queste “storie”. | Tobia Zanon |



MARIO PASSI, *La casa di via Agnus Dei. Una famiglia nella Resistenza*, present. di Giorgio Roverato, Sommacampagna (VR), Cierre - Padova, Centro studi “Ettore Luccini”, 2005, 8°, pp. 238, € 11,50.

Non un saggio storico, né un semplice memoriale, ma una viva testimonianza: quella offerta da Mario Passi, giornalista padovano, per lunghi anni corrispondente dell'“Unità”, già autore di volumi come *Morire sul Vajont*, si presenta nelle vesti di lucida, appassionata rievocazione in chiave autobiografica di un clima e di un periodo storico; una ricostruzione filtrata dalla memoria di un adolescente che, negli anni tormentati della guerra, prendeva coscienza di sé e del mondo. Scrive Passi: “Non vado oltre le mie esperienze dirette, non dico nulla che non abbia fatto o patito o conosciuto in prima persona. E mi scuso perciò di usare tanto frequentemente il pronome ‘io’”. Al centro del volume, un arcipelago politico e sentimentale dai contorni netti e ben definiti: Padova, la Resistenza, una famiglia – la famiglia, quella di Mario Passi. Il padre operaio e convinto antifascista; la madre che contribuisce alla formazione politica e umana dei figli con il racconto dell'epopea bracciantile del Polesine e della vita di Matteotti; il fratello maggiore, Gastone, modello di riferimento indiscusso per il piccolo Mario e da subito impegnato, a fianco del padre, nella lotta clandestina.

Dopo il crollo dell'8 settembre 1943, sarà proprio l'abitazione dei Passi in via Agnus Dei, nel cuore di Padova, a diventare uno dei luoghi di ritrovo dei dirigenti comunisti e partigiani del Veneto. E nei capitoli del libro riecheggiano gli avvenimenti della “grande storia” impressi nella memoria di un ragazzo, che sa cogliere dettagli e particolari assai evocativi, a cominciare da quella strana sen-

sazione di libertà avvertita nel partecipare per la prima volta, senza imposizione alcuna, ma per averlo effettivamente voluto, ad una pubblica “adunata” – sono i momenti che seguono l'annuncio di Badoglio e la caduta del fascismo, in cui l'intera città sembra raccogliersi, curiosa, esultante, intorno ai propri luoghi storici, l'Università, le Piazze, il Pedrocchi... Oppure, ancora, le parole del celebre appello rivolto dal rettore Concetto Marchesi, riportate in un pacco di volantini che Gastone, ora diventato “Vasco”, porge al fratello minore. Gli incontri con i fratelli Busetto, “Bepi” Schiavon, “Toni” Pacquola, “Renato” Pighin e tanti altri. Radio Londra e la “svolta di Salerno”. La tipografia clandestina. Codici e pratiche segrete della cospirazione. Lo stato d'animo *salgariano* di Mario – la percezione di prendere parte, più o meno direttamente, ad una “straordinaria avventura” – è tuttavia destinato a scontrarsi con una realtà spesso più feroce e terribile dell'immaginazione di un adolescente. E pure la famiglia Passi pagherà un dolorosissimo tributo. Gastone, il giovane partigiano “Vasco”, consumato dalla malattia e dai lunghi mesi della guerra, morirà nella notte che precede il referendum del 2 giugno 1946, data di nascita della Repubblica. | Diego Crivellari |



EMILIO SARZI AMADÈ, *Polenta e sassi*, prefaz. di Ferruccio Vendramini, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, 8°, pp. 180, ill., € 11,50.

Il mantovano Emilio Sarzi Amadè, futuro giornalista del quotidiano “l'Unità”, corrispondente nel dopoguerra dalla Cina e, quindi, dal Vietnam, operò nelle file della Resistenza bellunese, traendo da questa esperienza i ricordi e tutto il “materiale” emotivo, politico, umano, che è stato riversato, poco più tardi, nel volume di memorie *Polenta e sassi*. Un libro che fu scritto sulla scorta di un'evidente urgenza dell'autore: già nel 1945, appena ventenne, reduce dall'esperienza della guerra partigiana con il nome di “Franco”, Sarzi Amadè portò a compimento la stesura iniziale dell'opera, che sarà però destinata a vedere la luce soltanto nel 1977, presso Einaudi, all'interno della serie “Nuovi Coralli”. Oggi, dopo oltre vent'anni, la riproposizione di questo titolo, a suo tempo apprezzato dal pubblico, viene non soltanto a “risarcire”, in qualche misura, la memoria dell'autore (scomparso nel 1989), ma anche a cercare di recuperare una parte assolutamente non trascurabile dell'*immaginario partigiano* – di un immaginario sedimentato, nel caso specifico, tra le montagne venete. Il paesaggio aspro delle Prealpi e delle Dolo-

miti bellunesi non funge, infatti, da semplice sfondo coreografico degli eventi bellici, ma è un momento centrale della narrazione. È tra le montagne che diventa possibile sperimentare, concretamente, una nuova forma di libertà, forse perfino adombrare un nuovo modello di organizzazione sociale.

Polenta e sassi è un libro-diario atipico, ma è anche simile, nella sua interna struttura, allo svolgimento di un romanzo d'azione, i cui capitoli scorrono tra dialoghi serrati, brevi descrizioni "ambientali", movimenti dei protagonisti, mentre poco spazio è concesso ad una ricostruzione storicizzata, realizzata *a posteriori*, degli eventi; poco spazio per i travagli interiori e per la celebrazione di un'epica resistenza. E traspare anche nello scambio di battute finale tra i partigiani, dove l'annuncio della fine della guerra, con la morte di Mussolini, si unisce alla consapevolezza che una fase irripetibile si chiude e che – nelle parole di Tom – adesso "comincia il bello". Altre pagine di storia, collocate già *oltre* la Resistenza, saranno iniziate da quel momento. Scrive Ferruccio Vendramini nella prefazione: "La scrittura di *Polenta e sassi* è coerente con il contenuto. Pulita, nitida, essenziale. I fatti, l'ambiente e le persone hanno la preminenza". Fin dal titolo, che evoca in maniera immediata, con una specie di *endiadi*, la realtà dura, scabra, spesso ai limiti della sussistenza, vissuta da chi – come l'autore – combatteva tra le montagne in quei mesi decisivi. *Polenta di granoturco*, "di solito senza sale", e sassi "sparsi ovunque", erano gli elementi di cui si componeva la sofferta quotidianità dei *ribelli*. | *Diego Crivellari* |



GIANNI A. CISOTTO, *La Resistenza vicentina. Bibliografia 1945-2004*, Sommacampagna (VR), Cierre - Vicenza, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Vicenza "Ettore Gallo", 2004, 8°, pp. 190, € 12,50.

Nell'arco di oltre mezzo secolo gli studi dedicati alla Resistenza vicentina hanno raggiunto una consistenza ragguardevole. Gianni A. Cisotto, già autore di varie monografie sulla storia veneta e vicentina, si è incaricato di portare a termine un'importante ricognizione, che viene così a rappresentare la prima bibliografia generale e complessiva degli scritti esistenti sull'argomento.

All'interno di questo ampio panorama sarà possibile rintracciare non soltanto la saggistica più tradizionale, ma anche articoli di giornale, tesi di laurea, voci di enciclopedia, opere letterarie come *I piccoli maestri* di Luigi Meneghello e *Il sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern. La tipologia della produ-

zione storiografica sulla Resistenza può essere così suddivisa in tre grandi ambiti: *testimonianze* (memorie, diari, cronistorici, interviste); *documentazione* (raccolte o presentazione di documenti); *ricerche storiche* (opere di studiosi che non furono testimoni diretti degli avvenimenti). E dalla ricerca di Cisotto non sono esclusi neppure gli scritti frutto *dell'altra memoria*, cioè quella dei reduci di Salò e dell'estrema destra.

È soprattutto negli ultimi anni che l'interesse sulla materia è andato ulteriormente accrescendosi, accumulando decine e decine di pubblicazioni e articoli che non sono necessariamente legati a ricorrenze e anniversari particolari. Tuttavia si potrà evincere come anche il lavoro degli studiosi si sia soffermato essenzialmente sulla rievocazione di singole figure significative, dell'attività di formazioni partigiane, di singoli episodi (stragi, eccidi, avvenimenti particolari ecc.), senza cercare di arrivare alla costruzione di sintesi di carattere generale. Il saggio di Ernesto Brunetta, incluso nella *Storia di Vicenza* del 1991, costituisce uno dei tentativi più interessanti in tal senso, ma, in sostanza, la storia della Resistenza vicentina come profilo d'insieme, come "lavoro organico" incentrato su tutta l'attività resistenziale civile e armata svolta sul territorio dal fascismo fino alla Liberazione deve – ci ricorda Cisotto – ancora vedere la luce. | *Diego Crivellari* |



MICHELE SIMONETTO - LIVIO VANZETTO, *10 anni di Istresco*, presentazione di Tina Anselmi, Treviso, Istituto per la Storia della resistenza e della Società contemporanea della Marca trevigiana - Sommacampagna (VR), Cierre, 2003, 8°, pp. 120, € 10,00.

L'Istresco viene ufficialmente fondato il 6 luglio 1992, alla presenza di alcuni dei componenti del Comitato direttivo, quali l'onorevole Gino Sartor (presidente), il segretario Elio Fregonese, Giuseppe Martellone, Lino Masin, Agostino Pavan, Adriano Venezian, Ivo Dalla Costa (tutti ex-partigiani o comandanti di brigata), ma anche di garanti esterni quali Tina Anselmi. La stessa Anselmi scrive nella *Presentazione* a questo libro che le motivazioni originarie della creazione dell'Istituto si fondano sul patrimonio dei valori della Resistenza, che l'Istituto si è prefisso di far conoscere e tramandare, accanto, e non a caso, al contesto storico recentemente passato e presente della società del trevigiano. Perché, come spiegano nell'*Introduzione* Lorenzo Capovilla e Amerigo Manesso, è nella centralità del presente che l'orizzonte storico viene ad esplicarsi e chiarirsi come tale, e



dunque anche un fenomeno come la Resistenza nel trevigiano ha motivazioni ed eredità che giungono fino all'oggi. Da ciò, l'idea dell'Istituto come fulcro per la ricerca storiografica e per la divulgazione storica, ma anche come servizio all'utenza (biblioteca e archivio storico) e alla didattica.

Di come in questi dieci anni l'Istresco sia cresciuto tenendo ferme le linee ideali tracciate inizialmente, o nate da nuove esigenze, rende conto nel suo saggio Livio Vanzetto, già Direttore del Comitato scientifico dalla fondazione fino al 2001. Vanzetto ripropone con chiarezza filologica, ma con ovvia partecipazione, date, nomi, intenti, pubblicazioni, mettendo in luce come il nuovo organismo culturale abbia di continuo dialogato, sulla base di ricostruzioni storiche il più possibile imparziali, con la realtà attuale della provincia, anche a costo di creare piccoli "incidenti diplomatici", sempre risolti, con i diretti interessati. Il saggio di Michele Simonetto si sofferma invece sulle motivazioni sottese alla nascita di diverse collane editoriali, e sulle numerose pubblicazioni già all'attivo (di cui viene riportato l'elenco al termine dell'*Appendice*), che vanno dalla storiografia *tout court* alla memorialistica; da "promemoria" riguardanti fatti storici apparentemente marginali, all'ambito della storiografia integrata alla didattica. | *Sandra Bortolazzo* |



FRANCESCO SELMIN, *La Resistenza tra Adige e Colli Euganei*, prefaz. di Ferdinando Camon, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, 8°, pp. 100, € 6,50.

Altissimo fu il tributo di sangue pagato dai comuni della Bassa Padovana durante la lotta di liberazione contro i nazifascisti: un percorso doloroso, costellato da un numero impressionante di massacri.

La ricerca condotta da Selmin, direttore della rivista "Terra d'Este", inquadra la vicenda resistenziale superando l'ottica localistica, collega il suo studio alle più recenti acquisizioni storiografiche sul periodo. Il momento decisivo scatta nella primavera del 1944, con la chiamata alle armi delle classi 1923, 1924 e 1925. Un pesante insuccesso per il nuovo regime. La radice di una "viva diffidenza" – sono le parole di una relazione inviata dalla Guardia Nazionale Repubblicana a Mussolini, nel maggio 1944, circa la situazione del padovano – che si trasforma in una opposizione popolare e diffusa rispetto al fascismo di Salò, deve quindi essere ricercata, secondo l'autore, nel carattere di "Stato senza consenso" della Repubblica Sociale. Nascono così i Comitati di Libera-

zione Nazionale (CLN) di Montagnana e di Este, le prime "bande" partigiane – per lo più di ispirazione comunista, come la brigata "Paride", o democristiana, come la brigata "Luigi Pierobon": il passaggio dalle azioni di propaganda e sabotaggio alle azioni di tipo militare è rapido. E immediata scatta la risposta dei tedeschi, della GNR e delle "bande nere" italiane, composte per la maggior parte da giovani toscani e umbri. La strage di Castelbaldo del luglio 1944 è solo la prima tappa di questa cruenta *via crucis*. Il movimento partigiano pagherà tutta la propria inesperienza: la carenza di una chiara direzione politica, la scarsa selettività del proprio interno reclutamento. Sul versante nazifascista, emerge la figura del capitano tedesco Willy Lembcke, garante di un "ordine" basato sul terrore, esteso a tutta la zona della Bassa. Nemmeno sacerdoti e "buoni borghesi" saranno più al sicuro dalla furia di Lembcke. L'inverno 1944-1945 segna così un momento di profonda crisi per il movimento cospirativo, che potrà riprendersi con l'arrivo della primavera e con l'avanzata delle forze alleate. L'eccesso di entusiasmo di molti giovani *partigiani*, di fronte all'annuncio dell'insurrezione generale, così come la volontà di parte della popolazione di opporsi alle ultime razzie e alle perquisizioni dei soldati in ritirata, saranno all'origine di nuove rappresaglie. Si arriva così al 27 aprile 1945, al "giorno delle stragi, il giorno del sangue e del fuoco", nelle parole di Selmin. Da Santa Margherita d'Adige a Este è un susseguirsi di massacri perpetrati ai danni della popolazione civile dai militari tedeschi, impegnati in una fuga sempre più precipitosa e disperata. Il 28 aprile 1945 i primi carri armati alleati, insieme ai patrioti e alle brigate, sfileranno per le strade di Montagnana e di Este. | *Diego Crivellari* |



BEPPE MURARO, LORENZO ROCCA, MARCO SOLAZZI, *Sui sentieri della libertà. I luoghi della Resistenza sulla montagna veronese*, a cura di Beppe Muraro, Sommacampagna (VR), Cierre - Verona, Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, 2004, 8°, pp. 192, ill., s.i.p.

L'esperienza della montagna risveglia nell'immaginario moderno un insieme di immagini, stati d'animo, emozioni, che si richiamano e si rinviano definendo un orizzonte comune di senso. La montagna è così il luogo severo e maestoso dei silenzi impenetrabili, è insieme sfida e rifugio, natura integra e altera, ma anche un mondo aspro che spinge l'uomo alla cooperazione, che ri-



sveglia i valori superiori dell'amicizia e della solidarietà. A fianco di questi Beppe Muraro, nell'introduzione del testo, evoca anche un altro valore, quello della libertà: il senso di libertà che si assapora a contatto con gli incontaminati scenari alpini, ma anche l'esperienza attiva di liberazione che animò la lotta della Resistenza.

Il testo ci invita infatti a ripercorrere con uno sguardo nuovo i *sentieri della libertà* disseminati sui monti veronesi, sulle tracce dei partigiani. Il libro è organizzato in capitoli dedicati alle località più significative delle prealpi veronesi, da Bolca a San Zeno di Montagna, da Bocchetta di Naole al Baldo: per ciascuno di questi siti sono indicati possibili itinerari per escursioni e notizie di ordine geografico e orografico. Tornano così alla memoria eventi tragici ed eroici, alcuni più conosciuti, come le massicce azioni di rastrellamento tramite cui i nazi-fascisti cercarono di stroncare i nuclei della Resistenza veronese, altri più oscuri e dimenticati, come episodi di brutalità, efficaci atti di sabotaggio, ed ancora lo stillicidio implacabile delle rappresaglie e delle ritorsioni che costituisce il contesto spietato delle guerre civili. I singoli luoghi si mettono a parlare: la grotta dell'Orsa, sulle pendici del Baldo, ricorda i bivacchi dei partigiani sfuggiti all'operazione Nikolaus con cui i comandi tedeschi vollero, nel tardo autunno del 1944, annientare le ultime sacche di Resistenza; il Buco della Volpe presso San Zeno richiama alla mente la sede il comando della Brigata "Avesani", e così malghe isolate, contrade pittoresche, boschi e pascoli hanno tutti storie da raccontare, storie che parlano del nostro passato, della nostra identità, come ricorda ancora Beppe Muraro: "questi sentieri non sono solo strisce di terra battuta [...] ma sono anche pagine di storia. Della nostra storia". | *Ferdinando Perissinotto* |



PAOLO SAVEGNAGO, LUCA VALENTE, *Il mistero della Missione giapponese. Valli del Pasubio, giugno 1944: la soluzione di uno degli episodi più enigmatici della guerra nell'Italia occupata dai tedeschi*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, 8°, pp. 456, ill., € 20,00.

Non ultimo pregio del denso volume di Savegnago e Valente è centrare l'attenzione sul quel capitolo poco approfondito del secondo conflitto mondiale che riguarda le relazioni fra l'Italia fascista e il lontano alleato nipponico. Questo argomento è poi posto come sfondo di una vicenda misteriosa, ai confini fra la *spy story* e l'intrigo internazionale. Si tratta di una pagina minore della Resistenza veneta:

nel giugno del 1944, in Val Leogra, nel vicentino, vennero fermati da una formazione partigiana due giapponesi e una donna italiana che viaggiava con loro. Le ricostruzioni agiografiche dell'immediato dopoguerra avevano subito identificato nei nipponici dei diplomatici in incognito che trasportavano preziosi segreti militari. Consegnati i documenti agli alleati, i partigiani avrebbero dovuto sbarazzarsi dei prigionieri per non cadere nel subdolo doppio gioco dei tedeschi, che mentre trattavano per la liberazione dei nipponici, scatenavano un imponente rastrellamento per stanare la divisione garibaldina "Garemi" responsabile dell'atto bellico. La meticolosa ricostruzione di Savegnago e Valente, valendosi dell'esame di una messe di documenti, ma soprattutto del confronto incrociato di numerose fonti orali, frutto di puntuali interviste ai testimoni sopravvissuti, smonta punto per punto queste prime "eroiche" ricostruzioni. La vicenda, se non perde di fascino, intrecciando la dimensione privata di tanti percorsi individuali, drammaticamente coinvolti nell'episodio, con gli scenari più ampi delle relazioni fra le potenze dell'Asse, di forniture militari di rari materiali stivati in sommergibili oceanici, di sottomarini tascabili costruiti sulle rive del Garda, assume i contorni di una banale tragicità. I giapponesi non sono importanti diplomatici, generali dell'esercito, o agenti segreti, ma rappresentanti commerciali di industrie giapponesi, rimasti intrappolati dalla guerra in un paese lontano. Non una novella Mata Hari l'elegante signora che li accompagnava, Maria Clementi, quanto la loro padrona di casa di Merano, a cui gli uomini d'affari avevano dato un passaggio. Arrestati casualmente da una compagnia partigiana, uccisi poi casualmente, quando la pressione tedesca si stava facendo più insidiosa. Come per un "equivoco" verrà ucciso anche Giovanni Giusto, marito di Maria Clementi, quando, disperato, risalirà le valli del Pasubio alla ricerca della moglie, e sarà scambiato, a causa delle pressanti domande che rivolgeva a chiunque sulla sorte dei giapponesi e della donna, per una spia fascista. | *Ferdinando Perissinotto* |



FRANCO DE' FRANCESCHI, *Estate partigiana. In montagna con la Osoppo. Diario 1944-1945*, a cura di Lorenzo Rocca, Sommacampagna (VR), Cierre - Istituto veronese per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea - Comune di San Martino Buon Albergo (VR), 2004, 8°, pp. 294, ill., € 14,50.

L'autore nasce a Roma nel 1923 da una famiglia di origini istriane. Si forma al liceo scientifico e prosegue fino all'università, con



gli studi in scienze politiche. Nel 1943 viene chiamato sotto le armi dal regime; al rifiuto iniziale segue l'obbedienza causata dalla paura della repressione violenta per i disertori. Viene inviato a Sacile, ma poi diserta e si unisce alla causa dei partigiani, militando nelle fila della brigata Osoppo, formazione partigiana operante nell'area friulana. Dopo un rastrellamento da parte delle truppe tedesche nel 1944, De' Franceschi decide di sospendere la lotta e tornare in pianura; a Padova, in una nuova forma, continuerà l'opera di resistenza al regime, ma la lascerà poi completamente. Dopo la guerra diventerà giornalista. Trasferitosi nel veronese, dal 1974 scrive nel giornale locale "L'Arma". Muore nel 1999.

La pubblicazione del diario di De' Franceschi riveste una certa importanza nella ricostruzione delle vicende della Resistenza: al di là della difficile collocazione all'interno di un genere ben identificato (esso presenta infatti elementi diaristici, memorialistici, autobiografici, cronachistici), esiste una certa distanza cronologica tra i fatti e il resoconto scritto degli stessi. Le numerose cancellature e correzioni presenti nel manoscritto rivelano l'intenzione dell'autore di fornire non tanto una descrizione degli avvenimenti, quanto una posteriore meditazione sugli stessi. Nonostante questa impostazione del tutto individuale, volta a evidenziare l'itinerario interiore dell'autore e le sue reazioni ai vari avvenimenti, il valore storico di questo documento è innegabile: conferma e puntualizza fatti relativi alla storia della Resistenza nella Destra Tagliamento e in Valcellina.

Nonostante una tendenza quasi autocelebrativa, il diario mette in luce tutta la crisi interiore vissuta da un partigiano stretto nella morsa del coagulo di contraddizioni che animavano la Resistenza: le pagine offrono un'immagine della vita del partigiano che va oltre un semplicistico eroismo romanzesco, per collocarsi nella dimensione più umana del conflitto e delle difficoltà che caratterizzano ogni scelta importante della vita di un individuo. | *Massimiliano Muggianu* |



EGIDIO CECCATO, *Il sangue e la memoria. Le stragi di Santa Giustina in Colle, San Giorgio in Bosco, Villa del Conte, San Martino di Lupari e Castello di Godego (27-29 aprile 1945) tra storia e suggestioni paesane*, pref. di Andrea Colasio, Padova, Centro Studi Ettore Luccini - Sommacampagna (VR), 2005, 8°, pp. 290, ill., € 14,50.

Con questo nuovo saggio lo storico Egidio Ceccato prosegue nel proprio lavoro di "riattraversamento" della Resistenza veneta, af-

frontandone uno dei punti più controversi: gli eccidi del 27 e 29 aprile 1945 – oltre centocinquanta vittime civili nei comuni di Santa Giustina in Colle, San Giorgio in Bosco, Villa del Conte, San Martino di Lupari, Castello di Godego – e la memoria che degli avvenimenti è stata poi tramandata e trasmessa alle generazioni successive di quegli stessi luoghi. Una memoria "imbrogliata" – sostiene Ceccato – perché basata su un falso storico, cioè sul fondamentale convincimento che l'insurrezione partigiana fosse qualcosa di assolutamente non necessario ai fini della conclusione della guerra, quando invece, al contrario, il massimo contrasto della ritirata dell'esercito teutonico era stato richiesto dai comandi militari anglo-americani. Scrive sempre l'autore: "Solo dopo aver messo in chiaro l'obbligo morale dell'insurrezione, le prevalenti responsabilità nazifasciste e l'incidenza di fattori imponderabili come la fatalità e la casualità si possono passare al microscopio le colpe dei partigiani, che sicuramente ci furono, soprattutto a livello di reclute dell'ultima ora". Ancora oggi, permangono motivi polemici e recriminazioni nei confronti dei partigiani. Per esempio, nelle lapidi e nei cippi commemorativi dell'Alta padovana e della castellana – "cuore geografico e simbolico del Veneto moderato" per l'autore – il riferimento alle complicità fasciste si è attenuato rispetto alla "colpevolizzazione" dei partigiani. Sintomatico fu l'esito del referendum istituzionale del 2 giugno 1946: nei paesi interessati dalle stragi il referendum si tradusse in una sorta di plebiscito a favore della monarchia. Andrea Colasio, nella sua Prefazione al volume, ricorda come il grande merito di Ceccato risieda soprattutto nella sua capacità di restituire le dinamiche degli eventi narrati nella loro drammatica "crudeltà": la sua capacità di leggere i processi di *sedimentazione-memorizzazione selettiva* delle stragi compiute dai nazifascisti alla luce delle "zone grigie" della Resistenza veneta e del clima di incipiente "guerra fredda" che caratterizzerà il periodo post-bellico. Nel giudizio sulle stragi, infatti, pesarono non poco le divisioni interne al campo resistenziale, il conflitto "latente e fattuale" tra la Resistenza cattolica e quella comunista, la presenza di "strategie compromissorie" finalizzate a stabilire una debole soluzione di continuità tra fascismo e post-fascismo. Conclude Ceccato: "Solo una corretta informazione storica ed una adeguata valorizzazione in chiave politica e simbolica del sangue versato avrebbero potuto, col tempo, convincere i sopravvissuti che il sangue versato dai loro congiunti o paesani il 27 e il 29 aprile non era stato vano". | *Diego Crivellari* |



Cattolici nella Resistenza. Fraccon e Farina, a cura di Benito Gramola, Vicenza, La Serenissima, 2005, 8°, seconda edizione agg., pp. 223, ill., s.i.p.

Questo libro si propone di ricomporre una biografia familiare – quella della famiglia Fraccon (Torquato, Franco, Graziella) e di Ermegidio "Ermes" Farina – che è dolorosamente intrecciata con le vicende della Resistenza cattolica vicentina. In queste pagine, ritroviamo descritti l'impegno di Torquato Fraccon nella prima Democrazia Cristiana di Romolo Murri e nel movimento cattolico, il passaggio da Rovigo a Vicenza, la tenace opposizione al fascismo – anche quando il fascismo è all'apice del consenso, il ruolo di primo piano avuto nella costituzione del CLN di Vicenza, ma anche in quello della natia Rovigo. Ritroviamo la breve ma intensa parabola del figlio di Torquato, Franco, protagonista della Resistenza destinato a morire a Mauthausen; ritroviamo la figura di Ermegidio Farina, detto "Ermes", il "partigiano-fucino" che diventerà commissario della Divisione "Vicenza" e sposerà Graziella Fraccon (lei stessa attiva nel movimento resistenziale), figlia di Torquato e sorella di Franco.

Scrivono Nino Bressan nella Presentazione: "I Fraccon, e il discorso vale anche per Farina, furono modelli di una Resistenza non-violenta, la più difficile tra tutte le Resistenze, quella che non si proponeva di 'uccidere tedeschi e fascisti' sempre e dovunque, che non si abbassava ai metodi del nemico, ma lo combatteva innanzi tutto con le armi della ribellione, della disobbedienza e dei valori più puri.

Nella ricostruzione di queste biografie, Benito Gramola delinea un modello preciso di partecipazione alla lotta resistenziale e non ignora come un simile lavoro di ricerca implichi comunque una valutazione e un giudizio, intorno al valore della Resistenza cattolica nel vicentino, che sono sicuramente più articolati e si spingono oltre il contributo dei singoli protagonisti. Gramola, in particolare, respinge quelle letture (quella "letteratura del sospetto", nella sua icastica definizione) che si ostinano a pretendere di stilare una graduatoria di merito tra le diverse anime della Resistenza, tra "partigiani" comunisti e "partigiani" cristiani, tra "garibaldini" e "moderati", i cattolici, gli apolitici, gli autonomi, i bianchi. Se pure è opportuno indagare i differenti approcci alla lotta di liberazione dei diversi gruppi, questa operazione – suggerisce Gramola – non può fornire il pretesto per esaltare le divisioni, al punto da mettere in ombra la guerra contro nazisti e fascisti. | *Diego Crivellari* |



PIERANTONIO GIOS, *Il contributo del clero del comune di Padova alla Resistenza*, Asiago (VI), Comune di Asiago, 2002, 8°, pp. 164, € 22,00.

Il testo di Pierantonio Gios affronta, sulla base di una nuova documentazione, un argomento già trattato dagli studi di S. Tramontin, G.E. Fantelli e dello stesso Gios: la partecipazione del clero padovano alla lotta di Resistenza. La base della documentazione di questa ricerca, particolarmente interessante per la sua puntualità cronachistica, si trova nella *Cronistoria* delle diverse parrocchie: una sorta di stringato diario che per obbligo canonico ciascun sacerdote è tenuto a mantenere aggiornato, indicando quotidianamente “con semplicità, senza personalismi, oggettivamente”, come recita la regola, i piccoli e grandi accadimenti che interessano la comunità dei fedeli. A questa prima fonte di dati, Gios aggiunge anche l'esame della *Relazione degli avvenimenti verificatisi nella parrocchia durante il periodo della guerra 1940-1945*, che la Curia richiese ai sacerdoti della diocesi di Padova alla fine della guerra. Il confronto dei dati risulta illuminante: se nella cronistoria la drammaticità delle vicende vissute, l'urgenza del momento, la mancanza di prospettive di un presente angosciato forniscono alle scarse note dei sacerdoti una coloritura particolare, di dolorosa partecipazione alle sofferenze delle proprie comunità, nelle relazioni finali si nota una prima presa di distacco dei protagonisti dalla violenza dei tempi precedenti, un primo tentativo di riflessione e di valutazione. E questo perché, dove ci fu una partecipazione consapevole alla lotta di liberazione, molto spesso la scelta dei sacerdoti si sviluppò come un'evoluzione quasi automatica di quell'atteggiamento di solidarietà e “salvaguardia dei valori fondamentali di convivenza e di rispetto dell'uomo”, che caratterizzava la loro missione. La vicenda di don Gerolamo Tessarolo, parroco del Torresino, è in questo caso esemplare. Fin dall'8 settembre 1943, con lo sfaldamento dell'esercito italiano, don Tessarolo, come molti altri parroci della diocesi padovana, si adoperò per nascondere i militari italiani sbandati, sottraendoli ai rastrellamenti tedeschi. Risultò così naturale per il sacerdote estendere questa protezione ai prigionieri di guerra inglesi, che avevano approfittato dell'*interregno* tra la dissoluzione dell'esercito italiano e la nuova presa di posizione delle forze fasciste e naziste per guadagnare una precaria libertà in terra straniera, e agli ebrei, ricercati con sempre maggior spietatezza dalle forze di occupazione tedesca. Da qui il passo verso la collaborazione con la lotta partigiana fu quasi automatico e si manifestò nelle forme del-

l'assistenza e del rifugio offerto a partigiani scampati alle retate nazifasciste. Si anticipa in questo modo quel ruolo di mediazione tra i contingenti tedeschi sbandati, eppure ancora pericolosi e feroci nella loro rabbia disperata, e le forze partigiane, che i sacerdoti compieranno nei giorni concitati della Liberazione. | *Ferdinando Perissinotto* |



PIERANTONIO GIOS, *Intorno alla Resistenza. Dalle cronistorie alle relazioni dei parroci delle parrocchie della diocesi di Padova in Provincia di Treviso*, Asiago (VI), Comune di Asiago, 2001, 8°, pp. 84, ill., € 20,66.

Nella prima ampia parte, che figura come introduzione, l'autore espone l'itinerario e gli esiti dei suoi studi intorno al fascismo, alla guerra e alla Resistenza nella diocesi di Padova. Il suo percorso, iniziato nel 1979, si costituì fin dall'inizio come sistematica indagine delle fonti ecclesiastiche, che solo in quegli anni cominciavano ad essere prese in considerazione dalla storiografia. Inizialmente, l'attenzione fu quasi esclusivamente rivolta alle *Cronistorie*. Più tardi l'indagine fu diretta alle *Relazioni parrocchiali*, richieste dal vescovo di Padova, Carlo Agostini, al termine della guerra. Il presente volume analizza e pubblica per esteso le relazioni relative alle parrocchie della diocesi di Padova presenti nel trevigiano: dodici parrocchie, una *curazia* autonoma e una *curazia* sussidiaria. Grazie alla loro lettura vengono meno i facili stereotipi che classificavano anche il clero in due grandi tronconi: i preti antifascisti e quelli che si dichiaravano fedeli al regime. La situazione descritta dai documenti analizzati mostra come le cose fossero più complesse: da un lato, c'era nei preti la consapevolezza di dover stare al di sopra delle parti; dall'altra, esigenze di ordine spirituale e morale li spingevano a prendere posizione. La guerra non era giustificata da alcun prete, ma neanche considerata nel suo statuto di aggressione e nelle sue dinamiche politiche. Era comunemente considerata un castigo divino causato dalla cattiveria dell'uomo. Quindi, nel clero, prevaleva un'interpretazione morale, più che politica, degli eventi di quegli anni. Le iniziali prese di posizione prudenti nei confronti del regime, con il precipitare degli eventi e l'entrata in guerra dell'Italia, si trasformarono in aperto rifiuto del regime e della violenza da esso praticata. Si instaurò un'intensa complicità con la popolazione affidata alla loro cura, che si espresse in diversi modi: alcuni non vollero essere direttamente coinvolti e si dedicarono alla sola cura pastorale; altri, in-

vece, presero parte alla Resistenza, chi in maniera occasionale, chi in maniera attiva e costante. Nonostante il diversificarsi degli atteggiamenti nei confronti della Resistenza, tutti questi parroci decisero di rimanere nelle loro parrocchie, organizzarono l'assistenza degli sfollati, diedero ospitalità ai fuggiaschi e nascosero gli ebrei nelle loro case. | *Massimiliano Muggianu* |



Relazioni dei Parroci delle Diocesi di Belluno e Feltre sulla occupazione nazista dal 1943 al 1945, a cura e con introd. di Giuseppe Sorge, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 2004, 8°, pp. 326, s.i.p. (“Storia”, 24).

Dopo la pubblicazione delle relazioni dei parroci del padovano e del vicentino sull'occupazione nazista è oggi la volta delle diocesi di Feltre e Belluno, nel testo curato da Giuseppe Sorge. Anche in questo caso gli scritti dei sacerdoti risultano preziosi, sia come fonte diretta, sia perché permettono di cogliere, dietro il sobrio, pacato, spesso cronachistico stile dei relatori, stati d'animo, aspettative, valutazioni e giudizi che i sacerdoti del “Veneto bianco” diedero del fenomeno della Resistenza. Quando, infatti, la Segreteria di stato di Pio XII fece pervenire alle singole diocesi – siamo ancora nell'agosto del 1944 – la richiesta di un'informazione sulla situazione che si sarebbe prodotta alla fine delle ostilità, aveva esplicitato chiaramente quali dovessero essere le finalità di questa “raccolta di dati”. Era chiaro alle gerarchie ecclesiastiche che i patimenti e le sofferenze della guerra, se in alcuni casi avevano rafforzato la fede dei credenti, in altri potevano avere avuto effetti disgregativi sulle comunità, particolarmente gravi soprattutto lì dove le alterne vicende del conflitto avevano favorito il diffondersi di idee e principi apertamente in contrasto con il messaggio della Chiesa cattolica. I sacerdoti ricostruiscono nelle loro relazioni l'emergere spontaneo delle prime formazioni partigiane, le originarie finalità di autodifesa, sottolineano come questi gruppi ottenessero spesso il sostegno della popolazione. In alcune occasioni, come per il parroco di San Gregorio delle Alpi, il sacerdote è a conoscenza di ogni movimento delle formazioni clandestine e sembra offrire non solo una copertura ai partigiani, ma anche una sorta di investitura morale. Diverso è il discorso quando, a partire dall'estate del 1944, cominciano a giungere esterne: sono in molti casi *foresti*, emiliani e bolognesi, visti con diffidenza dalle popolazioni locali,

e sicuramente con apprensione dai sacerdoti per la loro coloritura politica. Grazie a loro però il movimento partigiano compie un salto di qualità, diventa più determinato ed efficace, e questo comporta spesso conseguenze negative per le popolazioni che sono costrette a subire le feroci rappresaglie nazifasciste.

Degna di attenzione è, inoltre, nelle relazioni dei parroci, la descrizione degli ultimi concitati giorni di guerra, quando l'esercito tedesco in rotta risale le valli in preda alla rabbia e alla disperazione. In questa fase i sacerdoti riassumono un ruolo attivo: spesso svolgono una funzione di mediazione fra partigiani e comandi tedeschi, negoziano la resa di interi reparti o l'incolumità del passaggio di colonne in fuga, avendo come obiettivi primari la difesa delle popolazioni, ma anche il rispetto dei vinti. | *Ferdinando Perissinotto* |



Il sacrificio terminale (25-29 aprile 1945). Nel 50° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione nei comuni di: S. Giustina in Colle, S. Giorgio in Bosco, Villa del Conte, S. Martino di Lupari e Castello di Godego, s.l., s.e., 2004, pp. 110, ill., s.i.p.



Il volume ripercorre la dolorosa sequenza di stragi che insanguinarono, nella fase conclusiva del secondo conflitto mondiale, una serie di comuni situati nella parte settentrionale della provincia di Padova: Santa Giustina in Colle, Villa del Conte, San Giorgio in Bosco, San Martino di Lupari. Un territorio omogeneo, abitato soprattutto da contadini (erano almeno il 90% della popolazione) e gravitante intorno a Cittadella, che fu quindi costretto a subire il "sacrificio terminale" delle feroci rappresaglie condotte dall'esercito tedesco in ritirata. L'economia della zona si fondava quasi esclusivamente sulla coltivazione dei campi e sull'allevamento del bestiame, in un contesto caratterizzato dal prevalere della piccola proprietà terriera. Un mondo agricolo che, prima del fascismo, aveva saputo individuare nelle "Leghe Bianche" e nelle organizzazioni legate al cattolicesimo sociale un importante strumento di emancipazione. Fu questo anche il retroterra della Resistenza nell'Alta Padovana, dove operarono, ad esempio, le tre brigate "Damiano Chiesa" e la brigata "Cesare Battisti". Gli ultimi caotici giorni della guerra videro tuttavia scatenarsi una cieca, disperata reazione di tedeschi e brigate nere di fronte agli attacchi partigiani. Nella sola giornata del 29 aprile saranno trucidate 136 persone. La descrizione drammatica e in-

calzante delle rappresaglie avvenute dopo l'annuncio dell'insurrezione generale, tra il 25 e il 29 aprile 1945, da quella di Santa Giustina in Colle fino all'*epilogo sacrificale* nella località di Castello di Godego – siamo già nel territorio della Marca Trevigiana – è accompagnata, nel volume, da una parte dedicata all'approfondimento storico e alla memoria di quegli stessi eventi. Trovano così spazio riflessioni e interviste raccolte tra testimoni e protagonisti di quei terribili giorni e, infine, viene presentata un'appendice documentaria (il riferimento è soprattutto alle varie cronache parrocchiali del tempo) che getta ulteriore luce sul carattere barbaro e inumano delle stragi compiute. | *Diego Crivellari* |



ENZO RAMAZZINA, *Il processo ad Ada Giannini per l'eccidio nazista di S. Giustina in Colle. Il testamento di don Giuseppe Lago, Il "referendum" del '46 e la nostalgia di casa Savoia, Le condanne ai collaborazionisti e ai criminali di guerra, Celebrazioni per il 50° dell'eccidio, Santa Giustina in Colle (PD), Comune di Santa Giustina in Colle - Bertato, 2003, 8°, pp. 240, ill., s.i.p.*

L'eccidio di Santa Giustina in Colle del 27 aprile 1945 ha segnato, in modo grave, la storia del paese e non manca ancora oggi di provocare numerosi interrogativi. È certo che un ruolo decisivo nella spedizione punitiva delle SS e delle Brigate nere fu Ada Giannini di Porcari, che svolgeva le funzioni di cuoca. Durante la notte del 25 e 26 aprile 1945, i partigiani assalirono il presidio tedesco di Santa Giustina in Colle e catturarono, disarmandoli, una cinquantina di soldati tedeschi di passaggio in paese; furono anche catturati quattro soldati delle SS e la cuoca Ada Giannini. Vi furono dei combattimenti e vennero uccisi due soldati tedeschi. Quando i tedeschi rioccuparono il paese, liberarono i loro commilitoni fatti prigionieri, compresa la Giannini, che durante la detenzione aveva potuto individuare numerosi partigiani. Nelle prime ore del pomeriggio i tedeschi fucilarono per rappresaglia una ventina di abitanti del luogo. Ada Giannini fu molto attiva nell'indicare alcuni partigiani che aveva riconosciuto; per questo motivo, in seguito fu regolarmente processata e condannata dalla sezione speciale della Corte di assise straordinaria di Padova. Oltre a numerosi documenti e precisazioni sulle circostanze dell'eccidio, il volume contiene anche delle interessanti testimonianze di partigiani del luogo sulle azioni da loro svolte per distruggere il ponte di

ferro della linea ferroviaria Mantova-Ostiglia, per asportare armi e munizioni dalla stazione di Camposampiero, sulle modalità di interrogatorio da parte delle Brigate Nere, sul ruolo del clero. Viste le polemiche che sono sorte sulla figura del partigiano Graziano Verzotto, che avrebbe occupato un ruolo politico di rilievo dopo il suo trasferimento in Sicilia, si ricava l'impressione che negli anni successivi alla fine della guerra sia mancata, da parte degli antifascisti e dei partigiani della zona, una cura della memoria degli avvenimenti adeguata e tale da informare sui caratteri reali della guerra partigiana. | *Elio Franzin* |



Per non dimenticare. Ermes Parolini: testimonianze di un impegno durato una vita, Comitato "Ermes Parolini", Camponogara (VE), ANPI-AVL di Venezia e Camponogara, 2004, 8°, pp. 122, ill., € 8,00.

Come viene giustamente ricordato nella prefazione, la figura di Ermes Parolini sembra quasi rappresentare una metafora della lenta ma inesorabile penetrazione della cultura democratica nella società italiana durante il corso del Novecento. "Io sono sempre stato repubblicano perché ho sempre amato la libertà", amava ripetere Parolini. Fin dalla giovinezza, la sua visione del mondo e i suoi sentimenti furono improntati ai valori repubblicani e progressisti. Di estrazione borghese, combattente valoroso nella Prima Guerra mondiale (era nato nel 1894 ad Arino di Dolo), una volta diventato medico Parolini non volle cedere alle lusinghe di quel potere che avrebbe potuto garantirgli un'esistenza più comoda. Erano gli anni in cui avanzava la dittatura fascista. Dopo aver svolto la professione presso l'ospedale di Venezia e quindi nel comune di Fossò, il giovane medico fu chiamato a Camponogara, luogo al quale legherà il resto della sua esistenza. Parolini seppe interpretare la sua attività di medico come vocazione, come servizio per le classi più umili, e per questo motivo, per l'indisponibilità a ogni sorta di compromesso, fu costretto a subire amare umiliazioni nel travagliato periodo del ventennio. Dopo l'armistizio dell'8 settembre, non dubitò della strada da seguire, ma aderì al movimento di liberazione, impegnandosi al fianco di operai, studenti, contadini nella brigata "Guido Negri". Fu arrestato e torturato, e tuttavia le privazioni non riuscirono a piegare il suo spirito e i suoi ideali. Nel dopoguerra ritornò silenziosamente alla professione, contribuendo alla non facile ricostruzione di quel "tessuto sociale" che la

guerra aveva messo a così dura prova. Era e fu sempre un uomo del dialogo. La vicenda biografica di Parolini si intreccia profondamente con la storia del comune veneziano di Camponogara, eppure questa figura mantiene una propria indiscutibile originalità. La sua formazione civile e politica, infatti, avviene all'insegna degli ideali risorgimentali, nel solco di uomini – è lui stesso a ricordarlo – come Mazzini, Garibaldi, Saffi, "quelli della Repubblica Romana, cacciati poi dagli austriaci. Uomini che hanno fatto l'Italia". La partecipazione di democratici come Parolini alla lotta resistenziale traccia una sorta di linea ideale che unisce questi due momenti fondanti dell'Italia moderna. Un'eredità da non disperdere ancora oggi. | *Diego Crivellari* |



Per non dimenticare. Resistenza a Camponogara e dintorni. Dalla lotta partigiana alla Liberazione: storia minore e piccole storie di un grande avvenimento, Comitato "Ermes Parolini", ANPI-AVL di Venezia e Camponogara, pref. di Giannantonio Paladini, 2003, 8°, pp. 175, € 8,00.

Il volume passa in rassegna i momenti salienti della lotta di liberazione nel territorio camponogaresi. A Camponogara, nella Riviera del Brenta e nella Bassa Padovana, le radici della Resistenza possono essere individuate non soltanto nel malcontento popolare e in un diffuso spirito di ribellione, ma anche in un tessuto democratico e antifascista che risaliva ad esperienze anteriori al ventennio fascista. I primi episodi di opposizione alle direttive del governo repubblicano ebbero un carattere sostanzialmente spontaneo: alcuni ebrei provenienti da Venezia furono ospitati nella zona e nascosti presso famiglie camponogaresi, dopo la prima retata del dicembre 1943. In seguito, continueranno ad essere accolti renitenti alla leva, soldati in fuga dopo l'armistizio, militari alleati.

I mesi dell'autunno del 1943, con la nascita del CLN del Veneto, videro anche i prodromi di un'azione realmente organizzata, attraverso la rapida costituzione di brigate di diversa ispirazione e matrice politica. Tuttavia, è bene ricordare che molti dei giovani aderenti al movimento partigiano non avevano compiuto una precisa scelta "partitica" e, del resto, non erano neppure poste particolari discriminanti ideologiche nell'aderire all'una o all'altra formazione partigiana. Forte era la presenza cattolica nel campo resistenziale e, fatto significativo, diversi giovani di Azione cattolica si impegnarono pro-

prio nelle file garibaldine. Emblematica di questa situazione "fluida" fu pure la vicenda della brigata "Guido Negri", che operava nella zona. I partigiani agirono soprattutto con azioni di disturbo al nemico (sabotaggio, interruzione delle vie di comunicazione) e con una robusta attività di propaganda tra la popolazione. Nonostante la repressione nazifascista, che raggiunge il suo culmine tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, mesi tragici, segnati da rastrellamenti, arresti, torture, la lotta partigiana si consolida e si ramifica sul territorio. Le forze politiche che componevano il Comitato di Liberazione di Camponogara porranno le basi per la rinascita del comune democratico, confermando la prevalenza al loro di interno di uno spirito unitario tra la corrente socialcomunista e quella democristiana, almeno fino a quando il clima politico generale non muterà in seguito agli eventi del dopoguerra. | *Diego Crivellari* |



BEPPE MURARO, *Ferrazze 26 aprile 1945. Il silenzio e la memoria*, Comune di San Martino Buonalbergo (VR), Istituto veronese per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea - Sommacampagna (VR), Cierre, 2005, 16°, pp. 91, € 8,00.

Il silenzio e la memoria, quasi due poli opposti, eppure segretamente, strettamente legati, nella considerazione e nella rivisitazione che l'uomo compie delle vicende che appartengono al suo passato. In questo caso, il passato evocato dall'autore è quello di una delle tante "stragi dimenticate", che hanno accompagnato gli ultimi mesi del secondo conflitto mondiale e la ritirata dell'esercito tedesco in Italia, di fronte all'avanzata degli Alleati e alla presenza sempre più insidiosa della guerriglia partigiana: otto vittime civili e ventuno soldati georgiani saranno uccisi dai tedeschi il 26 aprile 1945, nella località di Ferrazze, alle porte di Verona.

Su questa, come su altre stragi perpetrate in quegli stessi giorni, calerà presto l'oblio. La memoria dei fatti resterà qualcosa di privato, consegnato ai superstiti. Nessun archivio ne farà menzione. E non si tratta, in questo caso, semplicemente della volontà di "cambiare pagina", di pensare alla ricomposizione morale e materiale della propria realtà quotidiana, dopo la Liberazione e dopo la definitiva resa dei nazifascisti. Il silenzio di Ferrazze non è soltanto quello della *ragion di stato* (quello, per intenderci, che sarà all'origine di vicende come l'*armadio della vergogna*...), ma è anche il silenzio dell'imbarazzo. Pesano, e continueranno a pesare, su

quanto accaduto a Ferrazze, alcune zone d'ombra che contribuiscono a complicare la memoria di quel giorno di “pioggia, sangue e lutti”, ricostruito con dovizia di particolari nel libro. Una mitragliatrice che spara sui tedeschi in ritirata. La precipitosa fuga dei “partigiani” di fronte alla risposta dei nemici. Un intero borgo lasciato in balia delle truppe tedesche, della loro efferata violenza. E la realtà di un episodio che, certo, non avrebbe potuto rispondere ai canoni di una certa agiografia resistenziale praticata nel dopoguerra. Il resto è la (non) storia di una strage *ignorata* più che deliberatamente nascosta, la cui ricostruzione, a sessant'anni di distanza, viene affidata al ricordo personale e collettivo delle donne e degli uomini di Ferrazze, al ricordo di chi non ha rimosso, né ignorato. | *Diego Crivellari* |



Teolo 1945. Gli ultimi giorni di guerra, a cura di Sergio Giorato, Teolo (PD), Comune di Teolo - Biblioteca Comunale, 2005, 8°, pp. 95, ill., s.i.p.

Dall'eccidio di Selve all'episodio della morte eroica di Mario Rizzo, in combattimento contro i tedeschi, dai bombardamenti di Montemerlo e Teolo, all'eccidio di Vallarega: questo volume edito dal comune di Teolo, che si compone di una serie di contributi storici e di testimonianze dirette di quegli eventi, ricostruisce la catena di fatti sangui-

nosi che, nella primavera del 1945, interessarono anche il piccolo centro padovano e le zone limitrofe: *Gli ultimi giorni di guerra* non furono purtroppo, per Teolo, giorni tranquilli, né sembrarono essere un vero preludio al ritorno della pace. Nel suo intervento iniziale, Sergio Giorato – che è anche curatore del volume – prende spunto da una attenta ricognizione dei documenti amministrativi che furono prodotti durante la fase finale del conflitto e in quella immediatamente successiva, facendo riferimento essenzialmente all'attività del nuovo consiglio comunale appena insediato, ma anche alla “cronistoria” della parrocchia di Teolo. Alberto Espen si occupa invece di riportare alla luce un avvenimento tuttora misconosciuto ai più come il bombardamento aereo alleato di Montemerlo, del 20 aprile 1945, che provocò numerose vittime e colpì diversi civili innocenti. La vita giornaliera degli abitanti di Teolo, nei suoi aspetti più concreti e “materiali”, è l'oggetto dell'intervento di Cinzia Crescenzo, in cui viene presentato un'ampio stralcio di una tesi di laurea che è stata dedicata dall'autrice stessa proprio ad una indagine minuziosa della quotidianità paesana in tempo di guerra. Padre Giuseppe Tamburrino, monaco benedettino dell'Abbazia di Praglia, inquadra gli avvenimenti da un angolo visuale particolare, quello della parrocchia di Teolo: *La Pastorale in tempo di guerra* intreccia le riflessioni personali di Tamburrino con i racconti dei confratelli. Seguono, infine, le voci di alcuni testimoni delle vicende belliche che sono esaminate nella prima parte del libro. | *Diego Crivellari* |



Canaletto, *Il Canal Grande da San Vio*,
dopo il 1719
Madrid, Collezione
Thyssen-Bornemisza

SPOGLIO DEI PERIODICI DI STORIA DELLA CHIESA E RELIGIONE (2004-2005)

Il precedente spoglio dei periodici di "Storia della chiesa e religione" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 46 e prendeva in considerazione gli anni 2002-2004. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 46.

Esodo

quaderni di documentazione e dibattito sul mondo cattolico

direttore responsabile: Carlo Rubini
direttore di redazione: Gianni Manziega
collettivo redazionale: Giuditta Bearzatto, Carlo Beraldo, Carlo Bolpin, Giuseppe Bovo, Paola Cavallari, Marta Codato, Giorgio Corradini, Roberto Lovadina, Gianni Manziega, Luigi Meggiato, Diletta Mozzato, Cristina Oriato, Carlo Rubini, Sandra Savogin, Lucia Scrivanti
periodicità: trimestrale
sede della redazione: c/o Gianni Manziega - v.le Garibaldi, 117 - 30174 Mestre-Venezia - tel./fax 041/5351908
e-mail: esodo@esodo.org
web: www.esodo.org

a. XXVII, n.s., n. 4, ottobre-dicembre 2004

Il dono. La sfida nell'ambiguità
Carlo Bolpin - Beppe Bovo, *Editoriale* | Parte prima. *Il dono. La sfida nell'ambiguità:* Beppe Bovo, *Significati e parole* | Umberto Galimberti, *Valore etico e religioso del dono* | Roberto Esposito, *Il dono della vita* | Enrico Cerasi, *Il dono come sottrazione* | Carlo Scilironi, *Del "più grande dono"* | Mario Cantilena, *Notizie sul dono dalla Grecia antica* | Carlo Bolpin, *Il riconoscimento di sé e dell'altro* | Paola Melchiori, *In difesa dell'ambiguità del dono* | Luigi Bocca-negra, *Il tufo di Ceggia: un dono del fondo* | Carlo Beraldo, *Solidarietà e dono* | Francesco Soparcordevole - Roberta Perin, *Prendersi cura e assistenza...* | Gabriella Caramore, *Donare la speranza?* | Valerio Burrascano, *La novità del*

la fede | Vanessa Ambrosecchio, *Amare, donare* | Egle Bolognesi - Roberto Bertin, *La parola ai lettori* | Beppe Bovo, *"...portava due bambole in dono"* | Parte seconda. *Echi di Esodo:* Giorgio Morlin, *G. Dossetti: un grido per Dio e per l'uomo* | Fulvio Ferrario, *Meditazione su Esodo 31,7-14.*

a. XXVII, n.s., n. 1, gennaio-marzo 2005

Il dono. La sfida della gratuità
Carlo Bolpin - Beppe Bovo, *Editoriale* | Parte prima. *Il dono. La sfida della gratuità:* Franco Macchi, *Caino e Abele: giustizia e misericordia* | Silvano Petrosino, *Il fine e la fine del sacrificio* | Gian Domenico Cova, *Il dono della Torà* | Lidia Maggi, *Amare, essere amati* | Rosanna Virgili, *Il dono come "per-dono" in Osea* | Daniele Garotta, *Guardare i gigli del campo...* | Luciano Manicardi, *Cristo, dono totale di Dio* | Aldo Bodrato, *Amare il nemico: verso l'etica del Regno* | Piero Stefani, *Dai diritti ai carismi* | Paolo Bizzeti, *Rappresentazione di Dio e di sé* | Paola Cavallari Marcon, *Nella buona come nella cattiva sorte...* | Beppe Bovo, *Racconto di Natale* | Massimo Cacciari, *Il dono come apertura della libertà* | Roberto Mancini, *Il dono come relazione* | Diletta Mozzato, *Donare il tempo, donare la morte* | Beppe Bovo, *Il dono di un pescatore* | Parte seconda. *Echi di Esodo:* Giorgio Corradini, *Morti da CVM. Quale futuro dopo il processo?* | Beppe Bovo, *Le opere del giorno* | Carlo Bolpin, *Esperienze di letture (liberamente rivissute).*

a. XXVIII, n.s., n. 2, aprile-giugno 2005

Religione senza fede
Luigi Meggiato - Lucia Scrivanti, *Editoriale* | Parte prima. *Religione senza fede:* Lucio Cortella, *"Modernità" della religione* | Giovanni Benzoni, *Fede cristiana, fondamento della laicità?* | Tom Michel, *Quale laicità è possibile nell'Islam?* | Giovanni Vian, *Cristianesimo e Stati nel Novecento: appunti* | Fulvio Ferrario, *Non possiamo non dirci cristiani* | Angelo Favero, *Essere nel mondo senza essere del mondo* | Daniele Garrone, *Teologia della gloria, teologia della croce* | Valerio Burrascano, *Il fascino della mondanità* | Luigi Sandri, *Cristianesimo senza Vangelo?* | Carlo Molari, *Riflessioni teologiche sulla religione civile* | Giuseppe Barbaglio, *Il ritorno degli dèi e la parola della croce* | Maria Cristina Laurenzi, *Rivelazione cristiana e cultura* | Piero Stefani, *La kenosi dell'identità* | Paolo Ricca, *"La verità vi farà li-*

beri..." | Beppe Bovo, *Pensieri e incisi per una Chiesa radicata* | Parte seconda. *Echi di Esodo:* Giorgio Morlin, *Il 60° della Liberazione e il clero trevigiano* | Francesco Vianello, *L'assemblea annuale dei soci* | Giorgio Corradini, *Referendum sulla legge 40/04* | Carlo Bolpin, *La vita di un prete.*

a. XXVIII, n.s., n. 3, luglio-settembre 2005

Il prezzo della libertà
Carlo Bolpin - Marta Codato - Cristina Oriato, *Editoriale* | Parte prima. *Il prezzo della libertà:* Beppe Bovo, *Etty Hillesum o della "libertà dentro"* | Luciano Manicardi, *Libro e libertà* | Giovanni Benzoni, *L'autoinganno della libertà* | Carlo Bolpin, *Il dono di mia figlia, "a caro prezzo"* | Paola Cavallari (a cura di), *Ardere per il Signore* | Daniela Simonazzi, *Mettersi a servizio* | Daniela Turato, *"La catena è per la scchia"* | Lucio Cortella, *Oggi, libertà* | Pietro Barcellona, *Libertà e "bene comune"* | Eligio Resta, *Il diritto, la libertà, la tecnica* | Giuseppe Cantarano, *Tra destino e libertà* | Roberto Della Seta, *Libertà della scienza* | Mario Magrini, *La libertà nella psicoanalisi* | Piero Stefani, *Altro è la natura, altro il creato* | Carlo Beraldo, *Libertà obbligatoria* | Beppe Bovo, *Un sogno...* | Parte seconda. *Echi di Esodo:* Diletta Mozzato, *La tentazione della religione civile* | Gino Cintolo, *La vera religione coincide con la fede.*

a. XXVIII, n.s., n. 4, ottobre-dicembre 2005

Memorie e riconciliazione
Carlo Bolpin - Diletta Mozzato, *Editoriale* | Parte prima. *Memorie e riconciliazione:* Piero Stefani, *Le vie ebraiche alla riconciliazione* | Paolo De Benedetti, *Riconciliazione e ritorno* | Massimo Giuliani, *L'irridimibile e "le porte della Teshuvà"* | Gianfranco Ravasi, *Le strade della riconciliazione* | Luciano Manicardi, *Perdonare per riconciliarsi* | Sergio Givone (a cura di Carlo Bolpin), *Il problema della salvezza* | Daniela Iannotta, *Verità, perdono, riconciliazione: Paul Ricoeur* | Daniel Attinger, *Ecumenismo in Terra santa* | Diletta Mozzato, *Riconciliarsi con la filosofia africana?* | Piercamillo Davigo, *Perdono e giustizia* | Marcello Flores (a cura di Sandra Savogin), *Come ripensare al passato...* | Pero Sudar (a cura di Paolo Grigo-lato), *Bosnia Erzegovina: a dieci anni dalla guerra* | Laura Voghera Luzzatto (a cura di Sandra Savogin), *Seguendo il filo della memoria* | Ascanio Celestini (a cura di Carlo Bolpin e Beppe

Bovo), *Raccogliere le storie* | Carlo Bolpin, *Cefalonia: l'uso politico della memoria* | Paola Melchiori, *Spazi di conflitto per fare la pace* | Santo Peli, *Le memorie condivise della "guerra civile"* | Maria Rosa Pavanello, *La lotta partigiana* | Giancarlo Zeffiro - Alberto Toldo - Cristina Oriato - Giovanni Sartoratti, *Il difficile cammino della pacificazione* | Beppe Bovo, *Allontanati dal male* | Parte seconda. Echi di Esodo: Edo Pastorelli - Lucia Scrivanti (a cura di), *Intervista a don Luigi Sartori* | Giorgio Morlin, *C'era una volta il Concilio* | Sandra Savogin, *Civitella in Val di Chiana: una memoria divisa* | Giovanni Chinosi - Maria Di Grazia, *Lettere*.



Oasis

**rivista semestrale del centro internazionale studi e ricerche oasis
socio ordinario dello studium
generale marcianum**

direttore responsabile: Roberto Fontolan
coordinatore: Gabriel Richi Alberti
caporedattore: Martino Diez
comitato promotore: Card. Angelo Scola, Card. Philippe Barbarin, Card. Josip Bozanic, Card. Péter Erdő, Card. Christoph Schönborn, Card. Crescenzo Sepe, S.E. Mons. Paul Hinder, S.E. Mons. Antony T. Lobo, S.E. Mons. Fco. Javier Martínez, S.E. Mons. Joseph Powathil, S.E. Mons. Fouad Twal
comitato scientifico: Carl Anderson, Gianni Bernardi, Francesco Botturi, Rémi Brague, Stratford Caldecott, Massimo Camisasca, Massimo Cenci, Bernardo Cervellera, Maria Laura Conte, Axel Diekmann, Angelika Diekmann, Roberto Donadoni, Jean-Paul Durand, Camille Eid, Paul Mounded El-Hachem, Brian E. Ferme, Francesco Follo, José Andrés Gallego, Claudio Giuliodori, Laurence Paul Hemming, Vittorio Höhle, Henri Hude, Jean C. Jeanbart, Samir Khalil Samir, Justo Lacunza Balda, Nicolaus Lobkowitz, Javier Prades López, Claudio Lurati, Cesare Mirabeli, Ignazio Musu, Gabriel Richi Alberti, Giovanna Rossi, Giovanni Salmieri, Paolo Terenzi, Boghos Zekiyán
periodicità: semestrale
redazione: Centro Internazionale Studi e Ricerche Oasis - tel. 041/27439654
e-mail: oasis@marcianum.it
web: www.cisro.org

a. i, n. 1, gennaio 2005

Le ragioni di una rivista: Card. Angelo Scola Patriarca di Venezia, *Nasce Oasis. Un soggetto, uno strumento* | Attualità: Cesare Mirabelli, *Le regole della quantità e della qualità* | Henri Hude,

Potenza e ambiguità dell'origine | Anthony Lobo, *La dura legge dei rapporti di forza* | Carl Anderson, *Una comunità per tutte le differenze* | Documenti: Francesco Follo, *Dialoghi della Salvezza* | Romano Guardini, *La decisione fondamentale* | Incontri: Roberto Fontolan, *Custodi fedeli del cuore inquieto del mondo* | Reportage: Camille Eid, *Vietato ai cristiani rimanere in Iraq* | Contributi: Mons. Paul Hinder, *Dubai, parrocchia di St. Mary. Diario di una incredibile vitalità* | Mons. Fouad Twal, *Educare i giovani alla realtà, missione essenziale della Chiesa* | Nikolaus Lobkowitz, *Qual è la "quantità accettabile" dei segni religiosi a scuola?* | Mons. Francesco Follo, *Una regola trasversale per tutelare la diversità* | Boghos Zekiyán, *Quando l'Armenia incontrò la "modernità europea"* | Recensioni | Memo.

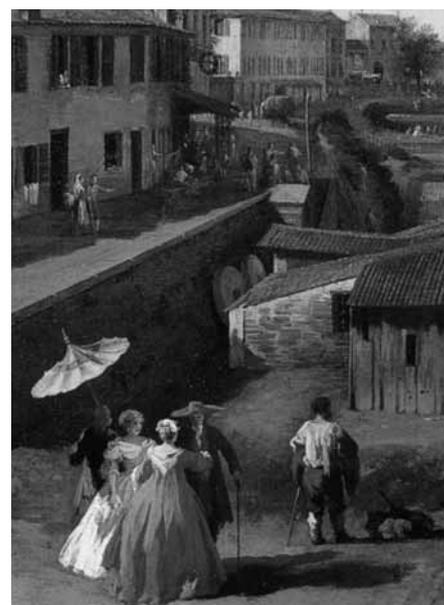
a. i, n. 2, settembre 2005

Integrazione? Io e l'altro, noi e loro. Tra oriente e occidente, riflessioni e esperienze di convivenza | Attualità: Sergio Belardinelli, *Il fattore umano* | Theodor Hanf, *Se l'Europa non ha una politica* | Francis Balle, *Il pianeta delle appartenenze multiple* | Francesco Botturi, *Strategia dello spazio pubblico* | Andrea Pacini, *Un obiettivo, tre errori* | Documenti: Giovanni Paolo II, *I Dieci comandamenti, la legge della libertà* | Henri De Lubac, *L'unione delle coppie impossibili* | Giorgio La Pira, *Ai popoli di Abramo la Provvidenza ha assegnato un compito* | Incontri: Roberto Fontolan, *Cristiani e musulmani. Le responsabilità di un mondo in comune* | Reportage: Camille Eid, *Il catechismo con lo sguardo di Khomeini* | Contributi: Carl A. Anderson, *Religione e politica nello spirito americano* | Henri Teisier, *Una nuova stagione per la Chiesa d'Algeria* | Basilio Georges Casmoussa, *Sull'orlo del vulcano, continuando a sperare* | Franz Magnis-Suseno, *Indonesia, l'Islam più grande e sconosciuto* | Samir Khalil Samir, *Prospettive dell'Intifada che ha cambiato il Libano* | Recensioni | Memo.



Quaderni di storia religiosa

direttore responsabile: Maurizio Zangarini
direzione: Giuseppina De Sandre Gasparini, Grado Giovanni Merlo, Antonio Rigon
collaboratori scientifici: Maria Pia Alberzoni, Giancarlo Andenna, Franco Dal Pino, Carlo Dolcini, Laura Gaffuri, Donato Gallo, Alfredo Lucioni, Gian Piero Pacini, Roberto Paciocco, Gianluca Potestà, Daniela Rando, Andrea Tilatti, Gian Maria Varanini
periodicità: annuale
editore: Cierre - Verona
sede della redazione: c/o Cierre - via C. Ferrari, 5 - 37060 Caselle



Canaletto, *Veduta di Dolo sul fiume Brenta, particolari*, 1728 ca
Stoccarda, Staatsgalerie

di Sommacampagna (VR) -
tel. 045/8581572 - fax 045/8589883
e-mail: edizioni@cierrenet.it
web: www.cierre.it

XI, 2004

Chiese e notai (secoli XII-XV)
Attilio Bartoli Langeli, *Prefazione* | Antonio Rigon, *Il colore delle anime: in memoria di Robert Brentano* | Antonella Ghignoli, *Una retrospettiva: Chiese locali, vescovi e notai tra VIII e XI secolo* | Giuseppe Gardoni, *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo. Una ricerca in corso* | Lucio Riccetti, *Il laboratorio orvietano: i vescovi Giovanni (1211-1212) e Ranerio (1228-1248) e i loro notai* | Martina Cameli, *I notai con duplice nomina in una Chiesa 'di frontiera' nel XIII secolo: il caso ascolano* | Giampaolo Cagnin, *"Scriba et notarius domini episcopi et sue curie". Appunti sui notai della curia vescovile (Treviso, secolo XIV)* | Piero Majocchi, *I notai del vescovo di Pavia nei secoli XIV e XV* | Flavia De Vitt, *Chiese, notai e famiglie in Friuli fra Tre e Quattrocento* | Gionata Tasini, *I notai e le badesse. La gestione delle proprietà del monastero di San Zaccaria di Venezia in territorio di Monselice (secoli XII-XIII)* | Luca Fois, *I notai al servizio del monastero di Sant'Ambrogio di Milano nel XIII secolo (una prima indagine)* | Lorenzo Casazza, *Santa Giustina di Padova e i suoi notai nella seconda metà del Duecento* | Ugo Pistoia, *Notai e canonici. Il progetto di edizione degli statuti capitolari di Belluno (1385).*

XII, 2005

La pace fra realtà e utopia
Mariacarla Rossi, *Polisemia di un concetto: la pace nel basso medioevo. Note di lettura* | Luisella Cabrini Chiesa, *Gesti e formule di pace: note in margine all'età medievale* | Andrea Martignoni, *"Requiescat in pace". Il destino dei morti tra fragile pace ed eterno riposo alla fine del medioevo* | Mario Sensi, *Le paci private nella predicazione, nelle immagini di propaganda e nella prassi fra Tre e Quattrocento* | Vito Rovigo, *Le paci private: motivazioni religiose nelle fonti veronesi del Quattrocento* | Andrea Bruschi, *Dall'Académie al Concile, dalla bonne doctrine alla paix: una riflessione su Pierre de La Primaudaye* | John Bossy, *Pace nel 'dopo Riforma'* | Ottavia Niccoli, *Postfazione.*



Ricerche di Storia Sociale e Religiosa

direttore resp.: Gabriele De Rosa
comitato di consulenza scientifica: Maurice Aymard, Giacomo Becattini, Louis Bergeron, Antonio Cestaro, Giorgio Cracco, Émile Goichot, Tullio Gregory, Antonio Lazzarini, Jacques Le Goff, Rudolf Lill, Émile Poulat, Paolo Preto, Jacques Revel, Michel Vovelle

comitato di redazione: Rocchina Abbondanza, Filiberto Agostini, Liliana Billanovich, Giovanni Luigi Fontana, Alba Lazzaretto, Francesca Lomastro, Michelangelo Morano, Walter Panciera, Fulvio Salimbeni, Francesco Volpe
segreteria di redazione: Donatella Rotundo
periodicità: semestrale
editore: Edizioni di Storia e Letteratura - Roma
sede della redazione: c/o Edizioni di Storia e Letteratura - via delle Fornaci, 24 - 00165 Roma
tel. 06/39670307 - fax 06/39671250
e-mail: info@storialetteratura.it
web: www.storialetteratura.it

La rivista esce a cura dell'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa di Vicenza (contrà Mure San Rocco 28 - 36100 Vicenza).

a. XXXIII, n. 66, n.s., luglio-dicembre 2004

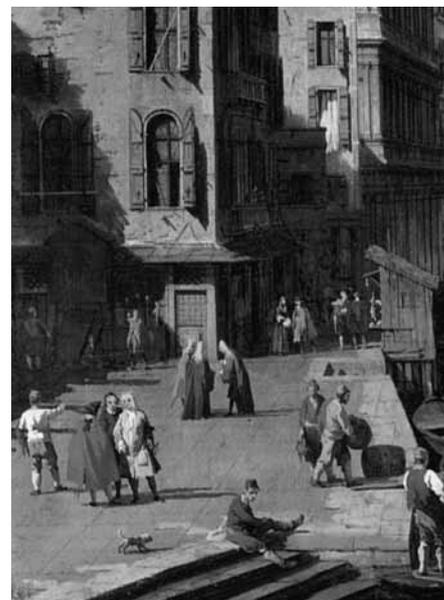
Vittorio Possenti, *Giorgio La Pira: il compito della pace fra responsabilità della politica e forze della grazia* | Giuseppe M. Croce, *Monde hellène et chrétienté romaine. L'union introuvable (1878-1903)* | Eugenio Massa, *Un'apocrifa 'sentenza di Pilato' in un inedito di Alberto Vaccari* | Sante Graciotti, *L'Est-Europa nella storia culturale dell'Europa* | Angelomichele De Spirito, *Don Giuseppe De Luca e don Vincenzo D'Elia: come in uno specchio (1929-1961)* | Gianmario Dal Molin, *Antropologia dei carismi: temperie socio-religiose e nascita delle congregazioni maschili e femminili alla prima metà del Novecento* | Rita Tolomeo, *L'Archivio di Stato di Zara: una fonte per la storia della Dalmazia in età contemporanea* | Francesco Vecchiato, *I figlioli dei poveretti non hanno fortuna nelle scuole'. L'autobiografia di un prete del Regno Lombardo-Veneto: don Leopoldo Stegagnini* | Filiberto Agostini, *Le vie di comunicazione nel Bel-lunese in età contemporanea. Appunti e documenti per una ricerca* | Pierluigi Giovannucci, *Valore e limiti di una recente proposta storiografica americana sul problema della controriforma* | Angelomichele De Spirito, *Il carteggio alfonsiano.*

a. XXXIV, n. 67, n.s., gennaio-giugno 2005

Eugenio Massa, *Orografia ed economia nell'ottica del filologo* | Filiberto Agostini, *Le amministrazioni comunali in Europa centro-orientale. Un approccio alla questione* | Francesco Vecchiato, *San Fermo in età moderna. Spunti di vita conventuale* | Massimo Viglione, *Le insorgenze in Toscana e i 'Viva Maria' aretini* | Stefano Magazzini, *Nascita e sviluppo delle Classi rurali cattoliche in Italia* | Angelomichele De Spirito, *Storia di vita e storiografia di Nicola Nisco patriota risorgimentale* | Alberto Tanturri, *I soccorsi dell'arte salutare. L'ospedale della SS. Annunziata a Sulmona* | Giovanni Maria Flick, *Un treno per Auschwitz* | Angelomichele De Spirito, *L'archivio della Compagnia napoletana dei Bianchi della Giustizia.*



Canaletto, *Il Canal Grande dal Ponte di Rialto a Palazzo Foscari*, particolari
Houston, The Museum of Fine Arts



Studi di Teologia

direttore responsabile: Pietro Bolognesi

direttore: Leonardo De Chirico

periodicità: semestrale

editore: I.F.E.D.,

Istituto di Formazione

Evangelica e Documentazione -

C.P. 756 - 35100 Padova

sede della redazione: C.P. 756 - 35100 -

Padova - tel. e fax 049/619623

e-mail: ifed@libero.it

web: ifeditalia.org

n.s., a. XVI, n. 32, II semestre 2004

La grazia comune

Leonardo De Chirico, *Introduzione* | Articoli:

John Murray, *La dottrina della grazia comune* |

Luigi Dalla Pozza, *La grazia comune nella storia della teologia* | Donald Macleod, *I limiti della grazia comune* | Documentazione: Abraham Kuyper, *Grazia speciale e grazia comune* |

Sussidi: *Vademecum per le elezioni* | *Questionario sulla scuola* | *Domande sulla visione di un film* | *Segnalazioni bibliografiche* | *Indice del volume XVI (2004)*.

n.s., a. XVI, n. 32, II semestre 2004,

supplemento

Omosessualità

Leonardo De Chirico, *Introduzione* | Documentazione: Alleanza Evangelica Italiana, *Omosessualità: un approccio evangelico* | Note: John Frame, *Dio ti ha fatto così? Una critica etica al determinismo omosessuale* | Vittorio Fiorese, *Omosessualità, conversione e ristrutturazione dell'identità. Nell'esperienza di Cristo è la risposta* | Rassegna: Paul Finch, *Omosessualità e scelte teologiche* | *Segnalazioni bibliografiche* | *Vita del Cseb*.

n.s., a. XVII, n. 33, I semestre 2005

Catechesi e catechismi

Leonardo De Chirico, *Introduzione* | Articoli:

Wim Verboom, *La catechesi nella scrittura* |

Kenneth Brownell, *Prospettive storiche sulla catechesi evangelistica* | Andrea Ferrari, *Il ruolo della famiglia nella catechesi* | Giuseppe Rizza, *La catechesi nella chiesa* | Rassegna: Lidia Goldoni - Vitaliana Marra, *Alcune proposte evangeliche per la catechesi* | *Strumenti per la catechesi* | Nota: Katia Bonucchi, *I bambini nel culto. Un'esperienza di coinvolgimento* | Forum: *Quale popolo dei discepoli? A proposito di un libro di Pietro Bolognesi* |

Sussidi: *Catechesi e battesimo* | *Segnalazioni bibliografiche*.

n.s., a. XVII, n. 34, II semestre 2005

Leonardo De Chirico, *Introduzione* | Articoli:

Robert Letham, *Una visione del mondo trinitaria per il XXI secolo* | Rousas Rushdoony, *Il problema dell'uno e del molteplice in ottica trinitaria* | Leonardo De Chirico, *La pratica dell'uno e del molteplice: l'etica delle prospetti-*

ve | David T. Williams, *Per un'ecologia trinitaria* | *Sussidi: Piccolo vademecum trinitario* | *Spunti omiletici sulla Trinità* | *Segnalazioni bibliografiche*.



Studi Ecumenici

direttore responsabile: fr. Tecele Vetrari, ofm

comitato di redazione: G. Dal Ferro,

R. Giraldo, S. Morandini,

P. Piva, R. Sgarbossa,

P. Sgroi, T. Vetrari

segreteria di redazione: T. Vetrari,

S. Morandini, P. Sgroi

periodicità: trimestrale

editore: Istituto di Studi Ecumenici

San Bernardino, Venezia

sede della redazione: Istituto di Studi

Ecumenici San Bernardino -

Castello, 2786 - 30122 Venezia -

tel. 041/5235341 - fax 041/2414020

e-mail: isevezia@libero.it

web: www.isevezia.it

a. XXIII, n. 1, gennaio-marzo 2005

Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *"Solo per dire grazie": un respiro interreligioso* | I. Studi e Ricerche: Daniele Cogoni, *Collegialità e primato nella teologia cattolica contemporanea* |

Placido Sgroi, *Il dialogo sui problemi etici: principi cattolici* | Giuseppe Dal Ferro, *Dignità del morire* | Lino Piano, *La "recognitio" dei decreti dei concili particolari da parte della S. Sede: annotazioni storiche* | Valentino Cottini, *La casa della sapienza, luogo di incontro delle religioni?* | Tecele Vetrari, *Timisoara: la quiete dello spirito* | II. Chiese in cammino verso l'unità, a cura di Placido Sgroi | III. Rassegna bibliografica | *Bibliografia ecumenica italiana 2004* | *Recensioni*.

a. XXIII, n. 2, aprile-giugno 2005

IV crociata. Rapporti tra Oriente e Occidente

Editoriale: Teresa Francesca Rossi, *"...qui sibi nomen imposuit Johannem Paulum II"* | I. Studi e Ricerche: Ioannis Spiteris, *Memoria - perdono - unità. IV crociata: le implicazioni ecumeniche in Grecia oggi* | Giuseppe Ligato, *Le profezie della IV crociata: l'osservatorio franco-latino* | Marco Meschini, *Le responsabilità della IV crociata* | Ioan-Aurel Pop, *Percezioni orientali delle conseguenze della IV crociata* | Aleksander Naumow, *Gli echi della IV crociata presso gli slavi ortodossi* | Marco Zanetto, *Venezia al tempo della IV crociata. Dalla Civitas Rivoalti alla Civitas Venetiarum* | Valentino Cottini, *La casa della sapienza, luogo di incontro delle religioni? (II. Il "libro della creazione")* | II. Chiese in cammino verso l'unità, a cura di Placido Sgroi | III. Rassegna bibliografica | *Recensioni*.

Michele Marieschi, *Il ponte di Rialto con la riva del Ferro*, particolari, 1735 ca
San Pietroburgo, Ermitage



a. XXIII, n. 3, luglio-settembre 2005

"Dove due o tre sono riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro" (Matteo, 18,18-20)

Editoriale: Teresa Francesca Rossi, "Un-età ecumenica" | I. Studi e Ricerche: Piero Stefani, *La Shekhinah* | Teclè Vetràli, *Radunati dal Cristo risorto: Mt 18* | Fulvio Ferrario, *Gesù, una presenza che unisce* | Piermarco Ferrari, "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome...": tra eros e agape | Lorenzo Raniero, *Il servizio all'uomo, fattore di unità. Fondamenti cristologici e aspetti ecumenici* | Teresa Francesca Rossi, *Pregare insieme: un problema ecumenico riaperto* | Jürgen Kleeman, *I grandi del regno e i piccoli nella comunità cristiana* | Pompeo Piva, *L'esperienza del perdono fraterno e della remissione dei peccati nella comunità cristiana* | Placido Sgroi, *Perdersi a causa dello scandalo? Due letture di Mt 18,14* | Giovanni Cereti, *Il perdono e la riconciliazione delle memorie* | Appendici: *Schema per una celebrazione ecumenica della Parola di Dio con riflessione ecumenica e francescana. Temi e letture per le celebrazioni ecumeniche della Parola di Dio con riflessioni francescane.*

a. XXIII, n. 4, ottobre-dicembre 2005

Editoriale: Teresa Francesca Rossi, "Riconfigurazione" di prospettive | I. Studi e Ricerche: Giuseppe Goisis, *Quelle fluttuanti radici: l'Europa cristiana fra memoria e progetto* | Marco Da Ponte, *Matrimonio e famiglia nella teologia di Erich Fuchs: valenza sacramentale e proposta etica* | Giuseppe Dal Ferro, *Atteggiamenti interculturali di fronte alla vita ultima e degli ultimi* | Antonella Grimaldi, *L'esperienza spirituale di Costantino Reta. Dalla nascita della Chiesa evangelica libera di Ginevra alla pubblicazione dell'Innario evangelico (1853) (I)* | Valentino Cottini, *La casa della sapienza. Luogo di incontro delle religioni? (III. Ordine creaturale)* | Michele Cassese, *I testimoni del nostro tempo. Un'esperienza a Gorizia come contributo ad un "martiriologia ecumenica"* | II. Chiese in cammino verso l'unità, a cura di Placido Sgroi | III. Rassegna bibliografica | *Recensioni* | *Indice dell'annata.*

Quaderni di Studi Ecumenici

n. 10, 2005

Per una metafisica dell'amore, a cura di Luigi Sartori e Siobhan Nash-Marshall
Luigi Sartori, *Presentazione* | Boghos Levon Zekiyani, *Le dinamiche dell'amore nella mistica e nella percezione metafisica di san Gregorio di Narek* | Sante Babolin, *Metaphysica Cordis in san Bernardo* | Orlando Todisco, *Dal primato del vero al primato del bene* | Piero Coda, *Dall'amore allo Spirito: tracce di un'ontologia hegeliana dell'intersoggettività* | Giuseppe Lorzio, *Teologia e metafisica della carità nel pensiero di Antonio Rosmini* | Francesco Giachetta, *Tra filosofia e teologia: l'ontologia agapica ne "L'action" di Maurice Blondel* | Luciano Bordignon, *L'essere come "dono"* | Luisa Sci-

memi, *L'armonia prestabilita di G.W. Leibniz e la metafisica dell'amore* | Luigi Secco, *Oltre la quantità* | Roberto Mancini, *Il bene e il metodo: riflessioni sull'eredità della filosofia del Novecento* | Luigi Sartori, *Essere e divenire - nella metafisica dell'amore* | Siobhan Nash-Marshall, *Il bene dell'uomo in quanto relazionale* | Siobhan Nash-Marshall, *Il bene in quanto proprietà trascendentale dell'essere* | Luigi Sartori, *Per un bilancio in prospettiva* | Omaggio a mons. Luigi Sartori: Riccardo Burigana, *La pazienza del dialogo: prime riflessioni sull'opera di mons. Luigi Sartori in campo ecumenico* | Teclè Vetràli, *Intervista a Luigi Sartori: ricordi - amici - sogni.*



Studia Patavina rivista di scienze religiose

direttore responsabile: Antonio Barbierato

direttore: Giuseppe Trentin

consiglio di redazione: Enrico Berti, Luciano Bordignon, Valerio Bortolin, Celestino Corsato, Erminio Gius, Giuseppe Grampa, Marcello Milani, Enzo Pace, Sandro Panizzolo, Angelo Roncolato, Ugo Sartorio, Giuseppe Segalla, Giuseppe Trentin, Ermanno Roberto Tura (membri della Facoltà Teologica e dell'Università di Padova) *redattori emeriti:* Pierfranco Beatrice, Paolo Campogalliani, Italo De Sandre, Paolo Doni, Pietro Faggiotto, Giovanni Federspil, Giovanni Leonardi, Pietro Nonis, Antonino Poppi, Luigi Sartori, Andrea Toniolo, Giuseppe Zanon

segreteria di redazione: Celestino Corsato

periodicità: quadrimestrale

editore: Seminario Vescovile - Padova

sede della redazione: c/o Seminario Vescovile di Padova - via del Seminario, 29 -

35122 Padova - tel. 049/657099 -

fax 049/8761934

e-mail: studiapatavina@iol.it

web: www.fttr.it/padova/stpt.html

a. II, n. 3, settembre-dicembre 2004

In memoriam: Gregorio Piaia, *Giovanni Santinello (1922-2003)* - Francesca Modenato, *Andrea Mario Moschetti (1908-2004)* | Editoriale: Michael Paul Gallagher, *Ricupero dell'immaginazione e guarigione delle ferite culturali* | Ricerche: Carlo Saccone, *L'aldilà nel Corano, nel Hadith e nella tradizione letteraria arabo-persiana* | Edoardo Simonotti, *Dietrich von Hildebrand: fenomenologia della persona e opposizione al nazional-socialismo* | Problemi e discussioni: Ermanno Roberto Tura, *Nodi della riflessione teologica sul matrimonio* | Rassegna: Ugo Sartorio, *Celibato per il Regno e matrimo-*

nio cristiano. Rassegna di posizioni circa i reciproci rapporti | Note: Massimo Giuliani, *La potenzialità di senso della Bibbia ebraica include o no l'interpretazione cristiana?* | Paolo Pagani, *La lezione tommasiana sul male nel recente dibattito* | Paolo Gava, *La critica di Carlo Maria Curci al riformismo di Vincenzo Gioberti intorno alla metà del XIX secolo* | Jan W. Wos, *Un contributo allo studio delle relazioni polacco-vaticane: Adam Stefan Sapieha alla corte pontificia (1906-11)* | Pierantonio Gios, *Pio X e lo storico Roger Aubert* | Notiziari: Giuseppe Giordan, *La religione tra fede e appartenenza. Giornata di studio in memoria di Paolo Giuriati* | Giovanni Leonardi, *Il Gesù storico nelle fonti del I-II secolo "X convegno di studi neotestamentari e anticristianisti" (11-13 settembre 2003, Foligno)* | *Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche* | *Indice generale dell'annata 2004.*

a. LII, n. 1, gennaio-aprile 2005

Editoriale: Luigi Sartori, *Studia Patavina nel 50°: ricordando il faticoso inizio* | Colloquio: Lorenzo Fellin (a cura di), *L'attualità del messaggio di Pavel Florenskij: Padova, 13 aprile 2002* | Lorenzo Altissimo, *Profilo bio-bibliografico di Pavel Aleksandrovic Florenskij* | Serghij Gajek, *Il senso della cultura in Pavel Florenskij* | John Lindsay Opie, *La simbologia e l'icona in Pavel Florenskij* | Gerardo Cioffari, *Sofologia ed ecumenismo in Pavel Florenskij* | Ricerche: Tommaso Perrone, *Conoscenza e senso ontico del sapere: Max Scheler e il "problema della realtà"* | Francesca Zaia, *La morte nel pensiero di Vladimir Jankélévitch: l'irreversibile nell'irreversibile* | Problemi e discussioni: Pietro Piro, *Struttura e significato del silenzio nel rituale di iniziazione pitagorico: il silenzio come morte rituale* | Simone Paganini, *Qumran, i manoscritti del Mar Morto, gli Esseni. Un problema aperto* | Paolo Diego Bubbio, *Nietzsche contra Nietzsche. Il sacrificio nel pensiero nietzschiano* | Note: Martin Thurner, *Raymond Klibansky: un medievalista con il polso del suo secolo* | Andrea Ruberti, *Gesù e il suo agire profetico in Heinz Schürmann* | Luigi Sartori, *Il dibattito sul primato papale: nota bibliografica* | Notiziario: Giorgio Fedalto, *Un simposio internazionale sulla quarta crociata: Andros, 27-30 maggio 2004* | *Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche.*

a. LII, n. 2, maggio-agosto 2005

Editoriale: G. Angelini, *Il sapere teologico tra scienza e confessione della fede* | Simposio. Teologia, attese scientifiche e problemi attuali: G. Trentin (a cura di), *Introduzione: ridefinire il rapporto tra confessione di fede e scienza* | U. Sartorio, *Teologia scienza che dà "da pensare"* | A. Toniolo, *La teologia tra scienza e confessione: il dibattito dal versante della teologia pastorale* | C. Scilironi, *Pensare dopo la crisi del trascendentale* | I. De Sandre, *Ricerca teologica e ricerca sociologica: disconoscimento o dialogo* | P. Campogalliani, *Le prossimità da perseguire*

Francesco Guardi, *Veduta del canale di Cannaregio*, particolari, Washington, National Gallery of Art



M. Milani, *Una reazione biblica: sapienza e rivelazione* | G. Leonardi, *Il sapere teologico del biblista* | E.R. Tura, *Ricami teologici con domande* | Ricerche: V. Bortolin, *Interculturalità e religioni. Una riflessione filosofica* | C. Canullo, *L'amore dell'Altro. Le phénomènes érotique di J.-L. Marion* | Problemi e discussioni: S. Visintin, *Dal Cosmo a Dio. Ha la scienza interrotto questa via?* | S. Bisighin, *Economia delle religioni: un primo approccio* | Note: R. Cappellini, *La Bibbia a passo di danza. Alcune considerazioni rabbiniche contemporanee sulla danza biblica nella tradizione ebraica* | E.R. Tura, *Anno dell'Eucaristia. Una enciclopedia e qualche annotazione* | A. Genitli, *Sant'Antonio Maria Zaccaria studente a Padova (1520-24). In margine all'edizione critica dei Sermoni* | C. Alzati, *San Luca evangelista testimone della fede che unisce. Presentazione del III vol. degli Atti del Congresso Internazionale* | Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche.

a. III, n. 3, settembre-dicembre 2005

Editoriale: G. Trentin, *La nuova Facoltà Teologica del Triveneto* | Convegno. La figura e l'opera di Sergej Bulgakov: L. Fellin (a cura di), *Presentazione* | C.L. Altissimo, *L'uomo Sergej Bulgakov* | M. Campatelli, *Sergej Bulgakov e l'ecumenismo* | A. Dell'Asta, *Sergej Bulgakov e il marxismo* | C. Rizzi, *Sergej N. Bulgakov: il teologo della Divinumanità* | Ricerche: F. Dal Bosco, *In viaggio verso l'arete. Askesis ed ephymia nel pensiero di Gregorio di Nissa* | Problemi e discussioni: G. Xodo, *L'interpretazione del problema religioso in Gramsci e Togliatti e l'esperienza della sinistra cristiana* | Rassegna: D. Cogoni, *Episcopato e servizio alla "cattolicità" nella riflessione ortodossa contemporanea* | Note: G. Pasquale, *Dove va la storia, dove va l'uomo cristiano: il "peso della storia" per la teologia cristiana* | C. Scilironi, *Tra opposte ragioni. Nota in ricordo di Giovanni Romano Bacchin a dieci anni dalla morte* | G. Segalla, *Due grandi commenti recenti al quarto vangelo* | Recensioni, schede e segnalazioni bibliografiche.



Vita Minorum rivista di spiritualità e formazione interfrancescana

direttore responsabile: fr. Luigi Secco
comitato di redazione: fr. Andrea Arvalli,
Emanuelina Fior, Federico Righetti,
Cesare Vaiani, Tecla Vetrari, Paolino Zilio
direttore-redattore: fr. Tecla Vetrari
segreteria di redazione: fr. Tecla Vetrari,
Adriano Busatto, Gianfranco Zaggia
periodicità: bimestrale
sede della redazione: Convento
S. Francesco della Vigna - Castello 2786 -
30122 Venezia - tel. e fax 041/5281548

e-mail: vitaminorum@virglio.it
amministrazione: Casa Santa Chiara -
via Mezzavia, 45 -
35036 Montegrotto Terme (PD)
tel. e fax: 049/793495
e-mail: italofoor@tin.it

a. LXXV, n. 2, marzo-aprile 2004

Crocefisso
Finian McGinn, *Fratelli per scelta* | Tecla Vetrari, *Il Crocefisso e la vita cristiana. Il messaggio del Nuovo Testamento* | Stefano Siliberti, *Dalla Croce "supplizio infamante" alla Croce gloriosa e cosmica* | Pompeo Piva, *Giobbe - Cristo: figura del dolore umano o implacabile domanda a Dio? Il fondamento della morale cristiana tra la croce e la risurrezione* | Almut Kramm, *La teologia della Croce di Martin Lutero* | Daris Schiopetto, *Da San Damiano alla Verna: la preghiera di S. Francesco al Crocefisso* | Chiara Giovanna Cremaschi, *Chiara e il Crocefisso* | Antonio Baù, *Contemplazione del Crocefisso di San Damiano* | Tecla Vetrari, *Timisoara: la quiete dello Spirito. Spiritualità francescana e spiritualità ortodossa all'unisono.*

a. LXXV, n. 3-4, maggio-agosto 2004

Il canto della creazione
In questo numero | Tecla Vetrari, *Asterisco: *L'incontro nella notte* | Paolo Dozio, *La parola della creazione ridona la speranza* | Daris Schiopetto, *Il cantico di frate sole, cantico dei giullari del Signore* | Chiara Giovanna Cremaschi, *La creatura in Chiara* | Tecla Vetrari, *Una spiritualità del creato* | Placido Sgroi, *Le chiese e la creazione* | Lorenzo Raniero, *L'uomo nella creazione: la dignità del lavoro* | Simone Morandini, *Quale progresso nel rispetto della creazione?* | Gianni Fazzini, *Ecco, nasce una cosa nuova, non ve ne accorgete?* | Giuliano Pavon, *La cupola della creazione nella Basilica di San Marco a Venezia* | Francesco Valma, *Messaggio e armonia nell'arte di Ignazio Damini* | Ludovico Secco, *Un entusiasta del creato: frate Damaso Bosa* | Ccee, *La salvaguardia del creato è via per la pace.*

a. LXXV, n. 5, settembre-ottobre 2004

Voi siete di Cristo
In questo numero | Tecla Vetrari, *Asterisco: *La verità bugiarda* | Chino Biscontin, *Francesco: un'appartenenza innamorata* | Andrea Arvalli, *Custodire Cristo nell'intimo del cuore: la via dell'interiorità* | Chiara Giovanna Cremaschi, *Il carisma di Chiara d'Assisi. Un'appartenenza totale a Dio* | Arturo Agostino Milici, *Francesco e l'eremo: una difficile eredità* | Ciro Tammaro, *Caratteri dello "Ius Naturae" nel pensiero filosofico-giuridico di Alessandro di Hales* | Vincenzo Brocanelli, *Opzione per la povertà evangelica e dissociazione dall'"homo oeconomicus" nell'esperienza francescana* | Angela Anna Tozzi, *Uberto Mori: l'imprenditore di Dio, terziario francescano* | Marcello Badalamenti,

Costruiamo il domani “con” speranza | Dalla libreria.

a. LXXVI, n. 1, gennaio-febbraio 2005

Un cuore puro

In questo numero | Teclè Vetràli, *Asterisco: *Il professore ha incontrato il maestro* | Thaddée Matura, *Il cuore rivolto verso il Signore* | Ilaria Benzar, *Beati i puri di cuore. Essere in Dio e con Dio* | Chiara Giovanna Cremaschi, *Le Lettere ai Corinzi negli scritti di Chiara d'Assisi* | Vincenzo Brocanelli, *I Francescani costruttori di ponti* | Un frate della Fondazione di Marocco, *Una vita in dialogo* | Ciro Tammaro, *Attualità del messaggio di Raimondo Lullo nel “liber de gentili et tribus sapientibus”* | Stefan Damian - Filippo De Marchis, *Giovanni da Capestrano: 1386-1456. Il segreto della sua reliquia* | Lluís Oviedo, *Verso un'altra cultura francescana e un nuovo paradigma negli studi francescani* | Teclè Vetràli, *Non mi ci vedo...*

a. LXXVI, n. 2, marzo-aprile 2005

Risveglio

Teclè Vetràli, *L'uomo di Dio* | Thaddée Matura, *Le trasformazioni del francescanesimo post-conciliare* | Leonhard Lehmann, *La rilettura degli scritti di San Francesco* | Alfonso Pompei, *La revisione delle Costituzioni dell'Ordine* | Chiara Giovanna Cremaschi, *Il cammino post-conciliare nel secondo Ordine francescano* | Rino Breoni, *Vita spirituale e vita intellettuale* | Ciro Tammaro, *Il potere politico nel pensiero di John Duns Scotus: un'anticipazione della teoria sul contratto sociale* | Maria Cristina Zarnardi, *La biblioteca e i corali di S. Francesco della Vigna.*

a. LXXVI, n. 3, maggio-giugno 2005

È risorto

In questo numero | Teclè Vetràli, *Asterisco: *Non ho pace da distribuire* | Teclè Vetràli, *La Risurrezione mistero di vita* | Daniele Cogoni, *La risurrezione di Cristo e dei credenti nella teologia e nella spiritualità orientale* | Luciana Mirri, *La danza della vita. L'icona della Discesa agli inferi* | Pompeo Piva, *L'impegno di Dio in Cristo nello Spirito Santo: fondamento di una morale pasquale* | Cesare Vaiani, *La risurrezione nell'esperienza di Francesco d'Assisi* | Chiara Giovanna Cremaschi, *La risurrezione nell'esperienza di Chiara e delle sorelle povere nei secoli* | Chino Biscontin, *Una spiritualità della Risurrezione* | Valentino Cottini, *La risurrezione dei morti nel Corano* | Dalla libreria.

a. LXXVI, n. 4-5, luglio-ottobre 2005

Il mio corpo... dato per voi

In questo numero | Teclè Vetràli, *Asterisco: *Trasfusioni, dialisi... e circolo a tre* | Teclè Vetràli, *Eucaristia e vita cristiana* | Giambattista Silini, *Eucaristia: pasqua del Signore* | Daniele Cogoni, *“Eucaristia e Chiesa” negli scritti dei Padri e degli Scrittori Ecclesiastici* | Daniele Cogoni - Joan Toba, *L'eucaristia: sorgente -*

centro - apice della vita della chiesa e del cosmo. Un punto di vista del cristianesimo orientale | Luciana Mirri, *“Tu sei colui che offre e colui che viene offerto”. L'eucaristia nella chiesa bizantina tra icona e liturgia* | Cesare Vaiani, *L'Eucaristia negli scritti di Francesco* | Chiara Giovanna Cremaschi, *Eucaristia e contemplazione in Chiara d'Assisi* | Daris Schiopetto, *“Adoramus te...”: preghiera eucaristica?* | Jörg Lauster, *Fede e prassi eucaristica nella chiesa luterana* | Ioannis Spiteris, *La domenica-eucaristia e il primato della carità* | Andrea Arvalli, *Eucaristia e vita fraterna* | Gianfranco Ferrari, *Eucaristia e pastorale: fecondità di un rapporto reale* | Andrea Borsini, *Una sola messa al giorno* | Dalla libreria | Appendici: *Celebrazione ecumenica della Parola di Dio. Temi e letture per le celebrazioni ecumeniche.*

Francesco Guardi, *Il Bucintoro a San Nicolò del Lido*, particolari, Parigi, Musée du Louvre



nb 51

Giunta regionale del Veneto
Centro culturale di Villa Settembrini
30171 Mestre Venezia - via Carducci 32

periodicità quadrimestrale
spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c Legge 662/96
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova
in caso di mancato recapito restituire al mittente
if undeliverable return to Padova CMP - Italy

ISSN 1593-2869

in copertina

Giorgio da Castelfranco detto Giorgione
(Castelfranco Veneto 1477 ca - Venezia 1510),
Madonna leggente con il Bambino, part.,
1500 ca - 1504, olio su tela,
Oxford, Ashmolean Museum

in questo numero

Carlo Scarpa 1906-2006.
Le celebrazioni promosse dalla Regione del Veneto
in occasione del centenario
Angelo Tabaro

recensioni e segnalazioni

l'editoria nel veneto

cultura popolare veneta
i vetri nell'antichità
l'eredità di Carlo Scarpa
la Resistenza nel Veneto

rivisteria veneta

storia della chiesa e religione